



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

dicembre 2016 € 3,90

## GUIDO MACHETTO

Un poeta nel regno delle nuvole

### VALANGHE

Come affrontare i pericoli  
dell'ambiente montano  
in inverno

### IL BUS DE LA NICCOLINA

Nuova vita esplorativa  
per una grotta storica

ISSN 2280-7764

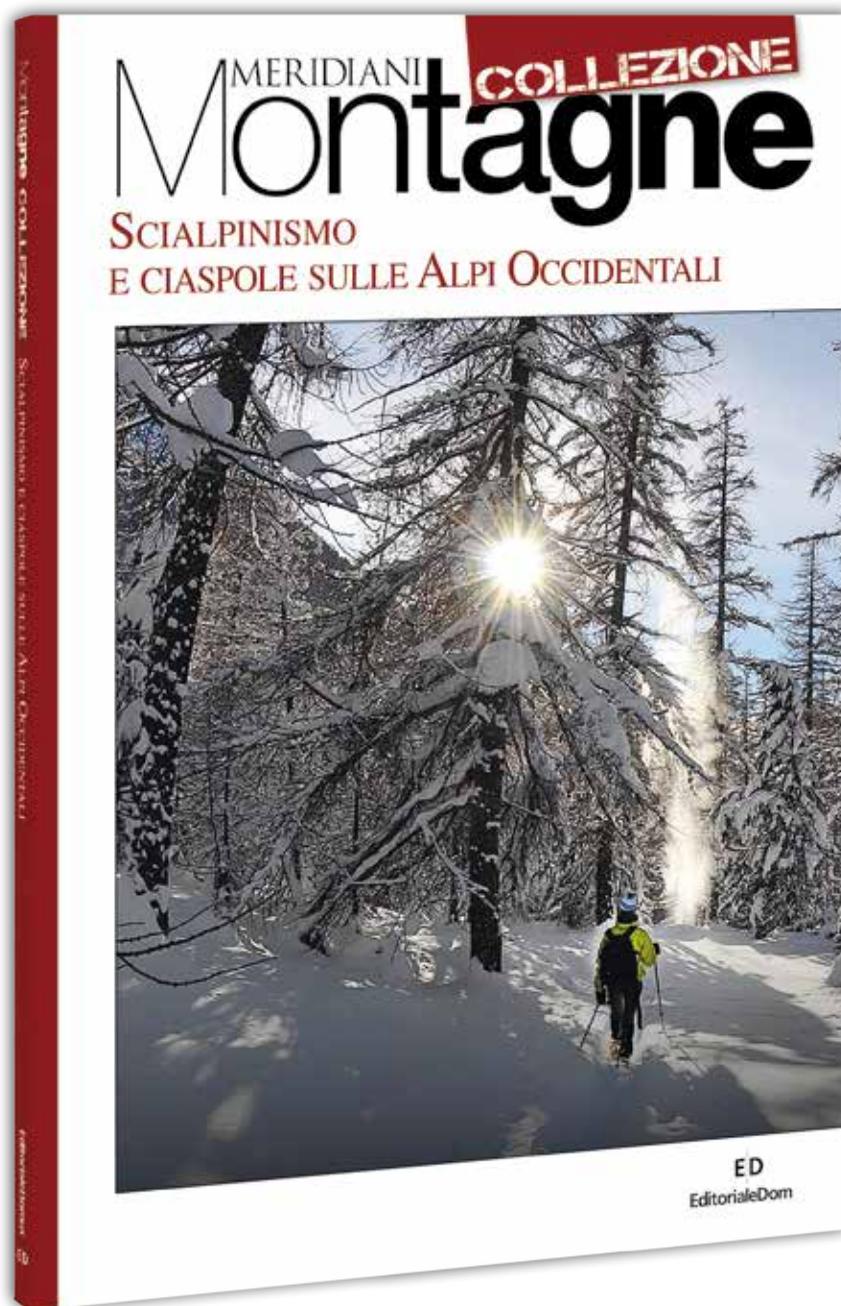


9 772280 776005

60051

Dalla collezione di Montagne

# Scialpinismo e ciaspole sulle Alpi Occidentali



Tutti gli itinerari: Alpi Liguri, Alpi Marittime, Monviso, Valle di Susa,  
Valli di Lanzo, Gran Paradiso, Monte Bianco, Monte Rosa

Non perdere il nuovo numero di Montagne in edicola dal 21 dicembre:  
**LA TRAVERSATA DELLE ALPI CON WALTER BONATTI**



## Tutti insieme verso il nuovo Anno

Care Socie e Cari Soci, a breve sarà Natale e avrei desiderato utilizzare questo momento di incontro per un primo bilancio su questi mesi di presidenza e, soprattutto, per augurare a voi e alle vostre famiglie delle serene festività.

Ma non posso farlo senza prima ricordare i gravi fatti accaduti, che ci hanno turbato e che continueranno a turbare per lungo tempo tutti noi.

Mi riferisco al terremoto del 24 agosto 2016 che ha così duramente colpito Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, con numerose vittime, tra cui i nostri Andrea, Rocco, Emanuel e Caterina, ed ingenti danni.

Sapete tutti, per avervi generosamente contribuito, che nell'immediatezza del sisma è stata avviata una raccolta di fondi che ha raggiunto, a fine ottobre, l'importo di 140.000 euro e che rimane aperta.

Su sollecitazione espressa del Presidente della Sezione di Amatrice, Marco Salvetti, e dei Presidenti Regionali delle aree interessate, Gaetano Falcone per l'Abruzzo, Fabio Desideri per il Lazio, Lorenzo Monelli per le Marche e Paolo Vandone per l'Umbria, le somme sin qui raccolte sono state destinate, unitamente alle risorse necessarie al completamento dell'opera così come al momento ipotizzate, alla realizzazione di una "Casa della Montagna del Club Alpino Italiano", da realizzarsi nel territorio di Amatrice e destinata ad essere "presidio e rilancio delle terre alte dell'Appennino Centrale, un unicum dal punto di vista antisismico, dell'ecosostenibilità energetica e della polifunzionalità, nonché modello virtuoso di buon governo per la Montagna" pari all'importo corrispondente alla differenza tra quelle che risulteranno c

Quando pensavamo di avere affrontato il peggio, è arrivato il secondo grave sisma di fine ottobre che, oltre ad avere dato il colpo di grazia a quanto aveva resistito, ha portato, fortunatamente senza perdita di vite umane, altra distruzione in molti comuni dell'Umbria e delle

Marche; su tutti: Norcia, Castelluccio, Preci, Ussita, Visso, Camerino, San Severino Marche, Sarnano, Amandola, Castel Sant'Angelo sul Nera, Tolentino.

L'immagine del Monte Vettore, solcato, in tutta la sua altezza, da una profonda ferita, è emblematica di quanto accaduto alle nostre stupende montagne Appenniniche, al Parco dei Sibillini, ai Monti della Laga e alla Val Nerina.

Molte Sezioni hanno avuto la Sede danneggiata e resa inagibile; il Centro Escursionistico Giovanile della Sezione di Spoleto a Castelluccio è andato completamente distrutto.

Cosa fare?

Progettare insieme, stare uniti in una solidarietà costruttiva e lontana dalle polemiche, fatta dell'impegno di ciascuno, con l'attenzione verso le persone, per vincere il naturale scoramento di quanti sono stati costretti a lasciare le loro case, ma con il desiderio forte di non abbandonare la loro terra e il sogno di farvi ritorno. E quella terra è la loro e la nostra Montagna, quella che noi non possiamo abbandonare e per la quale, ne sono certo, sarà possibile trovare forme di aiuto concrete ed adeguate.

Ma l'anno che volge al termine si chiude anche con una nota positiva, che va ad aggiungersi a quanto, con l'impegno di molti, si è cercato di realizzare in questi mesi: il nostro numero, infatti, è aumentato sensibilmente, passando da 307.000 del 2015 agli oltre 311.000 soci alla data del 31 ottobre 2016. Questo dato non può che riempirci di soddisfazione e costituisce la conferma che, sul territorio come al centro, ciascuno di noi, nel ruolo associativo che ricopre, ha saputo ben operare e avvicinare alla montagna e al Sodalizio, che vuole esserne interprete e tutore, molti nuovi appassionati.

Non ci resta, quindi, che continuare con entusiasmo e rinnovato impegno sul "Cammino" intrapreso, sicuri di poter, uniti, affrontare ogni difficoltà.

A voi tutti e a chi vi è caro, i miei auguri più sinceri.

*Il Presidente Generale  
Vincenzo Torti*

# ASOLO®

# ALTA VIA UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

f e YouTube asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Tecnologia Heel-Locking. Una tallonetta posteriore in gomma contiene e blocca il tallone; abbinata al bordone perimetrale ed alla scocca laterale crea un vero e proprio guscio di protezione che mantiene inalterata nel tempo la forma originale. Tomaia in pelle Perwanger. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vertical Vibram® con intersuola in TPU rigido per massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi ad attacco rapido.



Engineered with GORE-TEX®  
Insulated Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente caldi
- Garantito!



Guido Machetto  
in vetta all'Udren Zom  
(7140 m).  
Spedizione del CAI  
Biella in Hindu Kush,  
1971.  
Foto di Beppe Re

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT  
FACEBOOK   
TWITTER FLICKR

## SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360
- 10 Guido Machetto, un poeta nel regno delle nubi  
Laura Gelso – foto di Beppe Re
- 16 Punta Euringer: via nuova e fuga nella Bocca del Leone  
Ivo Rabanser
- 22 Modelli di pericolo valanghe (1)  
Maurizio Lutzenberger
- 28 Sulle orme di viandanti e pellegrini  
Giuliano Dal Mas
- 34 Una nuova vita esplorativa per lo storico Bus de La Niccolina  
Luana Aimar, Daniele Bassani, Antonio Premazzi
- 42 Climbing for everybody  
Arianna Proserpio
- 46 Un'unione civile  
AA. VV.
- 48 Amatrice ricomincia dalla montagna  
Gian Luca Gasca
- 54 International Mountain Summit 2016  
Nicola Arrigoni
- 56 Giovani pensieri  
Pietro Baban
- 58 Paratrekking sul canale di Reno  
Sara Fulco

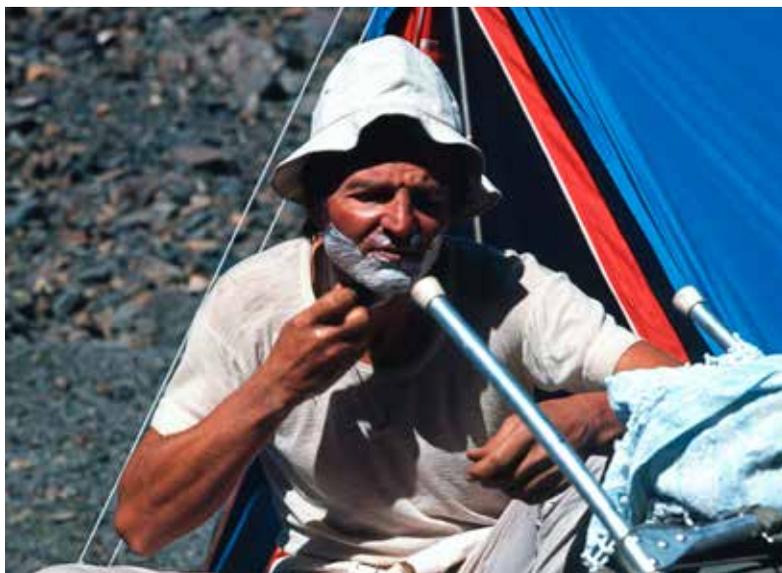
## PORTFOLIO

- 60 Foulard delle Montagne

## RUBRICHE

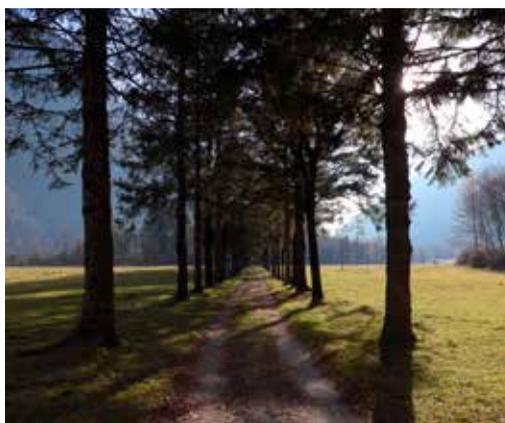
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri di Montagna
- 74 Lettere
- 78 Consiglioinforma

## IN EVIDENZA



GUIDO MACHETTO  
UN POETA NEL REGNO  
DELLE NUBI

10 A quarant'anni dalla morte il CAI di Biella e la Scuola Nazionale di Alpinismo che porta il suo nome hanno ricordato il pioniere dello stile alpino nelle spedizioni extraeuropee



28

SULLE ORME  
DI VIANDANTI E  
PELLEGRINI

Alle pendici dei Monti del Sole, nel Bellunese, si possono percorrere i resti di un'antica strada che risaliva la valle del torrente Cordevole

## UNA NUOVA VITA ESPLORATIVA PER IL BUS DE LA NICCOLINA

PAGINA 34

L'importante grotta delle prealpi comasche, conosciuta da tempi immemorabili, offre ancora notevoli opportunità esplorative. Inseguendo il sogno di riuscire un giorno a congiungerla con il vicinissimo Complesso della Valle del Nosè.

Foto di Ivan Licheri.



16

### PUNTA EURINGER: VIA NUOVA E FUGA NELLA BOCCA DEL LEONE

Due protagonisti dell'alpinismo dolomitico impegnati nell'apertura di una nuova via sulla parete nord della Punta Euringer (Sciliar)



42

### CLIMBING FOR EVERYBODY

Con il Programma Erasmus+, l'Unione Europea ha allargato i programmi formativi anche allo sport. Il CAI, assieme ad altre cinque associazioni alpinistiche europee, partecipa alle "Settimane della montagna"

01. Editorial; 06. News 360; 10. Guido Machetto, a poet in the realm of clouds; 16. Euringer Peak: a new path to the Bocca del Leone; 22. Models for snow avalanches (1); 28. In the footsteps of wayfarers and pilgrims; 34. The Bus de la Niccolina and its new exploratory life; 42. Climbing for everybody; 46. A civil union; 48. Amatrice: a new start from the mountain; 54. International Mountain Summit 2016; 56. Young thoughts; 58. Paratrekking on the Reno canal; 60. Portfolio. Exhibition: "Foulard delle Montagne"; 66. International; 68. New Ascents; 70. Mountain Books; 74. Letters; 78. The Board informs.

## ANTEPRIMA PORTFOLIO



60

### FOULARD DELLE MONTAGNE

Sogni di seta in mostra al Museo Nazionale della Montagna di Torino al Monte dei Cappuccini fino alla primavera e proseguirà con successive tappe in Italia

01. Editorial; 06. News 360; 10. Guido Machetto, un poète au royaume des nuages; 16. Punta Euringer: une nouvelle route pour la Bocca del Leone; 22. Modèles de risque d'avalanches; 28. Sur les traces des voyageurs et pèlerins; 34. La nouvelle vie explorative du Bus de la Niccolina; 42. Climbing for everybody; 46. Une union civile; 48. Amatrice: recommence de la montagne; 54. International Mountain Summit 2016; 56. Jeunes pensées; 58. Paratrekking sur le canal Reno; 60. Portfolio. Exposition à Trente: "Foulard delle Montagne"; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres de montagne; 74. Lettres; 78. Le Conseil vous informe.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Guido Machetto, ein Dichter im Reich der Wolken; 16. Euringerspitze: eine neue Route zum Löwenmaul; 22. Modelle von Lawinengefahr; 28. Auf den Spuren von Wanderern und Pilgern; 34. Das neue Wanderungsleben von Bus de la Niccolina; 42. Climbing for everybody; 46. Eine Zivilpartnerschaft; 48. Amatrice: Neuanfang in den Bergen; 54. International Mountain Summit 2016; 56. Junge Gedanken; 58. Paratrekking am Reno Kanal; 60. Portfolio. Die Ausstellung "Foulard delle Montagne"; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 72. Bücher von Bergen; 74. Briefe; 78. RatInfo.



## “Cime a Milano”: in migliaia alla discesa della montagna in città

Oltre 5000 partecipanti a sessioni, laboratori e attività di arrampicata, più di 100 relatori che hanno parlato di montagna sotto ogni aspetto, decine di volontari, 300 coristi, centinaia di studenti e giovani. È più che positivo il bilancio di *Cime a Milano*. *Incontro con la montagna tra sogni e opportunità*, che il Club alpino italiano e l'Università degli Studi di Milano, con il suo decentramento di Edolo Unimont, hanno organizzato presso la sede dell'Ateneo milanese dal 3 al 5 novembre scorsi. «Parlare di montagna in una metropoli come Milano sembrava fino a poco tempo fa un risultato difficilmente raggiungibile. *Cime a Milano* è la dimostrazione della fine della montagna considerata come un luogo marginale e di un nuovo rapporto tra le terre alte e la pianura», ha affermato il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, che si è poi rivolto ai giovani. «Potete credere alla possibilità concreta di fare, e di fare bene, anche per chi vuole lavorare in montagna». Importante è stato l'intervento del Direttore del Sodalizio Andreina Maggiore sulla destinazione delle raccolte fondi aperte dal CAI a seguito dei tre tragici

terremoti di montagna avvenuti in questi ultimi anni (L'Aquila, Nepal e Centro Italia). «Dopo l'inaugurazione della palestra di arrampicata a Villa Sant'Angelo (AQ), i progetti per la ricostruzione di edifici sacri (gli “stupa”) e monasteri e per l'edificazione di una scuola secondaria nelle valli himalayane nepalesi, ad Amatrice, grazie alla sottoscrizione tutt'ora aperta, realizzeremo la Casa della Montagna: sarà un presidio culturale e di socialità, un punto di aggregazione affinché le popolazioni coinvolte, una volta ritornate, non trovino solo le proprie case ricostruite, ma anche la propria vita relazionale».

Protagonisti di *Cime* sono stati i giovani (tra loro tanti studenti di Unimont) che hanno partecipato a laboratori e tavole rotonde dimostrando vivacità e interesse. Ci piace ricordare la mattina di venerdì 4 novembre, con l'invasione di 200 bambini delle scuole primarie milanesi. I piccoli si sono divertiti molto, cercando di capire a cosa si riferissero i segni sulle mappe a loro mostrate, assaggiando il miele di montagna, stupendosi nel sentire che i ghiacciai non sono bianchi a causa dei detriti che li ricoprono e ten-



tando di rispondere ai quiz sulle storie della montagna. Superfluo raccontare l'entusiasmo nel provare la scalata della parete di arrampicata allestita in cortile: in tanti sono riusciti a far suonare la campanella posta in cima, molto brave soprattutto le bambine.

A *Cime* il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del CAI ha avuto lo spazio che merita, con la descrizione delle modalità di intervento dopo i terremoti («data la nostra competenza siamo chiamati con il principale scopo di salvare vite umane») e le dimostrazioni pratiche. Il cane Drago, arrivato dalla provincia di Cuneo, ha entusiasmato i presenti trovando in pochi minuti una giovane “dispersa” in cortile. L'Aula magna era esaurita in tutta la sua capienza (oltre 650 posti) in occasione degli appuntamenti con Nives Meroi e con i Ragni di Lecco Luca Schiera e Simone Pedeferrì. L'ex ciclista di fama mondiale Francesco Moser ha raccontato davanti a decine di ragazzi della scuole alberghiere benefici e difficoltà della viticoltura eroica. Il Direttore della nostra rivista Luca Calzolari ha spiegato ai giornalisti che non bisogna di scrivere di montagna facendosi influenzare dalla falsa credenza che si tratti di un'area marginale.

La conclusione simbolica della tre giorni è stata “La Montanara”, cantata a voci unite da otto gruppi corali nel concerto di sabato 5 novembre. *Cime a Milano* è stato questo e tanto altro, sulle pagine Facebook “CAI – Club alpino italiano” e “Montagne360” (con hastag #CimeMilano) sono state pubblicate foto e video, visualizzati da decine di migliaia di utenti.



## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**"STRISCIANDO 2016", GRANDE SUCCESSO DELL'INCONTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA**

A Lettomanoppello (PE) e per la prima volta in Abruzzo, l'incontro (dal 28 ottobre al 2 novembre) ha visto la presenza di oltre 2100 speleologi dall'Italia e dall'estero. La scossa sismica, chiaramente avvertita il 30 ottobre, ha costretto a sospendere alcune escursioni e ha indotto alcuni partecipanti a tornare alle zone di provenienza interessate al terremoto. L'intenso programma di attività è proseguito e tutto si è svolto in un clima di sincera cordialità con la popolazione e le Amministrazioni locali. Ottima l'organizzazione dello Speleo Club Chieti.

**50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL SOCCORSO SPELEOLOGICO**

A Lettomanoppello vi è stato un importante momento di celebrazione e racconto della costituzione del Soccorso Speleologico, ora parte integrante e inscindibile del CNSAS. Nei giorni dell'incontro, sono anche stati allestiti punti di informazione sull'attività dei volontari, le tecniche e le modalità d'intervento.

**PREMIO ITALIA SPELEOLOGICA**

La giuria del premio, istituito dalla Società Speleologica Italiana, ha designato vincitrici e vincitori, premiati a Lettomanoppello. Salvaguardia: Eleonora Bettini, Paolo Agnelli – ToscoBAT, database on-line dei Chiroterteri nelle grotte della Toscana. Documentazione: Andrea Maconi – Rilievo del Complesso del Releccio Alfredo Bini; P. Guglia, P. Luchesi, M. Restaino – TIMAVO SYSTEM EXPLORATION, progetto internazionale di esplorazione e conoscenza del fiume Timavo. Divulgazione: Sandro Sedran – realizzazione sito [www.busodellarana.it](http://www.busodellarana.it) Tutti i partecipanti e altre info sul sito [www.speleo.it](http://www.speleo.it)

**IMPORTANTE GIUNZIONE NEL MASSICCIO DEL CANIN**

Il 12 ottobre 2016 è stato trovato il collegamento tra "Rotule Spezzate" (sic!) ed il complesso del Col delle Erbe. L'importanza di questa giunzione è anche nell'esplorazione del reticolo di gallerie freatiche dove convergono i principali abissi dell'altopiano soprastante, che rendono ipotizzabile il collegamento con l'importante complesso del Foran del Muss. La giunzione è stata effettuata dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan di Trieste.

**ESPLORAZIONE SPELEOSUB DI LUCA PEDRALI AL SAMMARO (SA)**

Dopo l'ultima immersione del 2013 e le continue ricognizioni negli anni successivi, in ottobre, grazie alla portata d'acqua notevolmente inferiore, è proseguita l'esplorazione della sorgente. Sono stati esplorati 80 metri di laminatoio, con corrente contraria ancora molto forte. Le esplorazioni proseguiranno, sempre con il supporto del Team A.I.R.E.S.



Grave di Pasciuddo, Cassano delle Murge. Foto di Vincenzo Martimucci

## Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

**L'AGRICOLTURA CHE VERRÀ**

Ci sarà un'agricoltura nella montagna del futuro? Ci saranno agricoltori di montagna? E di conseguenza, ci sarà ancora la montagna come siamo abituati a vederla? Le ombre sono tante con situazioni diverse: dall'agricoltura ormai intensiva e industriale in alcune aree a quella legata ai prodotti di pregio e di nicchia, a cui si affianca una zona ampia e grigia dove prevale l'abbandono e l'inselvaticamento del paesaggio. I problemi sono noti: dimensioni aziendali, difficoltà ambientali e climatiche, scarsa produttività, lontananza dai mercati, assenza di servizi adeguati, eccessiva burocrazia, mancanza di adeguata assistenza tecnica, carenza di ricerca e sperimentazioni e anche problematicità dei selvatici (non solo lupo ma anche cinghiali e caprioli!). Un'agricoltura che invecchia rapidamente e che fa fatica a volte a trovare ricambio generazionale. Problemi grossi ma che si possono affrontare con una concertazione comune e con uno sforzo condiviso: più ricerca, più assistenza, più associazionismo, più qualità della vita, più specificità dei prodotti con valorizzazione della biodiversità varietale, e, infine, più convinzione sul vero punto di forza della produzione montana: la naturalità, animali selvatici compresi!

## Grande partecipazione delle scuole al concorso sui sentieri della Grande Guerra del CAI Veneto



La 5ª A della scuola elementare Ilaria Alpi di Dese (Comune di Venezia), la 3ª A della scuola media di Asiago (VI) e la 4ª API dell'Istituto Cattaneo Mattei di Monselice (PD) per la sezione testo scritto. Le 5ª A e B della scuola elementare di Fumane (VR), la 3ª H della scuola media Luigi Nono di Gambarare – Mira (VE) e la 2ª F del liceo artistico di Treviso per la sezione grafica. Le 5ª A e B della scuola elementare Forte 48 di San Donà di Piave (VE), le 3ª E ed F della scuola media di Marostica (VI) e la 2ª E dell'Istituto Beltrame di Vittorio Veneto (TV) per la sezione video. Sono queste le classi ad aver vinto il primo premio nelle varie categorie del concorso "Sentieri della Grande Guerra", che il CAI Veneto, con il contributo della Regione, ha rivolto alle scuole lo scorso anno scolastico. Il Presidente Francesco Carrer è rimasto soddisfatto della risposta avuta da alunni e docenti all'iniziativa: «è stata davvero notevole la qualità dei lavori e straordinaria la ricchezza del materiale raccolto, con una ricca varietà delle tematiche legate al conflitto che sono state affrontate: tra esse la più gettonata è stata quella sulle condizioni di vita dei soldati in trincea. Ma anche la descrizione dei luoghi della Grande Guerra visitati, la tragedia della popolazione coinvolta, la guerra raccontata attraverso lettere e documenti sono stati argomenti trattati da diverse classi». Oltre ai primi premi sono stati segnalati altri lavori per ogni categoria e sono stati assegnati due ulteriori premi fuori concorso: alla 3ª C della elementare Ardigo (Ospedale Pediatrico di Padova) e alla 5ª F dell'Istituto Bruno – Franchetti di Mestre. In totale hanno partecipato 73 classi (circa il 50% della scuola media) con 197 lavori. Sono stati assegnati premi alle classi premiate e segnalate per un totale 7500 Euro.

## Iniziative CAI per gli insegnanti, arrivano i complimenti di Matteo Renzi e don Luigi Ciotti

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi e il Presidente nazionale dell'Associazione Libera don Luigi Ciotti hanno inviato i propri complimenti al Club alpino italiano per l'organizzazione del corso di formazione per insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado "Le coste del trapanese – Natura e storia di un territorio che conserva i segni dell'uomo", che si è tenuto dal 28 ottobre al primo novembre scorsi a Castellammare del Golfo (TP). Il Premier ha definito l'iniziativa «un'importante esperienza formativa per gli insegnanti e per gli alunni con i quali verrà condivisa», mentre per don Ciotti il corso ha rappresentato una di quelle «'oasi' di resistenza e di conoscenza che aiutano la speranza e l'impegno per un mondo più giusto e più vivo». Secondo il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti «queste parole premiano l'impegno dei volontari di CAI – Scuola e del CAI Sicilia, che contribuiscono a formare anche gli insegnanti perché siano, a loro volta, portatori della cultura del voler conoscere per apprezzare e per rispettare». Il corso è stato coordinato dal CAI Sicilia, dalla Sezione di Palermo e dalla Sottosezione di Castellammare del Golfo.



## Web & Blog

### WWW.COMUNICARE-VIA-RADIO.TK

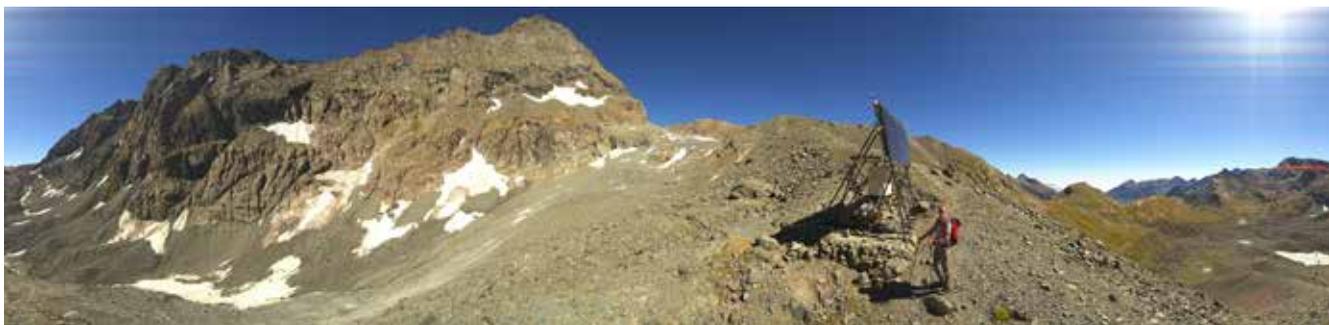


Una guida gratuita in italiano in materia di comunicazioni radio rivolta a chi desidera apprendere le tecniche migliori, la fraseologia universale e le procedure operative corrette per comunicare via radio in modo rapido ed efficace. Scritta da Giacomo Menni (Socio della Sezione SAT Alta Val di Sole) e lunga 27 pagine, è scaricabile dal sito in pdf e può essere uno strumento utile per gli escursionisti che utilizzano apparati portatili in montagna. Il taglio vuole essere estremamente pratico: non vengono trattati argomenti teorici o tecnici, ma viene insegnato come usare correttamente un mezzo di comunicazione che può accrescere il livello di sicurezza per i frequentatori delle terre alte.

## CNR e CAI Torino insieme per la ricerca e il turismo

Ha preso avvio di recente il progetto di ricerca "RiST Project: Ricerca Scientifica e Tecnologica nel bacino glaciale della Bessanese (Balme, TO). L'obiettivo principale è quello di studiare le relazioni fra il clima e i processi morfodinamici degli ambienti alpini di alta quota direttamente "on-site", mediante l'utilizzo di tecnologie avanzate (Livecam PANOMAX) e approcci metodologici innovativi (sensoristica metrologicamente riferita). Le attività vengono svolte con la duplice finalità di approfondire le conoscenze scientifiche e migliorare la fruibilità turistica estiva ed invernale. Il progetto, realizzato con il contributo della Fondazione CRT, è coordinato dal CNR-IRPI e ha fra i suoi partner il MeteoMet Consortium, il Comune di Balme e il Rifugio Bartolomeo Gastaldi del CAI Sezione di Torino.

Per ulteriori informazioni sul progetto e per collegarsi alla Livecam: [www.geoclimalp.irpi.cnr.it](http://www.geoclimalp.irpi.cnr.it).



## Reinhold Messner Membro onorario dell'Union Internationale des Association d'Alpinisme

«Un uomo che, mosso da amore e rispetto per le montagne, si è confrontato con esse con coraggio e determinazione, ma con la consapevolezza del rischio e della necessità di adeguata preparazione e attenzione costante». Con queste parole il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti ha presentato Reinhold Messner alla General Assembly UIAA (Union Internationale des Association d'Alpinisme) del 15 ottobre scorso a Bressanone, per chiedere ufficialmente il suo riconoscimento di Membro onorario dell'Unione. Richiesta approvata dai componenti dell'Assemblea. Torti ha parlato di Messner come di «un alpinista straordinario che ha saputo avvicinare le montagne più alte del mondo a ciascuno di noi», caratterizzato anche da «un grande impegno culturale per l'affermazione e la conoscenza della montagna e per divulgarne i molteplici aspetti». Per la cronaca i lavori hanno visto la rielezione dell'olandese Frits Vrijlandt alla presidenza UIAA per



i prossimi quattro anni. Per quanto riguarda i rappresentanti del CAI, confermata Lucia Foppoli nel Management Committee e Piergiorgio Olivetti nel Board. Claudio Melchiorri è stato eletto alla presidenza della Mountain eering Commission.

## La quinta elementare di Aprica premiata per l'adozione del Sentiero del Legno



Gli alunni della quinta elementare di Aprica (SO) hanno vinto la medaglia d'oro del concorso nazionale "Adotta un monumento", per il loro progetto di risistemazione del "Sentiero del Legno". La loro medaglia, una delle quindici assegnate su ben 688 progetti arrivati da 342 comuni di tutta Italia, premia l'iniziativa portata avanti lo scorso anno scolastico dalla maestra Maria Letizia Sigot con gli alunni di quarta (ora in quinta), in collaborazione con il CAI Aprica, l'Istituto scolastico comprensivo di Teglio (del quale fa parte la scuola di Aprica) e il Parco delle Orobie Valtellinesi. Iniziativa che ha visto la creazione di nuove bacheche tematiche da mettere lungo il percorso. La medaglia d'oro è stata festeggiata lo scorso 19 ottobre con circa centocinquanta scolari delle elementari e delle medie di Aprica che sono saliti alla Magnolta per ripercorrere tutti insieme il Sentiero del Legno. Il folto corteo è stato guidato dalle insegnanti, dal maestro Marco Negri e dal presidente del CAI Aprica Lorenzo Della Moretta, che ha narrato brevemente la storia del neo-monumento. L'escursione si è conclusa al rifugio CAI Valtellina, dove è stato consumato il pranzo. Al ritorno la comitiva ha percorso il nuovo tratto del sentiero "Il Legno è vita", recentemente realizzato dal CAI, che in pratica lo fa diventare un anello. Gli alunni di quinta sono poi stati a Roma il 28 ottobre per ricevere il riconoscimento presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio.

# Guido Machetto

## un poeta nel regno delle nubi

A quarant'anni dalla morte, il CAI di Biella e la Scuola Nazionale di Alpinismo che porta il suo nome hanno ricordato il pioniere dello stile alpino nelle spedizioni extraeuropee

di Laura Gelso – foto di Beppe Re

«**A**ll'aeroporto di Skardu l'aereo che ci avrebbe riportati a Rawalpindi accese i motori, e ci salutammo; Mohamad mi prese la mano tra le sue alla maniera mussulmana e, sorridendo come solo quell'omaccio alto un metro e novanta sapeva fare, mi disse "Tike Saab", che in Karakorum vuol dire tutto. Vuol dire sì signore, va bene signore, che Allah ti protegga signore. Siamo stati insieme due mesi sulle montagne; mi sono infangato, incazzato, commosso, divertito, gelato e adesso io vado a casa mia e tu ritorni a casa tua. Tike Saab. Questa espressione sarebbe poi diventata il titolo del primo libro di Guido Machetto. L'autore commentò, sull'annuario del CAI di Biella: «Il libro mediamente non fu capito (...) ma non mi hanno mai turbato i discorsi scaturiti dal cervello di gallina di qualche signora o signore...». Una risposta che ben sintetizza il personaggio. Guido Machetto, nato a Biella il 28 maggio del 1937, guida alpina, istruttore nazionale, maestro di sci, caduto sulla Tour Ronde, nel gruppo del Monte Bianco, in un incidente banale, come troppo spesso accade, che scrisse la parole fine alla vita di un grande alpinista. Etichettare Machetto soltanto come alpinista non è esatto: il suo spirito di avventura lo portò sulle montagne di tutto il mondo, esplorando luoghi allora sconosciuti. Per avere un'idea della sua attività alpinistica e dell'altissimo livello delle sue salite

basta sfogliare l'annuario 1962-67 del CAI di Biella: prima salita della cresta est della Pointe des Hirondelles, nel gruppo del Monte Bianco, nuova via diretta sulla parete sud est del Becco Meridionale della Tribolazione con l'amico biellese Bruno Taiana, la prima italiana e la prima ripetizione alla cresta del Domino all'Aiguille de Triolet, le prime invernali alle pareti nord del Dome de Cian e dell'Aiguille d'Entreves, e tante altre.

Il racconto di quegli anni vissuti "alla garibaldina" – come lui amava definirli – è affidato alle pagine di *Tike Saab*. Un libro che è una sorta di autobiografia, alla quale mancano date esatte, i cognomi dei compagni di salita, presenti con il solo nome di battesimo e, addirittura, la progressione numerica delle pagine! L'avventura alpinistica perde la retorica e viene presentata senza troppi fronzoli. Pubblicato nell'estate del 1972 lasciò perplessi molti lettori e appassionati di montagna che, forse, non avevano ancora capito che – come cantava un folk singer che più di quarant'anni dopo avrebbe vinto il premio Nobel – i tempi stavano cambiando. Machetto scrisse: «Potrei esporre nudi e crudi i fatti che avvengono in una salita, ma non mi piacerebbe farlo...» spiegando così la sua visione dell'alpinismo fatto di uomini e non di eroi. Era maestro di sci e – come ricorda Giovanni Antonioti, guida biellese suo compagno di scalate e di spedizioni – aveva deciso di dedicarsi

Guido Machetto sul ripido canale che conduce in vetta al Tirich II (7480 m), durante la spedizione in stile alpino con Beppe Re del 1974.





A sinistra: «Vita beata al campo base con tempo splendido in attesa dell'assalto finale». Così descrive questo scatto l'autore Beppe Re, presente lui stesso insieme a Guido Machetto e ad Ali Murad Kan. La spedizione "leggera" in stile alpino prevedeva l'utilizzo di alimenti acquistati in loco. Campo base Jap Camp alla base di Tirich II, spedizione del 1974. In basso: Biella, 15 maggio 1971. Partenza del furgone che avrebbe portato tre dei 10 componenti della spedizione del CAI Biella in Hindu Kush, a Chitral in Pakistan. I tre sono, a sinistra Ettore Gremmo, al centro Guido Machetto, e a destra Beppe Re.

alla professione a tempo pieno, lavorando al Col di Tenda e a Limone Piemonte, dove oggi gli è stata intitolata una bella pista nera. Era un maestro non troppo paziente, pronto a consigliare a una ragazza un po' imbranata sugli sci di cercare uno psicologo, anziché un maestro. Un personaggio certamente non facile, ma sotto sotto un uomo sensibile, capace di cogliere la poesia della montagna, la sua grande passione.

La sua attività colpisce il mondo alpinistico francese ed entra a far parte del Group Haute Montagne; le prime ascensioni e le salite invernali diventano la sua specialità. Sale la parete ovest

dell'Aiguille de Blaitière, apre una via nuova sul pilastro sud della parete sud del Cervino, sale la sud alla Walker delle Grandes Jorasses, realizza la prima del diedro sud alla Tour des Jorasses, la prima invernale della nord est della Grivola. Di quelle salite restano racconti molto sintetici, privi di dettagli, con qualche simpatico aneddoto: «Avevo la relazione scritta a matita in tasca, perché la Vallot pesava troppo, solo che l'uno romano andava dopo la V e non prima» ricorda raccontando della salita alla nord delle Jorasses.

Nel febbraio del 1971, con Alessandro Gogna, Gianni Calcagno e Bruno Allemand, tenta una salita che, in quegli anni, rappresentava una delle ultime grandi sfide: la cresta integrale di Peutéry che dai prati della Val Veny porta in vetta al Monte Bianco. Un sogno per ogni alpinista, in inverno, poi... Il brutto tempo li blocca quando, dopo sette bivacchi, sono ormai senza viveri. Chiedono l'intervento dell'elicottero, e in pochi minuti sono a valle, sani e salvi. Nasce una polemica alla quale Machetto risponde per le rime dalle pagine dei giornali.

Sulle pagine di "Eco di Biella" Machetto scrisse: «Avevamo tentato una scalata che va al di là dell'alpinismo, per una coscienza dei limiti umani e psicologici, uno stacco dalla società... Non siamo morti perché un elicottero ci ha con tutta semplicità riportati nel mondo degli uomini. E insisto



# GIPRON AIGUILLE



CAI  
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.  
Misura regolabile da 105cm a 130cm.  
Peso 250gr.  
Sistema FlickLock® per regolazione  
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.  
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



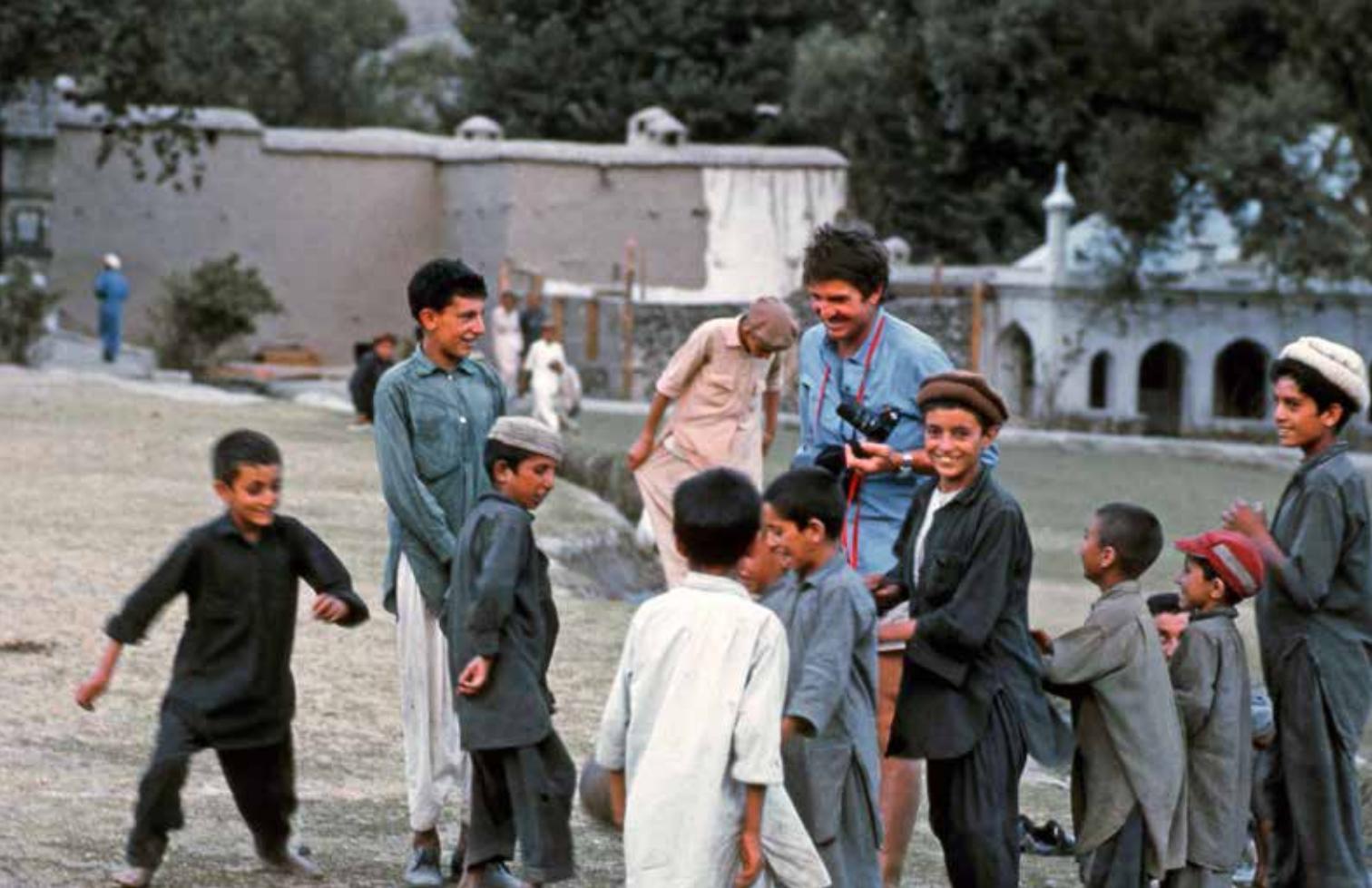
FlickLock è un marchio  
depositato GIPRON  
per l'Europa.  
Il bastoncino AIGUILLE  
è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione   
made in italy

per informazioni

[www.gipron.it](http://www.gipron.it)





nel dire che sono contento (a questo punto anche molto fortunato) di fottere la morte, perché amo la vita così come è».

Nello stesso anno partecipa alla spedizione Città di Biella del CAI in Hindu Kush, perché la sua passione per le salite invernali trova il terreno ideale nelle spedizioni extraeuropee, dalla Terra del Fuoco all'Himalaya. Nel 1963 aveva partecipato alla spedizione Città di Biella sulle Ande, due anni dopo in Lapponia, poi al monte Buckland, nelle Terra del Fuoco, e nel 1967 al Gokan Peak in Himalaya. Ma la spedizione del 1971 inizia in modo diverso: anziché raggiungere in aereo la zona, con tutti i compagni, affronta con gli amici alpinisti Beppe Re e Ettore Gremmo un lungo e avventuroso viaggio in pulmino, una vera e propria "scorrieria" con un carico impressionante. «Ce ne siamo andati un sabato mattina, dal Piazza, con il pulmino che schiacciava le balestre e lo stupore delle donne alla spesa...». Da solo salirà l'Udren Zom, di 7131 metri, e durante quella salita solitaria avrà forse pensato alle tante cime raggiunte, e alle montagne di casa quando, da ragazzo, era custode al rifugio Coda ai Carisey sullo spartiacque con la Valle d'Aosta.

Carattere indipendente, come tutti i grandi protagonisti dell'alpinismo, Machetto guida, nel 1973, la spedizione all'Annapurna, in Nepal. Con lui un

gruppo di forti alpinisti con i quali ha già realizzato numerose salite. «A Kathmandu i monumenti sono bellissimi, e le stradine intorno ad essi straripano di una folla pittoresca e deliziosamente urlante, scampanellante, odorante e sorridente. Ecco, sorridente». La spedizione finisce in tragedia: «Sono venuti a chiamarmi: al collegamento delle 8 c'è stato silenzio radio...» racconterà in *Annapurna*, libro fotografico scritto con l'amico fotografo Gianfranco Bini. Una valanga aveva travolto il secondo campo in quota, e con tutto il materiale aveva portato via le vite di Miller Rava e Leo Ceruti. «Sono convinto che la spedizione all'Annapurna fu un coraggioso passo avanti nell'evoluzione di questo tipo di avventura, ma la morte mise a nudo i limiti personali e fermò l'ingranaggio». Machetto vuole ancora tentare, con Gianni Calcagno e Carmelo di Pietro, di raggiungere la vetta per rendere omaggio agli amici scomparsi, ma il monsone che continua sino a metà ottobre mette fine a quel sogno.

Resta, però, l'idea nuova, rivoluzionaria: portare lo stile "alpino" sulle montagne dell'Himalaya, una cordata di un paio di amici, senza portatori oltre il campo base, soli con la sfida. Si inventa una spedizione che ama definire "commando" e, nell'estate del 1974 parte per il Tirich Mir con l'amico Beppe Re. Una avventura che pare una follia, e

**Guido Machetto** ritratto in mezzo ai bambini di Chitral, città pakistana ai piedi del Tirich, incuriositi dalla fotocamera. Beppe Re scrive che Guido amava i bambini.



In senso orario: Campo intermedio a 5600 metri sotto il Tirich Quarto. Sullo sfondo il Dirgol-Zom (6800 m). Guido Machetto in vetta al Dirgol Zom, scalato come allenamento al Tirich II, nel 1974. Beppe Re, Ali Murad Kan, Guido Machetto. Scrive Beppe Re: «tre amici che hanno vissuto insieme una splendida avventura». Spedizione del Cai Biella in Hindu Kush del 1971. Nella foto Guido Machetto con gli altri componenti: Giovanni Antoniotti, Ezio Buscaglia, Renzo Coda Zabetta, Mario Fumagalli, Ettore Gremmo, Rino Prina Cerai, Miller Rava, Beppe Re.

che Machetto racconterà in *Sette anni contro il Tirich* scritto con Riccardo Varvelli. «Scalare un monte di 7708 metri in due significa spezzare il vincolo di quella società civile che ti pone continuamente dei vincoli...» scriverà all'inizio del racconto di una spedizione insolita, dove tutti i partecipanti raggiungeranno la vetta, si mangeranno cibi locali, riso, chapati, burro, lenticchie, patate, cipolle, seguendo l'esempio di Hermann Buhl nel 1957. E anche il materiale tecnico sarà ridotto al minimo indispensabile: ma nel bagaglio Beppe Re riesce a infilare una bombetta, una di quelle inglesi da banchiere della city. Quella bombetta «aveva l'aria della sfida» come la spedizione, che poteva contare sull'aiuto determinante di Ali Murad Khan, capo carovana fino al campo base, ma anche prezioso amico. L'ambizioso progetto della spedizione in stile alpino si realizza alle quattro di un pomeriggio di agosto, quando a quota 7480, sulla vetta del Tirich II «col sole che già si stava abbassando all'orizzonte, in silenzio assistetti al rito della bombetta...». Un abbraccio e giù, di corsa, verso il campo base. La sua idea folle si è rivelata vincente. Tanto che Machetto decide di tornare al Tirich nel 1975: questa volta il suo compagno è Gianni Calcagno, perché Beppe, quel 23 luglio, si sposa. L'obiettivo, questa volta, è ancora più folle del precedente: lo sperone

ghiacciato di 1300 metri che porta ai 7708 metri della vetta del Tirich Mir, il “monte più alto del volo dell'aquila”. Diventerà la *via degli Italiani*, ma non è la prima volta che raggiungono la vetta: pochi giorni prima Machetto e Calcagno hanno raggiunto la cima lungo la *via dei Cecoslovacchi*, per allenamento.

Era forse una sorta di prova generale per una spedizione in stile alpino a una montagna ancora più alta, un ottomila? Forse l'Annapurna? «Ritournerò sull'Annapurna? Io sarò felice se potrò tornare a lottare per l'Annapurna. Le grandi montagne con il loro mistero e i loro silenzi mettono a nudo la sostanza dell'esistenza. Lassù si può ritrovare se stessi come veramente si è, amare le cose semplici, dedicare alla vita una poesia di sudore e alla morte il posto che le spetta, e assaporare un coraggio che qua è diventato un compromesso con se stessi e la società. Una valanga, una scivolata, una malattia o una semplice slogatura mi potranno bloccare in qualche luogo lontano, ma di ciò vi è piena consapevolezza, ed è per liberissima scelta che gli uomini della montagna dedicano a questo breve spazio di vita tra due eternità sconosciute, uno scopo e un ideale che riempie il cuore».

Un incidente, una calda mattina di luglio, sulla *via Bernezat* alla Tour Ronde pose fine ai suoi sogni. Era il 24 luglio del 1976.

# Punta Euringer: via nuova e fuga nella Bocca del Leone



Ivo Rabanser, classe 1970, e Maurizio Giordani, classe 1959: l'uomo del Sassolungo e l'uomo della Marmolada. Due protagonisti dell'alpinismo dolomitico che fino al 18 giugno 2013 non avevano mai scalato insieme. Ma da un'idea di Ivo è nato un progetto comune – una via nuova sulla parete nord della Punta Euringer (Sciliar) – che ha sancito la nascita di una cordata. Ecco il racconto di quell'avventura, direttamente dalla voce di uno dei protagonisti.

di Ivo Rabanser

## ANTEFATTO

Passando sotto la parete nord della Punta Euringer, di ritorno dalla Punta Santner dopo la salita della classica *via Glanvell*, invito Sibylle a fermarsi per ammirare la vasta distesa dell'Alpe di Siusi, davanti al castello gotico del Sassolungo. Ma Sibylle non ci casca: sa che a me, più che le praterie verdeggianti, interessano le rocce giallastre che ci sovrastano.

«Ti piace questa parete?» mi chiede notando il mio sguardo rivolto all'insù. «Certo, mi attira molto. Hai notato lo slancio dell'intera struttura della Punta Euringer?». La risposta non si lascia attendere: «Roccia gialla significa parete strapiombante. E magari friabile!». Insisto: «E frontalmente, lungo quel pilastro a sinistra, cosa noti?». E lei: «Giallo e strapiombante pure lì».

Riprendiamo la discesa, lunga e faticosa, e comincio a pensare: «Una parete gialla e strapiombante, incisa da una successione di sottili fessure e diedri. Qui ci starebbe una bella via...».

## L'IDEA PRENDE FORMA

Lo Sciliar è il gruppo dolomitico che fa da ponte tra il regno del Catinaccio e le cime gardenesi. Oltre alla famosa silhouette composta dalla Punta Santner e della Punta Euringer – una delle visioni simbolo dell'Alto Adige – la parete del Monte Castello offre all'alpinista grandi attrattive. L'ambiente è poco battuto ma di armoniosa bellezza. E siccome tutte le cose preziose hanno un prezzo, in questo caso gli accessi alle vie costano sudore. Una lunga marcia d'avvicinamento e un ritorno complesso permettono però di immergersi maggiormente nell'ambiente, oltre che essere ingredienti fondamentali di quell'esposizione che differenzia l'alpinismo dall'arrampicata. Così, dopo aver finalmente terminato un lungo itinerario sul Croz dell'Altissimo, nelle Dolomiti di Brenta, nel giugno 2013 sento il bisogno di affrontare un percorso più breve, da concludere in giornata. La parete nord della Punta Euringer mi sembra proprio l'obiettivo ideale.



A sinistra: la parete nord della Punta Euringer col tracciato di *Bocca del Leone*.

Qui sopra: l'inconfondibile profilo dello Sciliar emerge dalle nebbie con le Alpi sullo sfondo.

## FINALMENTE SI PARTE

«Una salita breve ma intensa sullo Sciliar», spiego a Maurizio Giordani, fuoriclasse dell'alpinismo dolomitico con cui sono proprio desideroso di legarmi in cordata. Quando Maurizio percorse da solo e senza assicurazione *Moderne Zeiten* sulla Marmolada – performance allora futurista – avevo quindici anni e il mio entusiasmo, la mia energia e il mio tempo erano rivolti alla verticale molto più che alle cose serie della vita. Mai avrei osato pensare, a quel tempo, che un giorno io e Maurizio saremmo stati compagni di scalata.

È una radiosa mattina alle soglie dell'estate quando ci troviamo ad arrancare sulle ripide serpentine che salgono al rifugio *Schlernbödele*. Giunti lì, in quella radura di idilliaca bellezza, ci fermiamo per riprendere fiato e poi ripartire alla volta dell'attacco. Di tanto in tanto, tra gli alberi, si intravede la parete della Punta Euringer. Ma siamo ancora troppo lontani per distinguere i dettagli e riconoscere la linea di fessure che segna la

direttiva della linea ipotizzata. Ci vogliono tre ore di fatica per raggiungere la “Bocca del Leone”: una grande grotta formata da un gigantesco blocco incastrato nella gola tra le due punte, rassomigliante alle fauci spalancate di un felino.

Un cospicuo franamento ha reso la gola esposta a ripetute scariche di sassi. Per cui ci leviamo in fretta da quel posto inospitale, ansiosi di mettere le mani sulla roccia. Attacchiamo da un pulpito erboso, punto ideale di partenza: sopra incombe la parete giallastra. L'aria sulla pelle è gradevole, quasi troppo calda per essere all'ombra, e Maurizio parte sul primo tiro. Ripide placche portano alla successione di diedri gialli che puntano dritti verso il cielo. La roccia sotto le mani – dolomia dello Sciliar – è piacevole al tatto, ruvida e lavorata a buchi. Sarà così anche in alto, sui gialli?

## NEL CUORE DELLA PARETE

Ecco un diedrino svasato e strapiombante. Con ampie spaccate scarico le braccia, confortato dalle



ottime protezioni nel fondo della fessura. Ci alterniamo al comando e tutto sembra naturale, come se fossimo una cordata collaudata da anni. Poche parole e si arrampica. Nella terza lunghezza il diedro si fa più netto, terminando in un'ampia nicchia gocciolante: tutto come previsto! Il successivo diedro è fradicio ma non ci sono scappatoie: bisogna passare di lì. Un chiodo nello strapiombo, di roccia porosa, e la nicchia è superata con un passo in artificiale.

Il seguito è bagnato, certamente, ma con ottime maniglie che permettono di continuare. So che sulla destra, oltre lo spigolo, si trova un pulpito sospeso tra gli strapiombi. Ma come azzeccare il passaggio giusto – né troppo alto né troppo basso – per arrivarci? Ecco cosa significa saper leggere la parete: interpretare la trama di rughe e fessure, individuando i punti deboli per collegarli come in un ricamo. Leggere e capire la montagna: in questi momenti è altrettanto importante che saper arrampicare bene. E mi viene in mente Armando Aste, che diceva che una cosa è guardare e un'altra vedere...

Maurizio raggiunge una cengia sopra la parte

giallastra del dirupo: non siamo molto in alto, ma il senso di vuoto è notevole. E così andiamo avanti concentrati sulla scalata, sempre sostenuta e di soddisfazione, senza notare che il cielo si sta rapidamente oscurando. E ad un tratto, mentre sono incastrato in una fessura, ho l'impressione di sentire un tuono. È risaputo che la zona dello Sciliar è esposta al maltempo che proviene dall'ovest.

Ormai non manca molto, forse due lunghezze, e valutiamo il da farsi: non ci va di ritirarci a così poca distanza dal traguardo.

Uno strapiombo sbarrava l'accesso a quello che ritengo il diedro finale. Maurizio tenta prima a sinistra e poi passa direttamente lungo la direttiva della fessura. Ora le corde scorrono rapidamente, coi tuoni sempre più vicini a fare da sottofondo. Ma dal cielo nessuna goccia. Quanto è suggestivo lo spettacolo di un temporale, osservato in pantofole dalla finestra! Ma quanto è inquietante lo stesso spettacolo quando è proprio sopra la tua testa, col cielo come tetto e una parete strapiombante sotto i piedi! A raccontarlo diventa epico ma in quei momenti, quando si è in balia degli elementi, sono la preoccupazione e la paura a prendere il sopravvento.

**Maurizio Giordani in azione sulla vertiginosa parete nord della Punta Euringer.**



# Binocoli e occhiali Club Alpino Italiano Per il terremoto in Centro Italia

Fino al 31 dicembre 2016 puoi  
farti un regalo che fa del bene



Ziel e Club Alpino Italiano sostengono le persone colpite dal sisma nel Centro Italia devolvendo il 10% del fatturato degli articoli CAI venduti negli ultimi tre mesi del 2016.

**ZIEL**



## Nota tecnica sulla via

Punta Euringer (2397 m, Sciliar, Dolomiti), parete nord, via *Bocca del Leone* (290 m, VI+ e A1 o VII+ in libera)

Prima salita: Ivo Rabanser e Maurizio Giordani, 18 giugno 2013 - Seconda salita: Moritz Tirlir e Felix Karbon, 3 agosto 2013 - Terza salita: Filippo Nardi e Silvia Piardi, 15 agosto 2015

Tra i simboli più noti dell'Alto Adige, lo Sciliar si innalza in una cornice idilliaca al cospetto dell'Alpe di Siusi. Il suo profilo è inconfondibile: da una parte il massiccio Monte Castello e dall'altra la snella Punta Euringer e la piramide della Punta Santner. La zona è molto frequentata dagli escursionisti mentre gli itinerari di arrampicata, a eccezione di poche classiche, vengono percorsi soltanto saltuariamente e per lo più dagli alpinisti locali. Eppure la roccia è sana: una "dolomia dello Sciliar" lavorata con buchi d'erosione e quindi sempre appigliata anche sui gialli. Unico "difetto", la lunghezza delle marce d'avvicinamento.

La parete nord della Punta Euringer fu salita la prima volta nell'autunno 1948 da Otto Eisenstecken e Florian Rabanser, autori di un itinerario raramente ripetuto. Alla sua sinistra la muraglia è giallastra e strapiombante, solcata da una serie di diedri e fessure che segna la direttiva della via *Bocca del Leone*. Questa è caratterizzata da un'arrampicata interessante con difficoltà sostenute e omogenee. La qualità della roccia è quasi sempre buona: dapprima gialla e lavorata a buchi di varie dimensioni, poi nera e più porosa. Alcuni passaggi non sono ancora ripuliti. L'impegno della scalata è dato anche dalla necessità di doversi assicurare con protezioni veloci, il cui piazzamento richiede adeguata esperienza. È inoltre opportuno intraprendere la salita dopo un periodo di tempo asciutto, per evitare problemi causati dalla colata nella parte centrale della parete.

Dal commento di Moritz Tirlir: «La ripetizione era un dovere, anche perché spesso avevo meditato di tentare questa impressionante parete. Una nuova via tracciata da una coppia di grande calibro sulla nostra montagna di casa... Arrampicata fantastica per fessure e diedri, su roccia dello Sciliar della miglior qualità. Complimenti agli apritori!». Laconico il commento della cordata Nardi-Piardi: «Atletica e intensa!».

Nel corso della prima salita sono stati impiegati e lasciati in posto 11 chiodi di sosta e 2 chiodi intermedi. La via è adeguatamente proteggibile con i Camelot: portare tutte le misure raddoppiando quelle piccole. Per informazioni dettagliate è possibile contattare Ivo Rabanser (info@garni-cir.com).

Qui sopra: lo Sciliar (a sinistra il Monte Castello, a destra la Punta Euringer e la più massiccia Punta Santner) fa da sfondo ai verdeggianti prati dell'Alpe di Siusi. Sul fianco destro della Punta Euringer, in ombra, si intuisce la parete nord (foto Carlo Caccia). Nella pagina accanto: Maurizio Giordani supera un passaggio esposto della nuova via.

# EPIC<sup>®</sup>SKI

HANDMADE IN ITALY

DALLA FABBRICA  
AI TUOI PIEDI.



## STRETTA DI MANO IN CIMA E FUGA

Bisogna fare presto. Tra noi e la cima sta un'altra placca e allora, guardingo, traverso a sinistra su roccia lavorata a buchi: è proprio una bella lunghezza, degno coronamento della scalata anche se guastata dall'ansia di procedere in fretta! Una breve schiarita ci permette di raggiungere la vetta dove non c'è troppo tempo per i festeggiamenti: una stretta di mano, un paio di foto e giù, perché sul Sassolungo si sta scaricando il temporale.

Con una serie di vertiginose doppie ci caliamo lungo l'itinerario percorso. La parete, inarcata oltre la verticale, richiede dei pendoli per arrivare ai punti di sosta. Fino a quando, mentre ci troviamo nel canale terroso, comincia a diluviare. Con tutto quel detrito, purtroppo per noi, quella forra incassata sta per diventare un finimondo di scariche.

## LA SALVEZZA NELLA "BOCCA DEL LEONE"

Ci rifugiammo nella "Bocca del Leone", sotto il gigantesco blocco incastrato nella gola. Dal fondo di questo provvidenziale riparo osserviamo le pietre che precipitano con insistenza: è uno scroscio continuo di acqua e sassi. Così, mentre aspettiamo, scopro che Maurizio è una persona con cui è bello stare in compagnia. Parliamo del più e del meno, come se fossimo vecchi amici, fino a quando i tuoni si allontanano.

Nell'aria c'è un odore di pulito, il profumo tipico che segue le piogge di primavera. Così proseguiamo la discesa, fino al rifugio dove arriviamo bagnati per la pioggia e il sudore. Questa volta ci è andata bene: abbiamo avuto fortuna ad arrivare al momento giusto alla grotta, che è stata davvero la nostra salvezza. E una volta di più ho capito che l'arte della sopravvivenza, in montagna, è molto più importante di tutti i principi etici.



*Produciamo, testiamo e  
miglioriamo con passione.*

164 cm (98.66.79)  
168 cm (115.76.105)  
171 cm (120.82.110)  
177 cm (122.84.111)

**WWW.EPICKSKI.IT**  
**NOT CONVENTIONAL ONLINE SHOP.**

© CONTACT US + 39 335 5491579  
FACEBOOK: VENINI SPORT

# Modelli di pericolo valang

Le condizioni del manto nevoso, la percezione del rischio, le norme di comportamento. In questa prima puntata un esperto fornisce analisi e consigli per fronteggiare meglio i pericoli dell'ambiente montano in inverno

di Maurizio Lutzenberger

**F**in da quando l'uomo, in veste di essere pensante, ha fatto la sua comparsa sulla Terra, ha affrontato continuamente rischi più o meno rilevanti e, per sopravvivere, si è visto costretto a sviluppare procedimenti mentali che gli siano di aiuto nel prendere decisioni a volte vitali. In situazioni rischiose, le decisioni sono condizionate dal modo con cui gli individui percepiscono, elaborano e classificano le informazioni rilevanti nel processo di scelta. La percezione del rischio è un fenomeno molto complesso, perché in esso non intervengono soltanto dati oggettivi (grandezze fisiche o statistiche), ma anche aspetti sociali o soggettivi (come la volontarietà dell'assunzione del rischio). Nel momento in cui ci si trova a valutare una situazione rischiosa, specialmente nell'ambiente innevato, non si dispone di informazioni complete e precise sulle fonti di rischio, non si può ricorrere a dati statistici certi né ad altre informazioni obiettive. Si può ricorrere solo a informazioni o conoscenze raccolte nel tempo che fanno parte della propria esperienza. Per alcuni, l'esperienza rappresenta una grande raccolta di conoscenze sofisticate; per altri solo mere credenze. Nel tempo, l'uomo ha sviluppato una serie di regole inferenziali volte a rendere più semplici i compiti cognitivi implicati nella valutazione dei rischi. Tali regole di giudizio sono denominate "euristiche" e, sebbene siano molto efficienti, non garantiscono sempre valutazioni ragionevoli e corrette. Sono sostanzialmente delle scorciatoie cognitive che semplificano la complessità del valutare la probabilità di un evento e consentono di prendere una decisione in modo rapido.

La *rappresentatività* è un'euristica molto comune, in base alla quale la probabilità di un evento è stimata in funzione del grado di somiglianza con le proprietà essenziali di un modello conosciuto. Ogni giorno valutiamo persone, eventi e situazioni in funzione delle analogie che essi presentano con modelli da noi conosciuti e classificati. Per



# he e scorciatoie mentali

J. M. W. Turner, *The Fall of an Avalanche in the Grisons* (1810), Tate Gallery, Londra



rendere più immediata e consapevole la valutazione della situazione di pericolo in ambiente innevato, gli alpinisti "navigati" hanno fin da sempre cercato, spesso inconsapevolmente, di raggruppare in pochi e semplici "modelli" le innumerevoli combinazioni dei fattori protagonisti delle situazioni pericolose. Una classificazione basata su ragionamenti in termini di processi termodinamici e fisici indotti dalle variabili atmosferiche:

- sequenza delle precipitazioni
- andamento delle temperature
- trasporto eolico

Ciò che in sostanza accomuna i modelli di pericolo è la probabile presenza, *nel primo metro di profondità* del manto nevoso, dei requisiti indispensabili alla formazione delle valanghe a lastroni:

- a) uno *strato debole* e sottile che in seguito al suo cedimento sia in grado di dare luogo alla nucleazione di una frattura;
- b) uno *strato coeso* sovrastante il precedente, sufficientemente spesso e rigido, in grado di propagare la frattura su ampia scala.

Nel 2010 Rudi Mair e Patrik Nairz, del servizio di previsione valanghe del Tirolo, hanno pubblicato un manuale (tit. italiano: *Valanga*) in cui vengono definite e descritte dieci situazioni tipiche di pericolo. Un ottimo approccio al ragionamento e alle osservazioni, ma forse anche un po' troppo complesso per il popolo degli alpinisti. Successivamente, Stephan Harwey, guida alpina e ricercatore

del "SLF", ha proposto nel suo libro, *Lawinenkunde*, una classificazione basata su quattro semplici modelli fondamentali di pericolo. Quattro situazioni pericolose che non si escludono a vicenda ma che possono comunque essere complementari o coesistenti nello stesso sito.

- neve nuova
- neve ventata
- neve bagnata
- neve vecchia

I primi tre modelli rappresentano una sorta di *malattia* con prognosi di breve durata (da poche ore a tre giorni), mentre il quarto ha un carattere pressoché cronico e tipico di quegli inverni che oggi definiamo *anomali*. In futuro, gli stessi bollettini valanghe indicheranno la presenza di questi modelli allo scopo di rendere più immediata l'interpretazione della situazione latente.

La conoscenza di questi modelli aiuta chi si muove sulla neve, a mettere in atto quelle scelte e quei comportamenti inferenziali che lo tengono lontano dalle situazioni pericolose più evidenti. Nella descrizione che segue, non troverete indicazioni o limiti precisi, ma buoni consigli e raccomandazioni che vi orienteranno verso situazioni "meno" critiche; ricordando in questo modo, che il rischio è una componente inscindibile dell'alpinismo e che il suo grado di accettazione rimane un fatto strettamente personale.



Maurizio Lutzenberger, classe 1959, vive a Vipiteno. Guida alpina dal 1985, esercita il mestiere a tempo pieno dal 1990. È istruttore delle guide alpine dal 1994. Dal 2005 al 2012 è stato coordinatore della formazione delle guide alpine dell'Alto Adige. Inoltre, è istruttore nazionale della scuola tecnici del CNSAS dal 1997 e per passione si occupa della gestione del rischio in ambiente innevato.



Qui a sinistra:  
neve "nuova".  
Foto slf.ch.

## Neve nuova

Una nevicata rappresenta per un verso un sovraccarico per il manto nevoso esistente e per l'altro un nuovo strato a sè stante. Quest'ultimo, in condizioni di sufficiente coesione e scarsa adesione con la vecchia superficie sottostante, può rappresentare la condizione ideale per un distacco in forma di lastra. Allo stesso tempo, il sovraccarico generato dal nuovo strato aumenta le tensioni negli strati preesistenti rendendone più critica la stabilità.

Gli aspetti principali da considerare sono:

### QUANTITÀ CRITICA DI NEVE FRESCA

In genere, in una *situazione di neve nuova*, la criticità viene valutata in funzione della quantità di neve caduta. Nel caso più critico, sono sufficienti 10 cm di neve fresca perché insorga una situazione di pericolo. Oltre i 40 cm, anche nelle migliori condizioni, sono possibili dei distacchi di valanga.

### TEMPERATURA DELL'ARIA

La temperatura dell'aria durante la nuova nevicata influisce in modo determinante sui processi di assestamento e sulla formazione di collegamenti tra i singoli grani di neve al suolo. Specie all'inizio della nevicata, con temperature sensibilmente al di sotto degli 0°C (-6°/-8°C) si instaurano condizioni sfavorevoli per la stabilità del nuovo strato.

### IL VENTO DURANTE LA NEVICATA

La presenza di vento durante la nevicata influisce sulla distribuzione della neve al suolo e sulla coesione del nuovo strato. Di norma, con vento moderato (25 km/h) la quantità di neve nuova caduta in assenza di vento si considera raddoppiata, e con vento forte (50 km/h) si considera triplicata. La neve al suolo, allo stesso modo, risulta avere maggiore coesione e propensione alla frattura suggerendo un modello di *neve ventata*.

### LA VECCHIA SUPERFICIE

La superficie del manto nevoso su cui si deposita la neve nuova rappresenta spesso, con le sue rugosità, un buon ancoraggio al nuovo strato. Di norma, la si considera *favorevole* quando presenta le seguenti caratteristiche:

- discontinuità diffuse
- struttura compatta
- tracce diffuse dopo ogni nevicata
- erosioni eoliche diffuse (dune e sastrugi)
- croste di rigelo (ondulazioni dovute allo scorrimento di acqua in superficie)

- superfici trasformate dall'irraggiamento solare sotto forma di penitenti

Anche quando la neve nuova si deposita su un manto stabile e ben consolidato, si possono generare situazioni che favoriscono la formazione di valanghe a lastrone. Questo accade in particolare quando, all'interno del nuovo strato, si ha una buona propensione alla propagazione delle fratture. Infatti, durante una nevicata con condizioni di vento e temperatura raramente costanti, si possono registrare interruzioni anche di ore, cosicché la struttura del nuovo strato varia anche in modo sensibile. In pratica, si depositano diversi strati distinti con caratteristiche meccaniche diverse. In questo modo, quando uno strato di neve nuova più denso si trova sovrapposto a uno meno compattato e quindi debole, la probabilità di un distacco aumenta. I collegamenti tra i singoli grani nel nuovo strato si rafforzano in seguito alla sinterizzazione e alla metamorfosi distruttiva in modo relativamente veloce. Il sovraccarico e le temperature miti accelerano questo processo. Con l'assestarsi del nuovo strato, il pericolo cala rapidamente e la probabilità che avvengano fratture all'interno dello stesso si riduce notevolmente già dopo un giorno. I rumori di collasso ("woom") sono rari.

Queste situazioni favorevoli si riscontrano di norma più frequentemente:

- nella seconda metà dell'inverno
- in regioni con manto nevoso assestato
- in prossimità di dossi o creste

La vecchia superficie del manto nevoso può essere considerata *sfavorevole* quando si presenta soffice, poco consistente e costituita da grani grossi. In pratica, quando presenta le tipiche caratteristiche di uno strato debole. Per costituire un'aggravante, queste caratteristiche devono essere presenti in modo costante su porzioni sufficientemente ampie della superficie.

Tipiche superfici vecchie sfavorevoli:

- brine di superficie
- nevi metamorfosate in forme spigolose



Fig. 1:  
Quando la neve nuova cade su strati trasformati dal freddo, il pericolo persiste a lungo!

Quando la neve cade su una superficie di questo tipo, la frattura avviene nello strato più alto della neve vecchia, immediatamente sotto il nuovo strato. Quando quest'ultimo, con il tempo, si assesta acquisendo coesione, dà origine a una sorta di lastra, e il pericolo di valanghe aumenta. Con neve nuova, ricca di coesione e/o umida, sono spesso sufficienti 20-30 cm per dare origine a valanghe spontanee. Di norma, dopo circa tre giorni, lo strato di neve nuova si assesta, ma lo strato sfavorevole sottostante continua a persistere, mantenendo il pericolo. Il problema di neve nuova si trasforma quindi col tempo in *situazione di neve vecchia*.

Dopo abbondanti nevicate si forma uno strato spesso e omogeneo, cosicché gli sciatori non sono più in grado di interessare con il loro peso eventuali strati deboli sottostanti e quindi di innescare valanghe a lastrone. La situazione si fa più favorevole. Queste situazioni sfavorevoli si riscontrano più frequentemente:

- *dopo lunghi periodi di secco e freddo (la neve si trasforma in grani grossi privi di coesione) da dicembre a febbraio*
- *sui pendii in ombra dove le temperature rimangono basse anche nei mesi più caldi dell'inverno*
- *quando la neve nuova cade su una brina di superficie*

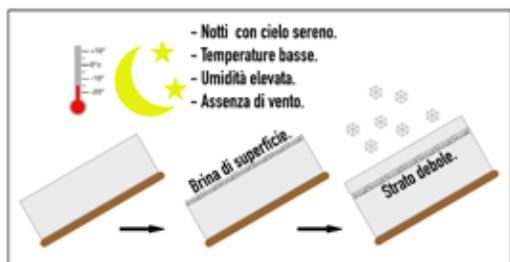


Fig. 2 :  
Formazione ed effetti della brina di superficie.

## LA SUCCESSIONE DEGLI STRATI

Quando la neve nuova cade su un manto nevoso in cui è presente uno strato debole, il lastrone potenzialmente instabile è dato dallo strato nuovo e da quello preesistente che sovrasta quello debole.

All'aumentare dello strato di neve nuova, il lastrone si ispessisce diventando di conseguenza più labile. Spesso è sufficiente poca neve (meno della quantità critica), perché la situazione peggiori. Anche se la neve nuova si deposita su una superficie favorevole, la situazione di pericolo si attenua solo lentamente se, all'interno del manto nevoso, esiste già uno

strato debole. La propensione alla rottura di uno strato debole in profondità aumenta con:

- *la vicinanza dello strato debole alla superficie (più facilmente innescabile)*
- *lo spessore del nuovo strato (sovraccarico maggiore)*
- *la densità e la temperatura del nuovo strato*

Più frequentemente:

- *in inverni con scarso innevamento*
- *con manti nevosi ancora poco consistenti*
- *con l'alternarsi di brevi nevicate a lunghi periodi di bel tempo*

## DIFFERENZE DI TEMPERATURA CON LA VECCHIA SUPERFICIE

Quando, tra lo strato di neve nuova e il vecchio strato superficiale esiste una grande differenza di temperatura, nel piano di contatto tra i due strati si viene a formare temporaneamente un elevato gradiente termico. Questo innescava localmente una metamorfosi costruttiva con la formazione di cristalli grossi e spigolosi. Dopo che la superficie della neve si è riscaldata, in seguito all'intensa radiazione solare o alla pioggia, l'avvento di un fronte freddo deposita uno strato di neve nuova, a cui fa seguito un miglioramento del tempo con cielo sereno e notevole calo delle temperature durante le notti. Questo genera un forte gradiente termico al livello di contatto tra lo strato nuovo e quello vecchio. Nell'intervallo di 1-2 giorni, immediatamente sopra lo strato di neve vecchia si può formare uno strato debole. Nel tempo in cui si forma lo strato debole con cristalli grossi e spigolosi, la vecchia superficie umida sottostante gela e si trasforma in una crosta. Nella formazione di questo tipo di strato debole è importante quanto "calda" sia stata la superficie della neve prima della nevicata. Quanto più umida è questa superficie e grande il gradiente di temperatura tra gli strati, altrettanto forte sarà il processo di trasformazione e di formazione dello strato debole. Queste situazioni si sviluppano soprattutto quando la pioggia lentamente si trasforma in neve, in primavera o sui pendii particolarmente esposti al sole. Sono situazioni molto insidiose perché si vengono a generare su quei pendii che di solito hanno un manto nevoso ben assestato e dove i collegamenti tra gli strati sono di norma buoni. Con il formarsi dello strato debole, la situazione si fa presto pericolosa ma permane comunque meno a lungo di quella generata dalle brine di profondità o da quelle di superficie. In genere, questa situazione rimane an-

che limitata a una fascia di quota ben definita.

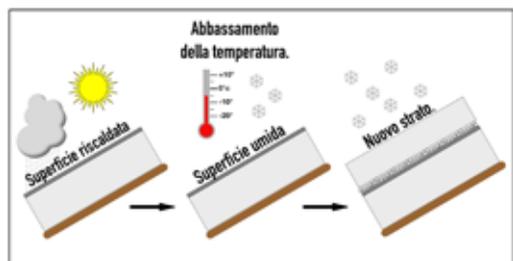


Fig. 3:  
Neve fredda depositata su superfici calde,  
crea localmente grandi gradienti termici e strati deboli!

Più frequentemente:

- con pioggia fino in alta quota >1800 m seguita da un fronte freddo con neve
- dopo una nevicata fredda in primavera sui pendii rivolti al sole
- nei mesi estivi in alta montagna quando la neve cade fino intorno ai 2000 m

## I CONSIGLI DELLA GUIDA

*Verifica la quantità critica di neve fresca!* In una situazione di neve nuova, i punti di pericolo sono distribuiti su tutte le esposizioni e, per questo motivo, non esiste la possibilista di aggirarli. Durante e immediatamente dopo la nevicata è consigliato un atteggiamento difensivo. Adattare la pendenza in funzione del grado di pericolo è senza dubbio efficace. Va considerato che, di norma, in quota la situazione può essere peggiore. I segnali di allarme sono perlopiù rappresentati da valanghe spontanee sui pendii più ripidi. Dopo 1-3 giorni l'assessamento dovrebbe essere avvenuto e, se nel manto nevoso non sono presenti strati deboli profondi, la situazione si stabilizza. In caso contrario, permane una *situazione di neve vecchia*. (1 - continua)

## Avalanchetrail

### Un nuovo strumento per muoversi sulla neve

Si chiama Avalanchetrail ([www.avalanchetrail.bz.it](http://www.avalanchetrail.bz.it)) ed è un progetto che ha come partner la Provincia di Autonoma di Bolzano, il Bergrettungsdienst BRD/AVS e il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Alto Adige (CNSAS). Si tratta di una piattaforma web didattica, in italiano e in tedesco, utile a tutti. Uno strumento interattivo, interessante e indispensabile (a chi frequenta le montagne dell'Alto Adige/Südtirol, ma non solo), per la pianificazione delle attività invernali. Si rivolge a scialpinisti, freerider e ciaspolatori. Nel menù: le strategie per la riduzione dei rischi, le misure di sicurezza standard da applicare alla partenza, durante salita e la discesa di un itinerario. Consigliamo a tutti di dargli un'occhiata e poi, ovviamente, di utilizzarlo al meglio.



**CT**  
**climbing  
technology**

GENUINE ITALIAN HARDWARE



E. Bonini, G. Venturini, Monte Bianco, © T. Scattolon



### # ORION

Casco ultra-leggero e confortevole concepito per alpinismo, arrampicata su ghiaccio e vie ferrate. Calotta avvolgente e sagomata per garantire una ventilazione ottimale. Disponibile in due tagli e quattro colori. 230 g



### # WALL

Imbracatura versatile e leggera, sviluppata per arrampicata, alpinismo e arrampicata su ghiaccio. Interni in mesh3D, che assicura un'ottima traspirabilità e una rapida asciugatura. Disponibile in tre tagli regolabili. 355 g (taglia M-L)



Seguici su FB e scopri tutte le novità per alpinismo e arrampicata su:  
[www.climbingtechnology.com](http://www.climbingtechnology.com)

# Sulle orme di viandanti e pellegrini

Alle pendici dei Monti del Sole, nel Bellunese, rimangono i resti di un'antica strada che risaliva la valle del torrente Cordevole

di Giuliano Dal Mas

**I**l percorso nei Monti del Sole è una via antica lungo la quale oltre agli ospizi di San Marco di Vedana, di San Gottardo, di Case Salet, si annoverano altre presenze di insediamenti umani importanti: al Col dei Dorf,

poco a valle di Case Salet, ad Agre di fronte a La Muda, sul Sass de San Martin (Castello Agordino – una sorta di torre, di antico fortificio quadrato – a guardia dell'Agordino e una chiesetta dedicata a san Martino), alle miniere



di Valle Imperina. Queste concrete testimonianze hanno reso credibile sin dai primi anni Ottanta del secolo scorso l'ipotesi di una strada lungo il Cordevole sul versante dei Monti del Sole e in tempi più recenti persino di una strada romana: la Via Drusiana. Ma l'asprezza dei luoghi, l'esiguità degli spazi, sembrano non aver tenuto lontano l'uomo nemmeno in tempi da noi ancora più distanti. Due siti archeologici sono stati rinvenuti in corrispondenza dello sbocco della Val Pegolera nel Cordevole (700-800 a.C.) e lungo il sentiero che sale al Colaz (1000-1500 a.C.). Lungo questo percorso, che oggi in parte coincide con la Via degli Ospizi, la montagna ci regala alcuni momenti ambientali di grande pregio. E percorrere questo itinerario ci permette ancora una volta di fantasticare, di tornare indietro nel tempo. Molto indietro.

della Certosa di Vedana, si può parcheggiare l'auto nei pressi della chiesa. Si segue ora la stradina che continua verso nord, chiusa con sbarra. Allorché la strada si biforca, prendere preferibilmente a sinistra salendo al Col dei Dorf. Poco oltre si attraversa il Ru dei Salet, raggiungendo due rustici, il secondo dei quali presenta una struttura che assomiglia a quella degli altri ospizi superstiti nella valle del Cordevole. Davanti ai nostri occhi si estendono i Piani dei Salet che sono fiancheggiati a est dalla stradina proveniente dal San Gottardo che abbiamo abbandonato e che li attraversa in tutta la loro lunghezza con una pista sterzata fra filari di alberi. La *via degli Ospizi* tracciata dall'uomo moderno, segue questo percorso pianeggiante e facile che conduce più direttamente allo sbocco della Val de le Montarezze nel Cordevole.

Il nostro itinerario, adatto ad escursionisti esperti, segue certamente passi più antichi e pur procedendo parallelamente al corso del

Panoramica sui Monti del Sole. Foto di Enrico Canal.

Al San Gottardo (412 m), raggiungibile attraverso una strada che costeggia le proprietà





torrente, si alza alquanto dal fondovalle e dai Piani dei Salet. Esso ha inizio tra i due rustici a sud ovest dei Piani a una quota leggermente più alta. Segnalato con segni rossi, si alza dal fondovalle che resta alla nostra destra sempre più in basso. Sui 560 metri di quota si supera un canale oltre il quale si incontra un bivio. Il nostro percorso prosegue in linea coi Piani dei Salet, quasi sospeso a mo' di cengia, sia pure come sentiero stretto, trascurando altre eventuali possibilità sulla sinistra. Dove la quota sfiora i 650 metri torna a farsi alto e sospeso sopra il Cordevole.

Ora il nostro percorso decide di scendere verso il fondovalle gratificandoci di eccellenti momenti panoramici. Si raggiunge il fondovalle dove la Val de le Montarezze sfocia nel Cordevole e dove da destra si vede giungere il sentiero che ha attraversato i Piani dei Salet. Qui l'escursionista scopre un momento di sosta: il Sentiero Naturalistico Zanardo, 220 metri lungo una forra ricca di umidità, di ombra, di cascate e di marmitte, di preziose fioriture.

Oltre il torrentello il sentiero riprende ripido, inizialmente in direzione nord. Al terzo tornante si abbandona il percorso che sale alla Palazza-Mont Alt volgendo a destra. Si procede a saliscendi trascurando i sentieri che si staccano a sinistra. Dopo aver toccato i 500

metri di quota il percorso prende a scendere decisamente a raggiungere il fondo della Val Fagarè.

Si supera il torrentello e si risale il Cordevole al piede della montagna. Un cartello di legno segnala sulla sinistra il Sentiero Tematico della Via degli Ospizi. Si riprende pertanto a salire trascurando un primo sentiero a sinistra. Si interseca un sentiero proveniente da destra verso sinistra. Noi dobbiamo proseguire dritti. Poco più avanti però siamo noi a dover girare a sinistra verso un traliccio. Il bivio è mal segnalato. Si sale ora in direzione opposta ma ben presto, in corrispondenza di un altro traliccio, si riprende la direzione verso Agordo. Alla nostra destra, in alto, lontana, compare la Schiara, imponente e dolomitica, e ben presto si aggiunge alla veduta anche il Burel. Qui il sentiero presenta pendenze poco accentuate, è di fatto una traversata. Da destra sopraggiunge il sentiero che abbiamo abbandonato più sotto. Ora entriamo in un vallone, forse il tratto più suggestivo di tutto l'itinerario. Il sentiero è inciso nel versante ripidissimo della montagna e corre in piano diventando cengia tagliata nella roccia, dove il percorso è agevolato da corde fisse.

Dopo questo emozionante passaggio il sentiero riprende quasi pianeggiante, anche se

**In queste pagine:  
lungo i tratti  
più impervi e  
spettacolari del  
percorso.**



ancora in cengia. In corrispondenza di un traliccio la segnaletica ci spinge verso sinistra. Si sale leggermente entrando in un ampio vallone, portandoci sotto le rocce. Si supera un greto sassoso (Valon dei Zoldani), portandosi sulla sinistra orografica. Si passa ora sotto un grande “covolo” scolpito nella roccia. Le corde fisse possono essere utili in caso di terreno bagnato o ghiacciato. Si sale gradatamente, si attraversa un canale sassoso e infine si raggiunge il punto più alto di tutto il nostro itinerario a 795 metri.

Si prosegue in discesa entrando decisamente nella Val del Mus le cui acque rumoreggiano sotto di noi, con i loro salti, le loro marmitte. Dopo aver fiancheggiato un roccione aggettante, si attraversa la valle. Si corre ora per un tratto sulla sua sinistra per poi allontanarci dalla stessa. Si trascura sulla sinistra il sentiero che sale al Colaz, passando per il sito archeologico ove si sono trovati reperti risalenti al 1000-1300 a.C., una gran quantità di cocci di vasi con varie tipologie, oltre a una punta di freccia lavorata in selce. Il sito è collocato al di fuori e a monte del percorso che risale la valle del Cordevole sul versante dei Monti del Sole. Ciò induce a pensare che già 1000-1500 anni a.C. questo monte venisse raggiunto dall'uomo.

Poco oltre, la mulattiera diviene stradina. In basso il nostro percorso volge a sinistra e fiancheggia il torrente Pegolera, giungendo al ponticello che lo attraversa. Poco a monte del ponte una gola strettissima e suggestiva, con vasche d'acqua e un caratteristico gendarme di roccia che controlla l'ingresso della valle. E alla testata della valle, il singolare, straordinario fenomeno geologico conosciuto col nome di Bus de le Neole, gigantesco antro che aspira gli umori della montagna disperdendoli verso l'alto trasformati in vapori.

La stradina ora raggiunge il Col de la Varda, una modesta altura che delimita a sud i Piani di Agre. Sulla nostra sinistra si stacca un sentierino che raggiunge in pochi minuti una fascia rocciosa che ospita il sito archeologico di Agre o di Val Pegolera, che ci ha restituito tracce umane che non si spingono però oltre il 1000 a.C. La stradina sterrata ci porta nel luogo ove sorgeva l'antico Ospizio di Agre. Perso il vecchio ruolo di *domus hospitalis* a favore dei viandanti, restaurato, rimane come significativa traccia del passato in attesa di indossare una nuova veste adeguata agli scopi del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Lasciati alle spalle l'antico ospizio e gli estesi pascoli dei Piani di Agre si prosegue lungo la stradina fino a un'ampia radura. Poco più



avanti, dopo un tratto sotto roccioni incombenti, si perviene al Ponte del Torner. Ora si percorre il tratto abbandonato dell'ex S.S. Agordina, restando sulla destra idrografica del Cordevole. Resta l'asfalto della pavimentazione stradale, ma al nostro fianco, al di là del torrente, le strapiombanti pareti rocciose del Monte Celo che precipitano sino al fondo del Cordevole ove scorrono le acque, evocano

antiche atmosfere. Nella parte inferiore della parete resta il solco di una cascata che nasceva da una sorgente, dispersa da quando è stata costruita la Galleria dei Castèi. Poco alti rispetto al fondovalle, dei grandi fori ricordano il percorso del treno agordino al servizio delle miniere di Valle Imperina, che ebbe una vita corta e piuttosto travagliata.

Il culmine della salita ci porta a raggiungere quota 530 circa. Poi inizia una breve discesa che conduce al Ponte dei Castèi. Poco prima della casa cantoniera dismessa e del ponte che riattraversa il Cordevole, sulla sinistra si stacca una stradina militare. Si abbandona la pista della vecchia statale e si segue la rotabile che sale a tornanti alla nostra sinistra. Al terzo tornante si prende a nord ovest, attraversando il fondo di un canalone che scende dalle pendici di uno strano obelisco (el Pindol), addossato a pareti rocciose sovrastanti. Si procede per un tratto sotto roccioni. Poco oltre v'è un bivio. Scorci notevoli sulla valle sottostante, ai piedi di un salto di un centinaio di metri, con la vecchia strada e il Ponte dei Castèi proprio ai nostri piedi.

Il nostro itinerario ignora il percorso di sinistra che sale alla Casera delle Mandre e procede diritto lungo la stradina sospesa sopra questo non trascurabile "abisso", in parte nascosto dalla vegetazione. Una galleria alla nostra sinistra precede sia pure di poco la parte alta del forte militare costruito su una selletta che segnava il passaggio della più antica strada per le miniere di Valle Imperina. Qui c'era il corpo

**In alto da sinistra: gli edifici recuperati delle miniere di Valle Imperina; il forte militare sulla selletta del Sass de San Martin; l'antico ospizio medievale di Agre.**

**In basso a sinistra: uno sguardo verso il monte Coro.**

**A destra, in basso: il Burel.**





di guardia del complesso fortificato. Qui il forte si chiude sui due fianchi della selletta concedendo comunque il passaggio attraverso una galleria artificiale su cui si aprono diversi vani. Il nostro itinerario non supera la selletta, ma prosegue dritto e prende a salire al Sass de San Martin. Qui la storia si mescola alla leggenda. Lungo i vari tornanti che conducono alla cima del Sass vi sono gallerie e opere militari. Dopo l'ottavo tornante sulla destra del percorso vi sono tuttora delle opere murarie con finestre completate a semicerchio. Un ultimo tornante scavato tra le rocce ci porta sulla sommità, che forse non raggiunge i 650 metri, ove vi sono tracce di trincee. Nei tempi antichi sulla vetta era stata costruita una grossa torre documentata nel 1225 e nel 1233 e la chiesetta dedicata a San Martino, menzionata nel XV secolo, i cui ruderi erano accertati e visibili sino alla fine dell'Ottocento. Nelle *Cronache bellunesi inedite* il conte Florio Miari lo vuole costruito sin dal 550, ma la tradizione si spinge in epoche ancora più lontane. La strada mulattiera si perde sulla cima, ma la si ritrova sul versante che guarda la conca agordina e la Val Carbonere. Questo percorso ci riporta alla selletta sul versante rivolto verso la Val Carbonere.

Si scende lungo l'orrida gola fra gallerie e opere militari, si attraversa il ponticello sul ru de le Carbonere e lo si fiancheggia sulla sinistra volgendo poi a nord ovest incontrando dei ruderi e aggirando in alto una frana. La successiva discesa ci porta a raggiungere le miniere di Valle Imperina la cui storia, legata a quella

di Agordo, si perde nel tempo, ma si suppone che sia anteriore all'arrivo dei Romani. Dagli anni Novanta è stato avviato un progetto di recupero, che si spera inneschi un certo flusso turistico.

Qui si conclude il nostro itinerario, che può essere percorso in 6 o 7 ore (con la variante sopra i Piani dei Salet si deve aggiungere almeno 1 ora).





# Una nuova vita esplorativa per lo storico **Bus de La Niccolina**



L'importante grotta delle Prealpi comasche, benché conosciuta da tempi immemorabili, offre ancora notevoli opportunità esplorative. Inseguendo il sogno di riuscire un giorno a congiungerla con il vicinissimo Complesso della Valle del Nosè

di Luana Aimar, Daniele Bassani, Antonio Premazzi

**L**Il Pian del Tivano, nella porzione occidentale del Triangolo Lariano, è un'area carsica tra le più importanti d'Italia. Le potenzialità esplorative sono note da decenni e almeno tre generazioni di speleologi si sono succedute nel corso delle ricerche, ma solo negli ultimi 15 anni esplorazioni condotte sistematicamente e con metodo hanno permesso di incrementare in modo esponenziale lo sviluppo dei vuoti sotterranei conosciuti e di trovare collegamenti tra le cavità note. È così nato, ed è tutt'ora in corso di esplorazione, il Complesso della Valle del Nosè, un gigante sotterraneo che sfiora i 64 chilometri di sviluppo rilevato ed è costituito dall'unione delle grotte Tacchi, Zelbio, Bianchen, Stoppani e Ingresso Fornitori.

Su un margine del Pian del Tivano si apre, con un bell'arco naturale di roccia, un ampio androne che da migliaia di anni rappresenta il principale punto di assorbimento delle acque che si raccolgono in superficie. È l'ingresso del Bus de La Niccolina, una significativa



grotta che, per una concomitanza di fattori, per anni è stata quasi completamente trascurata dagli speleologi.

#### DA DIMORA DI UNA STREGA A DISCARICA

Il Bus de La Niccolina è noto da sempre, come dimostra anche il rinvenimento di reperti di epoca romana che testimoniano la frequentazione degli ambienti ipogei già nel I e II sec. d.C.. Il nome Niccolina è legato alla leggenda di una strega medievale e la sfumatura negativa non desta stupore: mentre la maggior parte degli altri ingressi venivano usati come *casottelli* (piccoli edifici) per conservare in fresco carni e latticini, il Bus de la Niccolina era inutilizzabile a causa dei regolari allagamenti e dei frequenti crolli della volta.

La prima esplorazione documentata della grotta risale al 2 ottobre del 1899 ed è riportata in un articolo pubblicato sul quotidiano «La Provincia di Como». Il cavalier Bressi, Presidente della “Pro Erba”, partì a cavallo dalla cittadina erbeese in compagnia di alcuni amici, una dama e cinque portatori. Giunti a Canzo, proseguirono a piedi fino all’ingresso dove, con l’ausilio di una corda per non perdere la via del ritorno, la compagnia si inoltrò nelle tenebre fino a una frana apparentemente insuperabile. Lì fu trovata una bottiglia, testimone di una precedente visita di ignoti. Un breve

scavo tra i massi consentì ai più magri di proseguire gattonando fino a raggiungere una sala di dimensioni confortevoli dove il corso d’acqua in entrata si divide scomparendo in più fessure impercorribili. Le cronache del tempo riportano che in quell’occasione vennero percorsi circa 160 metri.

Ben altra considerazione venne data alla grotta in altri periodi, in particolare negli anni Sessanta e Settanta. In base alla falsa credenza che tutto ciò che viene sotterrato scompare dalla vita quotidiana, la grotta (come molte altre) fu ritenuta il luogo ideale dove scaricare i rifiuti dei paesi circostanti. Quintali di scarti, vecchi elettrodomestici e ogni tipo di rifiuto vennero scaricati nella grotta, rendendone gli ambienti iniziali una vera e propria discarica, non visibile agli occhi umani.

#### LE RICERCHE SPELEOLOGICHE

All’inizio degli anni Settanta, valutate le quantità d’acqua che la grotta è in grado di assorbire e la quantità d’aria che soffia dalla frana d’ingresso, gli speleologi milanesi iniziarono a scavare alla ricerca di una prosecuzione. Tuttavia le speranze si scontrarono ben presto in macigni inamovibili e montagne di rifiuti, e ogni tentativo venne abbandonato. Verso la fine dello stesso decennio alcuni periodi eccezionalmente secchi

In apertura: gli ambienti che precedono il sifoncinco pensile. Foto Ivan Licheri. Sopra: il grande salone di Australia nel Complesso della Valle del Nosè. Durante l’esplorazione di questo ambiente, nel 2003, vennero inspiegabilmente trovati vecchi rifiuti di plastica, provenienti dall’ingresso del Bus della Niccolina. Foto Ivan Licheri. A destra: nella Galleria che Canta spiccano evidenti le caratteristiche forme create dallo scorrimento dell’acqua. Foto Luana Aimar.





permisero di esplorare importanti prosecuzioni nella vicina grotta Tacchi, vasti ambienti normalmente inaccessibili per la presenza di almeno cinque sifoni che spesso restano allagati per svariati anni consecutivi. Nacque così l'idea di cercare un'altra via d'accesso per raggiungere queste regioni aggirando i sifoni, e la frana nell'androne del Bus de La Niccolina sembrava il luogo dove cercare. Nel 1978 cominciarono i lavori di scavo: si scava rimuovendo massi, ghiaia e... montagne di rifiuti! Finalmente, nel dicembre del 1981, nel fronte di scavo si aprì uno spiraglio e, dopo altro lavoro, si spalancarono davanti agli esploratori 600 metri di galleria ampia, con scenografiche vaschette colme d'acqua disposte in leggera discesa. È la galleria battezzata "Il Collettore", ancora oggi uno degli ambienti più belli e caratteristici nel panorama sotterraneo

del Tivano. Sceso un pozzetto di 8 metri, ebbe inizio un'autentica corsa esplorativa: la grotta proseguiva con due ampie sale – le Sale Gemelle – fino a un sifoncino pensile (ambiente normalmente allagato di modesto sviluppo) che viene trovato asciutto; segue la "Galleria che Canta", una diramazione di dimensioni più modeste rispetto agli ambienti precedenti, ma caratteristica per le sorprendenti forme del calcare e per le pareti levigate dal passaggio dell'acqua. Dopo alcuni salti verticali l'esplorazione terminò in corrispondenza di un sifone fangoso, Vamos a La Playa. Le attenzioni furono quindi rivolte a un basso interstrato che si diparte a sua volta dal sifoncino pensile e che costringe gli speleologi a strisciare per circa 200 metri su massicce pietre e noduli di selce. Il nome dato a questa diramazione, "Il Calvario", appare eloquente. Superato

**Sopra: il sifone di Aquarius, nel Complesso della Valle del Nosè, durante una delle immersioni del 2012. Foto Mauro Inglese. A destra: il pozzo che conduce dalla galleria Il Collettore agli ampi ambienti sottostanti. Foto Luana Aimar.**



l'ostacolo, gli ambienti tornano ampi e comodi. Nelle Gallerie dei Lecchesi, gli strati di selce che spiccano nitidi sulle pareti creano suggestioni da cartolina.

#### **ATTIVITÀ DI RICERCA E ALTRI TENTATIVI**

Prima dell'arrivo della primavera del 1982 erano già stati rilevati circa 1500 metri di nuovi ambienti, su un totale esplorato stimato in 4 chilometri. Nei mesi successivi il sifoncino pensile fu trovato allagato, e ben presto fu evidente che il passaggio si asciuga solo in occasione di secche eclatanti. Per svariati anni consecutivi non fu possibile raggiungere le parti più remote della Niccolina, e difficili furono anche i tentativi di stendere una topografia completa e aggiornata della grotta. Anche la frana iniziale si rivelò instabile e periodici crolli costrinsero gli speleologi a riprendere gli

scavi e, talvolta, ad aprire passaggi laterali per aggirare gli ostacoli più ostici. Le esplorazioni, pertanto, si ridussero a sporadiche incursioni, concentrate in particolare nei rami laterali che si dipartono dal Collettore e comunque nelle parti iniziali della grotta. La toponomastica di questi luoghi – Gomorra, Cunicolo degli Orrori – descrivono in modo colorito le difficoltà nella progressione.

Nel 1985, durante una breve parentesi asciutta, si riuscì a tornare nei Rami dei Lecchesi, esplorando una breve diffluenza che conduce alla partenza del pozzo più significativo dell'intera grotta. La verticale si rivela profonda 50 metri e alla base l'ambiente prosegue inesorabile in discesa fino a un sifone a -234 metri, che sancisce la fine delle esplorazioni e ancora oggi rappresenta il punto più profondo del Bus de La Niccolina.



Con il passare degli anni, il ricambio generazionale tra gli speleologi ha portato a un'inevitabile perdita della memoria dei luoghi esplorati, fatto che si è rivelato tanto più grave in assenza del rilievo completo della grotta. A partire dai primi anni Novanta si cominciò quindi a stendere una nuova topografia e nel 2003, sfruttando un momentaneo episodio di secca, si tornò a "Macignodromo", uno degli ambienti più distanti dall'ingresso, e si esplorò la diffluenza battezzata "Alone Viola".

### INSEGUENDO LA GIUNZIONE

Il rilievo del Bus del La Niccolina mostrava che, contrariamente alle aspettative iniziali, la grotta non si dirige verso la Tacchi e gli anelati ambienti post-sifoni, ma si sviluppa verso monte avvicinandosi a un altro prestigioso "vicino": il sifone di Aquarius nel complesso Fornitori-Stoppani. La distanza che li separa è di poco più di 200 metri, ma si tratta di ambienti completamente sommersi.

Tra il 2011 e il 2012 vennero quindi organizzate cinque immersioni nel tentativo di permettere a uno speleosubacqueo di realizzare il collegamento tra le cavità. La parte iniziale di Aquarius è caratterizzata

da stretti passaggi a laminatoio che, durante le prime immersioni, costrinsero lo speleosubacqueo a scavare nella ghiaia sporcando l'acqua e compromettendo la visibilità. Superati gli ostacoli l'esplorazione continuò per decine di metri fino a giungere in un'ampia galleria a -31 metri dal pelo dell'acqua, il punto di massima profondità. Da qui iniziava una graduale risalita, ma la progressione divenne più tecnica e impegnativa. I massi di frana in alcuni punti lasciavano soltanto mezzo metro di spazio utile per il passaggio, inoltre le inevitabili bolle d'aria causavano il distacco dal soffitto di grossi pezzi di fango che azzerano la visibilità. L'esplorazione si arrestò dopo 180 metri di progressione, ormai a -13 metri dal pelo dell'acqua, in corrispondenza di un basso laminatoio fangoso a una trentina di metri di distanza dal sifone di "Vamos a La Playa" in Niccolina.

### NUOVE RECENTI ESPLORAZIONI

La prolungata siccità dell'autunno e dell'inverno 2015/16 ha permesso di riprendere con sufficiente regolarità le attività di ricerca, e i risultati non si sono fatti attendere.

Nel dicembre 2015, dopo anni di scavi, in un

Sopra: gli ampi ambienti che si sviluppano in prossimità delle Sale Gemelle. Foto Ivan Licheri.

A destra: panoramica del Pian del Tivano. La struttura geologica è caratterizzata da una piega sinclinale, una sorta di gigantesco "catino naturale" che raccoglie le acque del versante settentrionale del Monte Palanzone (a sinistra) e del versante meridionale del Monte San Primo (a destra) per convogliarle in grandi sistemi sotterranei di gallerie suborizzontali. Foto Antonio Premazzi.



laminatoio semiaggato che richiede l'uso della muta stagna, viene finalmente superato l'ostacolo e si esplorano circa 150 metri di ampia galleria, paragonabile al Collettore, fino ad una frana. Una risalita, inoltre, ha portato a raggiungere nuovi ambienti. Queste scoperte permettono alla Niccolina di superare il traguardo dei 6 chilometri di sviluppo (ma è plausibile che all'appello manchi almeno un chilometro di vuoti non ancora topografati).

Nel gennaio 2016 inoltre viene effettuata una semplice risalita nel Ramo dei Lecchesi che permette di intercettare una nuova diramazione, il Ramo dei Mirabolanti. Dopo una sessantina di metri, un impegnativo cammino conduce in ampi ambienti che vengono percorsi per circa 150 metri, fermandosi su vari fronti esplorativi.

Le esplorazioni nel Bus de La Niccolina, indubbiamente rallentate dalle frane degli ambienti iniziali e dalla presenza di sifoni, sono ben lontane dall'essere concluse. A tutto questo si somma la solida speranza di riuscire un giorno a congiungerla al Complesso della Valle del Nosè, andando a complicare e accrescere ulteriormente un labirinto sotterraneo tra i più estesi e importanti d'Italia.

### IL COMPLESSO DELLA VALLE DEL NOSÈ

Fattori geologici e geomorfologici hanno permesso la formazione di un esteso e complesso reticolo carsico nel Pian del Tivano. In quasi un secolo di ricerche sono stati topografati oltre 90 km di vuoti ipogei e sono stati scoperti collegamenti sotterranei di grotte che in superficie possono apparire divise e indipendenti. All'inizio del 2012 erano noti due blocchi principali: il complesso Tacchi-Zelbio-Bianchen (sviluppo 10,5 km) e il complesso Fornitori-Stoppani (sviluppo 47,5 km), separati tra loro da una massiccia frana, superata nel febbraio dello stesso anno. La giunzione è storica: ne è nato un unico esteso labirinto sotterraneo, il Complesso della Valle del Nosè, con uno sviluppo totale di 58 chilometri. Negli anni successivi, le attività esplorative proseguirono ininterrottamente, e oggi la topografia del Complesso della Valle del Nosè raggiunge i 64 chilometri. Il Bus de La Niccolina è la grotta più significativa fra quelle non ancora congiunte al sistema, ma le ricerche continuano, e la struttura labirintica di queste grotte lascia ben sperare nell'esistenza di più possibili punti di giunzione.

# Climbing for everybody

Con il Programma Erasmus+, l'Unione Europea ha allargato i programmi formativi anche allo sport. Il CAI, assieme ad altre cinque associazioni alpinistiche europee, partecipa alle "Settimane della montagna"

di Arianna Proserpio

**H**a preso concretamente il via, la scorsa settimana, il progetto "Erasmus + Climbing for everybody" organizzato da sei associazioni alpinistiche: CAI (Italia), Czech Mountaineering Federation (Rep. Ceca), Slovak Mountaineering Union James (Slovacchia), Planiska Zveza Slovenije (Slovenia), Magyar Tereme Szet Barat Szoveiseg (Ungheria) e Hrvatski Planinarski Savez - HPS (Croazia).

"Climbing for everybody" si prefigge di divulgare e far conoscere al pubblico le attività legate alla montagna e i valori e le tradizioni della stessa nei diversi paesi, evidenziando soprattutto le potenzialità e le positive ricadute, anche sulla salute, delle attività svolte in ambiente dalle associazioni alpinistiche.

L'obiettivo finale è elaborare strategie per il futuro, utili ai partner del progetto e anche ad altre associazioni che le volessero far proprie, per «difondere e valorizzare le attività tenendo conto che l'investimento nella formazione è la chiave per il successo futuro». Esso sarà conseguito attraverso

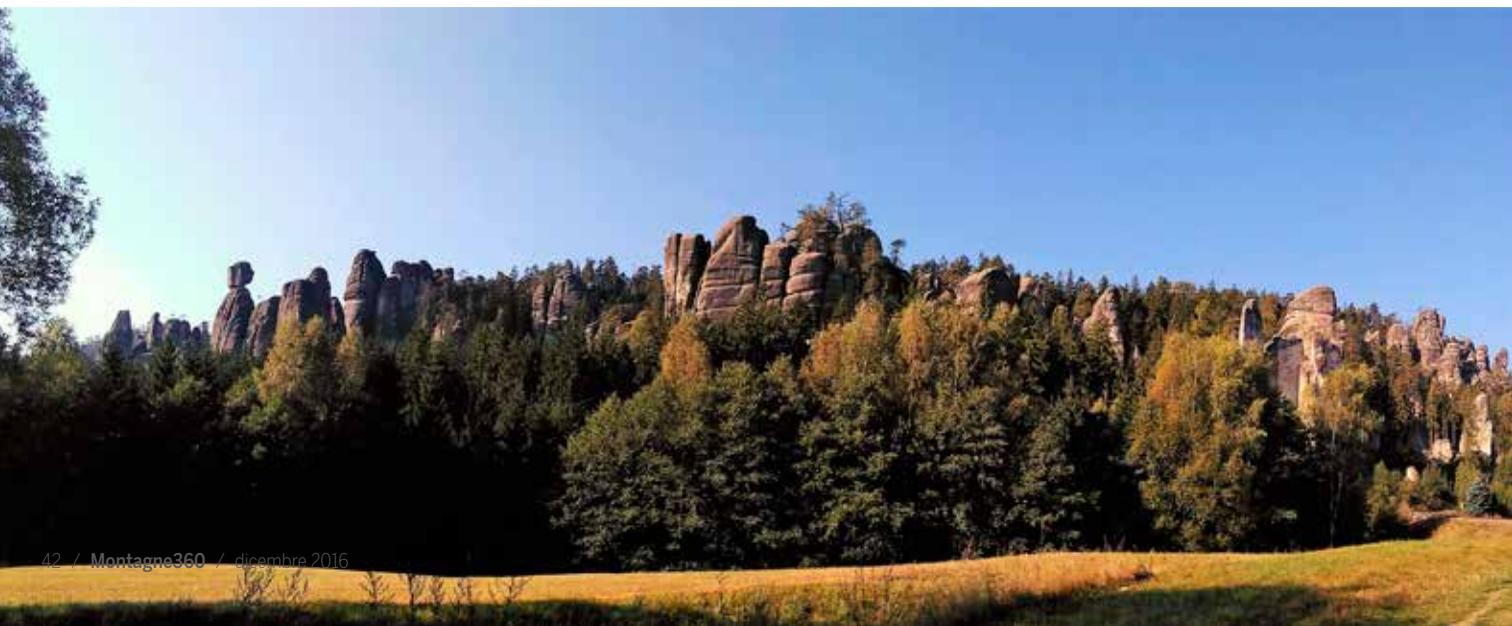
l'organizzazione di "Settimane delle montagna" alle quali parteciperanno 15 membri da ogni Club. La federazione Ceca, in quanto promotrice, ha organizzato dal 25 settembre al 2 ottobre 2016 la prima di queste cinque "Settimane della montagna" presso la località di Adrspach-Teplice nel distretto di Nachod.

L'area, come la maggior parte dei siti di arrampicata sportiva cechi, è composta da torri di arenaria sulle quali si sviluppano "tiri" caratterizzati da fessure e camini dove, come gruppo, abbiamo potuto sperimentare uno stile di arrampicata atipico rispetto al nostro.

Le particolarità tuttavia non si limitano alla tipologia di roccia, infatti, ciò che rende Adrspach unico nel suo genere è uno speciale "regolamento", o per meglio dire un'etica scritta e sviluppata dagli iniziatori, a cui ci si deve attenere scrupolosamente per non rovinare questi magnifici torrioni. Quest'etica pone la montagna e la sua preservazione, al centro dell'attenzione dei climber, al quale non è concesso né l'utilizzo di magnesite, né l'applicazione di spit e



Sotto: vista di una parte del Parco di Adrspach-Teplice, con le sue splendide torri di arenaria. Foto di Martina Piccaroletti.  
A destra: esempio emblematico della tipologia di arrampicata in fessura. Sokolik, Kapucín tower, VIIIb (5c).







friends o di qualsiasi altro tipo di protezione metallica: al loro posto si sfruttano clessidre e particolari nodi da incastrare nella roccia. È persino vietato arrampicare quando la roccia è bagnata, poiché c'è il rischio che questa si sfaldi e si rompa quando sollecitata; inoltre vi sono altre indicazioni e cure da rispettare per non rovinarla.

La delegazione italiana partita da Milano domenica 25 settembre era composta da quattordici partecipanti poiché uno di loro si era infortunato. Nel gruppo vi erano: Matteo Colico (23 anni), Thomas Gusmeo (23), Giulia Paris (24), Martina Piccarolletti (19) e Arianna Proserpio (21), accompagnati da Marcello Caccialupi (Istruttore di Arrampicata libera), Martino Brambilla (Istruttore AG), Andrea Farneti (Istruttore di Alpinismo), Lucia Foppoli (coordinatore), Lorella Franceschini (Istruttore di Alpinismo), Emanuela Pesenti e Elena Tovaglieri (sede centrale CAI), Renato Veronesi (Istruttore di Scialpinismo).

Sin dall'arrivo all'aeroporto di Praga gli amici della delegazione ceca, soprannominati cordialmente "Crazy cech guys", hanno fatto tutto quanto necessario per porre i partecipanti a proprio agio, favorendo il dialogo e l'interazione tra i gruppi ma soprattutto aiutando a scoprire le insolite modalità di arrampicata, badando sempre all'incolumità degli ospiti e cercando di fornire più nozioni

possibili sulla cultura e sulle tradizioni della regione di Adrspach. L'aiuto fornito è stato sicuramente essenziale per la sicurezza personale e per prevenire eventuali infortuni in parete che, con una chiodatura aleatoria come in questi casi, sono più che frequenti: fortunatamente non sono successi incidenti, a riprova della buona organizzazione e delle capacità alpinistiche dei partecipanti.

La settimana, soprattutto grazie alle ottime condizioni meteorologiche, si è svolta come da programma seguendo due direttrici fondamentali: arrampicare e seguire un ciclo di presentazioni serali sulla storia dell'arrampicata nella Repubblica Ceca e sulle sue caratteristiche e, per alcuni, partecipare ai gruppi di lavoro sulle tematiche individuate come fondamentali per i Club alpini quali: le metodiche di insegnamento, la comunicazione, i giovani, come interessarli e trattenerli, la cooperazione con le istituzioni e i problemi di accesso, la collaborazione tra i Club stranieri, le attività riservate alla terza età.

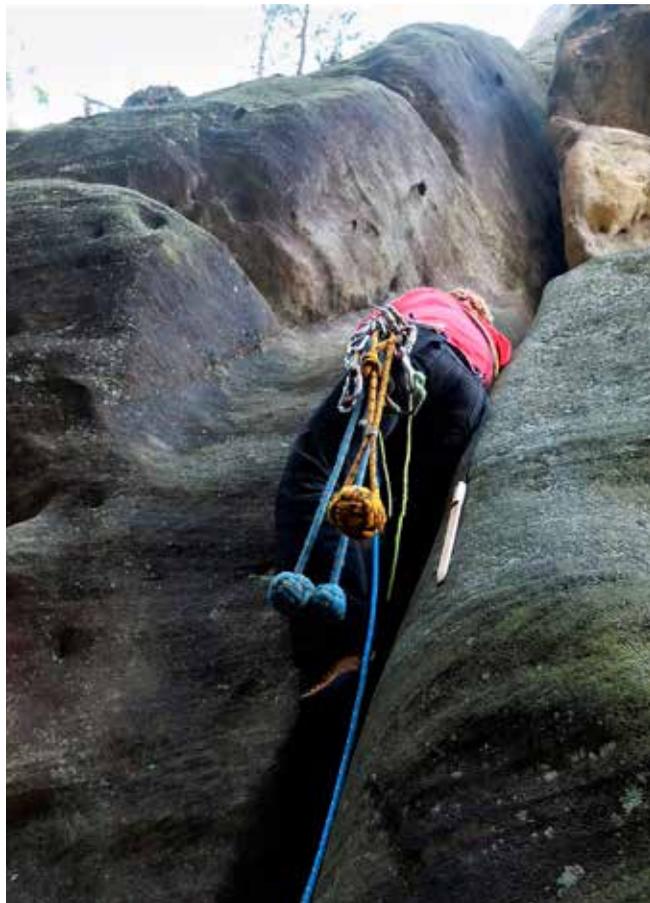
L'esperienza è stata, senza dubbio, interessante e formativa non solo per la possibilità di praticare una tipologia di scalata insolita ma soprattutto per l'incontro di alpinisti e climber stranieri con cui è stato possibile condividere idee ed esperienze; tra gli altri, due pilastri della storia, passata e presente, dell'arrampicata: Igor Koller e Adam Ondra!

Sopra: tutti i partecipanti delle sei delegazioni alpinistiche presenti ad Adrspach con la maglietta "ufficiale" del progetto. Foto di Andrea Farneti. A destra: una delle nostre "guide" locali affronta una fessura, in primo piano nodi utilizzati per l'assicurazione tra un anello e l'altro. Foto di Arianna Proserpio. Sotto a destra: alcune delle guide locali, i cosiddetti "Crazy Czech guys". Foto di Arianna Proserpio.

# Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

*Ogni viaggio è un cammino.  
Ogni cammino è un viaggio.*



Tutta la delegazione italiana è rimasta positivamente colpita e nonostante quel tipo di arrampicata fosse sconosciuto a tutti e risultasse faticoso e difficile, nessuno si è scoraggiato, anzi tutti ne hanno tratto buoni insegnamenti con, in alcuni casi, la voglia di tornare ad arrampicare in quelle zone. In ogni caso, l'esperienza è piaciuta molto e lascerà un ricordo indelebile in ognuno di loro.

Durante l'ultima serata è stata presentata la prossima "settimana", che si svolgerà dal 17 al 24 giugno 2017 in Slovacchia presso la località Popradske pleso.

Ringraziamo tutti i partecipanti per la fantastica avventura, in particolare gli amici cechi che hanno permesso di conoscere una località paesaggisticamente e alpinisticamente favolosa.

Aspettiamo con entusiasmo la prossima avventura. Stay tuned!



Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

*Curiosi di natura*

*Viaggiatori per cultura*



## Viaggi di Capodanno

### L'ITALIA DEI SENTIERI

#### **Etna e Sicilia Orientale**

dal 29/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

#### **Parco Nazionale d'Abruzzo**

dal 29/12/2016 al 2/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

#### **Sardegna**

dal 29/12/2016 al 3/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

#### **Liguria trekking**

dal 2/01/2017 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

### IN EUROPA A PIEDI

#### **La Palma/Tenerife**

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

#### **La Gomera/Tenerife**

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

#### **Madeira**

dal 28/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

#### **Andalusia**

dal 27/12/2016 al 3/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

### ALLA SCOPERTA DEL MONDO

#### **Giordania trekking**

dal 30/12/2016 al 6/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

#### **Uzbekistan**

dal 27/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾

#### **Iran**

dal 27/12/2016 al 6/01/2017

Difficoltà: 🐾

#### **Tanzania**

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

[WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT](http://WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT) O SCRIVICI SU [INFOVIAGGI@FSNC.IT](mailto:INFOVIAGGI@FSNC.IT)

# Un'unione civile

CAI e Wikimedia/OpenStreetMap Italia hanno sottoscritto una convenzione per mettere le conoscenze e le competenze dei Soci a disposizione della piattaforma cartografica

di Alfredo Gattai, Alessio Piccioli, Marco Barbieri, Michele Zanolli, Luca Galuppini, Simone Cortesi

**A**vete presente quelle compagnie di amici dove due flirtano un po', si fanno gli scherzi e gli altri si chiedono: «Ma com'è che quei due non si mettono insieme?» Già... come mai il CAI che promuove l'alpinismo, la conoscenza della montagna, l'escursionismo, il tutto senza fini di lucro e Wikimedia Italia, che promuove nel nostro Paese OpenStreetMap e Wikipedia e diffonde la conoscenza in forma libera, non fanno qualcosa insieme? È quello che da qualche anno a questa parte in molti si chiedevano, sia all'interno delle due associazioni, sia all'esterno.

«All'interno della comunità OpenStreetMap», commenta Simone Cortesi che è uno dei fondatori del progetto geografico e tesoriere dell'associazione, «questa unione era una mossa chiara e auspicabile da tempo. Da amante della montagna, ho sempre stimato il lavoro del CAI: questa collaborazione testimonia in modo tangibile la spinta innovatrice di una istituzione che rappresenta un pezzo importante della storia e della cultura italiana».

Per il CAI, con i suoi 150 anni di storia, è servito un po' di tempo per comprendere le potenzialità offerte dagli strumenti digitali, ma quando i tempi sono stati maturi è sorprendente la rapidità (circa due mesi) con la quale si è proceduto a impostare la collaborazione.

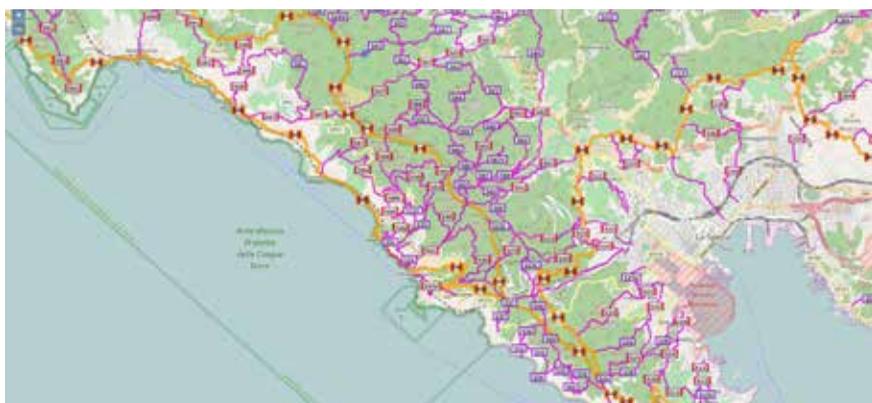
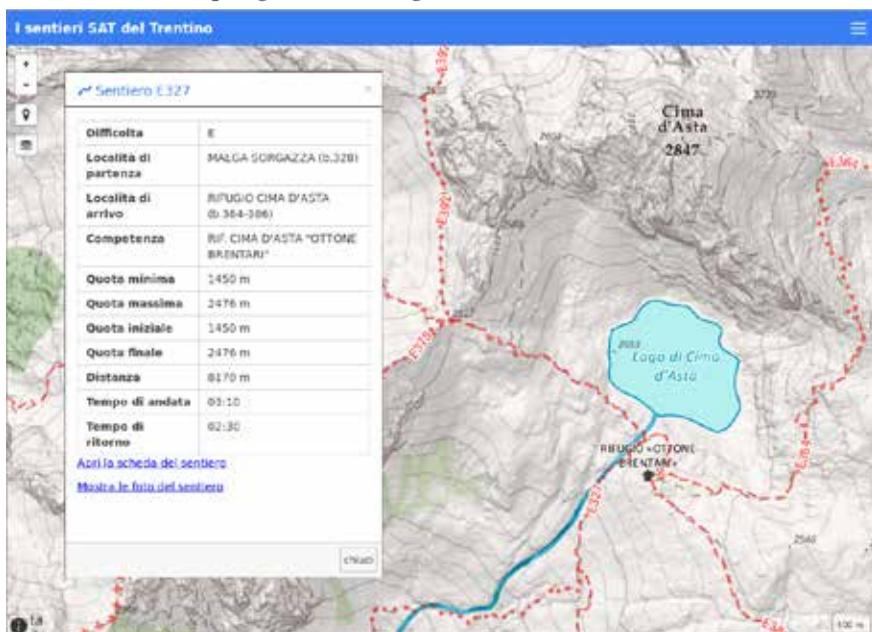
Ma cos'è OpenStreetMap? È una mappa di tutto il mondo costruita da una comunità di utenti volontari. Chiunque può partecipare e dare un contributo ad arricchirla, inserendo case, strade, sentieri, nomi, all'interno della banca dati geografica che sta dietro la mappa.

La cosa bella di OSM è che i mappers – così si chiamano i volontari – che la costruiscono, sono frequentatori e conoscitori del territorio che mappano. In OSM si può inserire qualunque cosa esista sul terreno. Questo permette di creare una mappa ricca di contenuti, precisa e aggiornata.

In più, i dati di OSM sono Open Data: possono essere utilizzati da chiunque per creare mappe e servizi diversi, con il solo vincolo di citare la fonte.

Ora immaginate che tutto il CAI, con il proprio patrimonio di frequentazione e conoscenza del territorio montano, partecipi attivamente alla costruzione della mappa OSM. Ogni sezione potrebbe curare il territorio di propria competenza e partecipare alla creazione di una cartografia di montagna rilevata sul campo, quindi di elevatissima qualità, estesa a tutto il territorio nazionale.

Per fare alcuni esempi legati alla montagna, i dati



OSM sono già usati per le mappe del Club Alpino Austriaco ([www.alpenvereinaktiv.com](http://www.alpenvereinaktiv.com)), per la mappa dei sentieri SAT del Trentino, oppure per questa mappa delle Dolomiti di Brenta: <http://brenta.webmapp.it>. Non mancano esempi anche nel Sud Italia, con il lavoro sulla penisola sorrentina portato avanti dai soci della sezione di Castellammare di Stabia.

Ma come si è arrivati alla firma della convenzione tra CAI e Wikimedia Italia?

Diversi gruppi di soci CAI, pratici di informatica e cartografia (alcuni per lavoro, altri per passione), stavano già inserendo dati come tracciati dei sentieri, segnaletica, rifugi all'interno di OSM e Wikimedia, chi per poterne fruire immediatamente usando applicazioni sugli smartphone, chi per realizzare siti cartografici e stampa di cartine e chi addirittura per progettare e monitorare la manutenzione dei sentieri. Ognuno lavorava quasi senza sapere dell'altro, cercando di districarsi alla meglio.

Nel corso della conferenza annuale organizzata dalla SOSEC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia) che si è svolta a Rimini lo scorso maggio, sono stati presentati proprio alcuni di questi progetti.

La Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) gestisce un proprio archivio di informazioni relative ai sentieri SAT del Trentino, che, attraverso la Commissione Sentieri, mantiene in continuo aggiornamento e arricchisce costantemente con nuova documentazione (nuovi sentieri, foto, descrizioni...). Le tecnologie utilizzate per "far girare il sistema" sono 100% Open Source e i dati geografici relativi ai tracciati dei sentieri sono pubblicati già da diversi anni sul sito ufficiale [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it) e scaricabili da chiunque sotto forma di Open Data.

Una delle ultime novità realizzate riguarda la pubblicazione online della nuova cartografia dei sentieri SAT (<http://trentino.webmapp.it>) che presenta una mappa digitale di sfondo realizzata esclusivamente con dati liberi messi a disposizione da OSM e Provincia Autonoma di Trento. Lo strumento consente di navigare su tutto il territorio provinciale (anche con dispositivi mobili quali smartphone/tablet), interrogare i singoli sentieri e accedere alle informazioni di dettaglio, quali le difficoltà dei percorsi, i tempi di percorrenza e i profili altimetrici.

Mappadeimontipisani.org è un progetto di cartografia condivisa promosso dalla sezione CAI di Pisa e realizzato grazie a una raccolta fondi dal basso. Il risultato è una mappa escursionistica in due versioni: una interattiva web e una stampata. La versione web è visitabile all'indirizzo [www.mappadeimontipisani.org](http://www.mappadeimontipisani.org).

La mappa di base e gli strati interattivi (sentieri e punti di interesse) sono stati realizzati con dati OSM che gli stessi volontari della sezione hanno contribuito a inserire, e che vengono aggiornati anche a fini di

monitoraggio e gestione della rete sentieristica.

Il CAI della Spezia ha inserito tutti i sentieri della provincia e li ha codificati secondo le linee guida OSM. Uno dei modi migliori per visualizzarli è consultando la mappa offerta da [www.waymarkedtrails.org](http://www.waymarkedtrails.org), un progetto internazionale che in maniera assolutamente gratuita ha modificato la grafica per mostrare le bandierine CAI in maniera corretta, e sono in cantiere altri miglioramenti per avvicinarlo alle linee guida CAI per la cartografia escursionistica.

Waymarked Trails è raggiungibile anche dallo stesso sito della sezione spezzina: [www.cailaspezia.it/il-sentiero/sentieri.html](http://www.cailaspezia.it/il-sentiero/sentieri.html).

Lo stesso database viene utilizzato anche per monitorare e organizzare la manutenzione dei percorsi ed è in preparazione una cartina del territorio spezzino che userà come base proprio i dati OSM, arricchiti dal contributo dei soci CAI.

Le presentazioni sono state seguite con attenzione e accolte con molto interesse da parte dei membri della SOSEC, e ne è seguito un intenso dibattito.

Da Rimini in poi le cose sono state semplici e veloci, i relatori dei progetti sono stati invitati il 25 giugno nella sede centrale di Milano dove, in mezza giornata, si è deciso di lavorare a una convenzione CAI-Wikimedia. Alla fine è stato il Vicepresidente Antonio Montani, presente all'incontro, a rompere gli indugi, prendendo tutti un po' in contropiede: «Bene, mi sembra che siamo tutti d'accordo... ce la facciamo entro il 12 luglio?». Alla convenzione hanno lavorato a più mani volontari del CAI e di Wikimedia, rigorosamente su documenti in condivisione, come si conviene di questi tempi, e nel giro di pochi giorni è stata approvata e firmata.

Cosa succede da ora in poi? Questa "unione civile" ratificata dalla convenzione apre le porte alla "step child adoption" dei soci dell'una e dei soci dell'altra. Il CAI si impegna a creare gruppi che possano inserire dati nei vari database open mantenuti da Wikimedia, quest'ultima si impegna tramite i suoi soci a facilitare questo processo aiutando il CAI con supporto informatico e formativo. Il tutto in forma volontaristica, in linea con lo spirito delle due associazioni.

«Mi auspico vi sia un nuovo ciclo di collaborazioni», conclude Cortesi, «che porti a migliorare la sicurezza del vivere la montagna e il nostro grande patrimonio naturale diventi ancora più fruibile grazie alla digitalizzazione e alla facilità di condivisione».

Si apre una nuova era dove il CAI e i frequentatori della montagna saranno ancora più vicini e più sicuri grazie alle nuove tecnologie e grazie alla diffusione della libera conoscenza. Il flusso di informazioni a disposizione del CAI per monitorare il territorio crescerà in maniera esponenziale, e soprattutto assisteremo a un salto di qualità senza precedenti nella cartografia escursionistica italiana, che avrà una diffusione impensabile fino a poco tempo fa.

# Amatrice ricomincia dalla montagna

Abbiamo visitato Amatrice a due mesi dal sisma che l'ha rasa al suolo e abbiamo trovato un paese che vuole rinascere. Un nuovo inizio che comincia dai Monti della Laga, grazie alla locale sezione CAI

di Gian Luca Gasca





L'unico rumore che risuona per strada è quello dei calcinacci calpestati ritmicamente durante la marcia. Stiamo percorrendo quello che era il corso principale di Amatrice, oggi è solo un mucchio di macerie indistinte da cui spunta saltuariamente una scarpa, uno spazzolino da denti, uno zaino, oggetti che si trovano comunemente in tutte le case. Ci accompagna in questo percorso la torre con l'orologio, fermo alle tre e trentasette minuti, che si innalza instabile davanti a noi.

Viaggiando verso Amatrice non si è preparati a ciò che ci si troverà dinnanzi. Lungo il percorso non si notano quasi le tracce del terremoto. Solo ogni tanto, mano a mano che ci si avvicina, si vede qualche vecchia casa malmessa, ma nulla di diverso da quello che ci si può aspettare in una zona montana abbandonata. Anche quando da una curva sbuca Amatrice in lontananza si direbbe tutto a posto. Da lontano non si vede quasi la distruzione ma, se si scatta una foto e la si ingrandisce si iniziano a intravedere i primi danni consistenti. Sono però gli ultimi minuti in automobile a mostrare le ferite del paese. Dapprima si trovano transenne, nastri e segnali di strada interrotta che invitano a passare sul nuovo "Ponte Tre Occhi", quello realizzato in tempi record così da consentire un facile accesso dei mezzi d'emergenza al centro abitato. «Il ponte è stato il primo punto critico quando siamo arrivati la mattina del 24 agosto» ci racconta Gianluca Ferrini che con Elio Ursini ci accompagna a incontrare la locale sezione del CAI. Gianluca ed Elio fanno parte della Protezione Civile Università dell'Aquila e sono stati tra i primi soccorritori a giungere sul posto. «Quando siamo arrivati non sapevamo cosa aspettarci», raccontano. «Appena scesi dalla macchina abbiamo iniziato a vedere alcuni superstiti vagare come zombie per le strade per poi trovarci davanti al centro storico. Siamo rimasti senza parole».

Anche oggi c'è da rimanere senza parole camminando per il centro. Per gli amici del CAI è ancora più difficile che per noi, questa è la loro casa ma nonostante tutto ci tengono a mostrarci e a raccontarci l'Amatrice che non abbiamo avuto occasione di conoscere. Camminiamo sulle vite degli amatriciani sotto la supervisione dei Vigili del Fuoco che ci guidano in sicurezza, andiamo verso la sede sociale che troviamo ancora integra, seppur sottosopra. Per raggiungerla passiamo sotto



la torre dell'orologio con passo veloce e sguardo fisso in alto, come ci consigliano i Vigili del Fuoco. «Non succede mai nulla», dice Gianluca. «Ma è sempre meglio dar retta agli uomini in divisa». E così facciamo ogni volta in cui ci viene ordinato di allontanarci da una parete o di non imboccare una strada. Ci sono case sventrate dove gli interni sono ancora perfettamente ordinati. «Quella è la sala consiliare del municipio» afferma Francesco Anibaldi del CAI Amatrice indicando una stanza in un palazzo divelto e, pochi metri dopo, ci mostra la tromba dell'ascensore ancora in piedi tra i cumuli di macerie.

### Anche oggi c'è da rimanere senza parole camminando per il centro

Un centinaio di metri dopo siamo di nuovo a camminare con gli occhi puntati in alto e il passo spedito. La facciata di una chiesa si è scollata e pende pericolosamente in avanti. Sotto di essa una bara aperta è buttata su un cumulo di macerie. Ci dicono essere una di quelle avanzate, per fortuna.

A farci da sfondo in questa giornata sono le montagne, i Monti della Laga, le cui vette sono coperte da spessi strati di nubi tempestose. Le ammiriamo dal luogo in cui sorgeva l'hotel Roma, ora

non c'è più niente. Ci devono ripetere più di una volta dove si trovava perché non pare vero che possa essere scomparso nel nulla: al suo posto c'è solo qualche mucchio di detriti che fa da cornice alle cime da cui tutto sta ricominciando.

«Sui libri c'è scritto che non si costruisce sugli argini dei fiumi» interviene Gianluca con sarcasmo, e in effetti pare strano il luogo dove hanno deciso di piazzare questo hotel, poi scelto come "area di accoglienza della popolazione" secondo il piano di protezione civile di Amatrice. Ma non è tutto perché ci informano che oltre all'hotel anche la scuola elementare, tristemente visibile ancor prima di entrare nella zona rossa, era uno dei punti di accoglienza insieme al campo sportivo. Quest'ultimo è l'unico dei tre luoghi ancora intatto, ed è stato utilizzato come eliporto per l'atterraggio degli elicotteri d'emergenza. Velivoli che in continuazione, ci racconta Elio, durante la mattina del 24 agosto andavano e venivano portando via i feriti.

Fortunatamente questi sono ricordi passati e ora, a due mesi dal sisma, è tempo di pensare al futuro. Un futuro che sembra lontano anni luce perché è difficile capire da dove iniziare. Si potrebbe pensare al ritorno turistico ma dovete sapere che ora ad Amatrice non ci sono bar, ristoranti, non c'è nulla. Non c'è nemmeno più la popolazione che giustamente con il calare delle temperature

Nella pagina precedente: alcuni momenti della salita al Pizzo di Sevo durante la gita sociale del 23 ottobre. Seconda uscita post terremoto per il CAI Amatrice. Sopra: davanti alla sede sociale del CAI Amatrice. Da sinistra Gianluca Ferrini (Protezione Civile Università dell'Aquila); uno dei Vigili del Fuoco che ci ha accompagnati all'interno della zona rossa; Francesco Anibaldi e Paolo Demofonte del CAI Amatrice. A destra in alto: il centro storico di Amatrice completamente distrutto. Ben visibile sullo sfondo il campanile con l'orologio fermo alle tre e trentasette minuti del 24 agosto 2016.

## SOTTO LA TORRE

La poesia è stata scritta da Catia Clementi, consigliere della sezione CAI di Amatrice e operatrice sezionale di alpinismo giovanile, in occasione della prima escursione dopo il sisma. Il titolo è evocativo perché sotto la torre civica, uno dei pochi monumenti storici rimasti in piedi, partivano le escursioni dell'alpinismo giovanile. Tanti ragazzi seguivano le escursioni tra cui Caterina, Emanuele e Andrea, morti sotto le macerie. La poesia vuole essere un ricordo alla loro memoria e a quella di Rocco, socio ordinario, anch'esso scomparso quella tragica notte.

Club Alpino Italiano sezione di Amatrice  
domenica escursione al monte Gorzano  
partenza da Amatrice ore 7,30  
sotto la torre.

Sotto la torre

Quante volte lo abbiamo scritto  
quante foto in gruppo sotto la torre  
all'inizio di un'escursione alla fine di un'escursione.  
Tutti sotto la campana prima di partire per la Montagna.  
Torneremo sotto la torre e Voi dove sarete?  
Emanuele, piccola simpatica canaglia  
bambino bellissimo, curioso e "birichino"  
come dice la tua dolcissima mamma.  
Caterina delicato bocciolo ricco di promesse  
pronto a schiudersi nel fiore più bello della Laga.  
Rocco gentile cavaliere di altri tempi  
sempre pronto ad aiutare protagonista dei giorni di festa  
e tu, Andrea, ragazzo dal grande cuore  
generoso, concreto e serio, lavoratore instancabile.  
Simpatia, Bellezza, Gentilezza e Generosità  
sarete sempre con noi.

I nostri passi saranno i vostri passi  
suderemo il vostro sudore  
camminerete con noi sui sentieri della Laga  
con voi ci sorprenderanno  
tramonti, albe, cascate e fiori  
e quando, stanchi ma felici,  
raggiungeremo la vetta del Gorzano  
e, ancora una volta,  
resteremo storditi davanti alla bellezza della nostra Terra  
le nostre anime si fonderanno  
Voi sarete Noi  
e parteciperete alla nostra gioia.  
Sarete con noi anche quando  
torneremo a darci l'appuntamento  
sotto la torre  
della rinata amata Amatrice.  
Tutto questo noi faremo per i nostri amici  
e per quanti ci hanno lasciato.  
Li porteremo sui sentieri delle nostre verdi montagne  
e Tu Signore, ti preghiamo,  
liberi lasciali andare per le tue Montagne.

**Catia Clementi**

**Amatrice 9 ottobre 2016**



DAL 1881 A MILANO

# Pettinaroli

STAMPE ED INCISIONI ORIGINALI DI TUTTO L'ARCO ALPINO  
NUOVO INDIRIZZO DA APRILE 2017 - VIA BRERA 4

THE LANGKOFEL & PLATTHOHEL, FROM THE SEISSER ALP

WWW.PETTINAROLIMAPSANDPRINTS.COM

F. PETTINAROLI S.A.S.  
20121 MILANO - PIAZZA S. FEDELE, 2 - INGRESSO DA VIA T. MARINO  
TEL. +39 02.86464642/86461875 - INFO@PETTINAROLII.IT



ha lasciato le tende. Solo più pochi abitanti hanno scelto di rimanere e proprio oggi i volontari friulani hanno terminato lo smontaggio del loro campo. Tra una settimana toccherà invece a quello della Protezione Civile del Lazio. Dopo, ad Amatrice, arriverà l'inverno e «se lo supereremo» racconta Marco Salvetta, Presidente e ideatore della locale sezione CAI «potremo rimetterci in marcia e far rinascere il paese anche se il nostro sodalizio ha già iniziato. Appena è finita l'emergenza immediata abbiamo scelto di ricominciare subito con le nostre attività sociali. Secondo noi sono un utile strumento per cercare di staccare la spina e per inseguire un ritorno alla normalità». Una scelta che vista dall'esterno, in un momento come questo, può sembrare bizzarra ma da qualche parte si dovrà pur ricominciare e allora ben venga la montagna. Far conoscere il territorio, ma soprattutto mantenervi una presenza, può essere uno dei migliori sistemi per far sì che Amatrice non diventi un tempio da onorare per le sue sciagure ma torni ad essere l'allegro paese d'osteria dove si può mangiare la vera amatriciana che qui viene chiamata matriciana. Un nome unico per il piatto che divide il paese: guai a chiedere se la vera matriciana è bianca o rossa. Si possono innescare discussioni che non finiscono più, «a vera matriciana va fata co' a gricia, bianca» fa un

signore in risposta al quesito «Ma che stai a di, oh» risponde un suo amico e così si crea un perfetto salotto in cui alla fine la domanda rimane insoluta.

D'altronde i matriciani sono così, rudi montanari dal cuore passionale. Lo si sente quando li si incontra per strada: grandi sorrisi e voglia di ricostruirsi, di riprendersi le proprie radici; e la montagna può essere l'inizio di questa rinascita. Una rinascita che volendo dirla tutta è già cominciata. Nel dettaglio è iniziata alle otto e trenta del 23 ottobre 2016 quando duecento e più soci CAI provenienti da tutto il centro Italia, più un rappresentante dalle regioni del nord, hanno affollato i sentieri che portano ai 2491 metri della vetta del Pizzo di Sevo.

In cima la visibilità è praticamente nulla ma poco importa. A nessuno interessa il panorama, l'importante è essere tutti qui ad abbracciarsi, ricordare e celebrare i soci scomparsi durante il sisma guardando alla piccola Amatrice là, in fondo alla valle. Sembra tutta intera. C'è chi dice che sarà una nuova L'Aquila, che non si ricostruirà. Ma noi abbiamo conosciuto la gente di questo paesino dell'Appennino. È gente che non molla, sono abituati alle difficoltà e sapranno tornare in carreggiata, aiutati anche da questa grande famiglia che si chiama CAI.

---

Questo articolo è stato scritto prima delle forti scosse sismiche del 26 e 30 ottobre che hanno esteso l'areale colpito e moltiplicato i danni e il numero degli sfollati.

**Sopra: in Vetta al Pizzo di Sevo con una parte degli escursionisti che nella giornata del 23 ottobre hanno partecipato alla gita sociale. Archivio Gian Luca Gasca.**



# INTERVISTA A TAMARA LUNGER

Tamara Lunger è un'alpinista che non ha bisogno di presentazione, le sue imprese parlano per lei. Abbiamo posto anche a lei le stesse domande fatte a Simone Moro, per capire il suo punto di vista riguardo l'utilizzo degli strumenti GPS nelle attività in alta montagna. Non è una sorpresa che le sue risposte siano state molto simili a quelle di Simone, a conferma del fatto che, per un professionista, è fondamentale poter contare su strumenti affidabili e che forniscano un supporto valido anche nelle situazioni più estreme.

## **Tamara, perché e come hai cominciato ad utilizzare i prodotti Garmin?**

Mi ricordo che già alle superiori avevo un orologio Garmin, prima ancora di conoscere Simone Moro. Lui poi mi ha presentato a Stefano Viganò, il vostro General Manager, ed è subito iniziata un'intensa collaborazione.

## **Durante le tue imprese in montagna, quali sono le funzioni più importanti che utilizzi?**

Le funzionalità che utilizzo più frequentemente sono l'altimetro e la registrazione della traccia del mio percorso in montagna. In questo modo, nelle situazioni di "white-out", o comunque di scarsa visibilità, ho un valido aiuto per ritornare in sicurezza e senza errori al punto di partenza. In montagna gli imprevisti sono sempre molti ed è importante avere uno strumento che contribuisce ad aumentare la mia sicurezza.

## **Oltre alle spedizioni, durante la preparazione sportiva, che strumento usi e come?**

Il mio strumento preferito è il fenix 3. Non solo ha un'estetica gradevole, ma ha anche tutte le funzionalità che altrimenti troverei solo su un GPS più grande e più pesante. Averlo al polso è poi una sicurezza in più e mi permette di avere le mani libere e non rischia, come uno strumento portatile, di cadere e finire chissà dove. Infine, con il pannello solare si ricarica velocemente. Un aspetto questo che in montagna è sempre importante, soprattutto nelle spedizioni di più giorni.

## **Raccontaci un aneddoto delle tue imprese che ti ha lasciato il segno**

Nel 2013 (avevo ancora il fenix 1) eravamo a fare sci alpinismo nei ghiacciai selvaggi del Pakistan con mio papà. Dopo le ascensioni di due seimila inviolate, il meteo è cambiato repentinamente al brutto in maniera imprevedibile. Eravamo in campo aperto, si faceva fatica anche solo a vedere la neve sotto gli sci, la visibilità era nulla. Solo grazie alla funzione TracBack, ripercorrendo a ritroso il percorso dell'andata, abbiamo ritrovato il nostro campo nella valle principale, dove avevamo anche lasciato tutto il nostro materiale. Quella volta sono rimasta davvero impressionata della precisione di questo strumento, ero felicissima di essere potuta ritornare al sicuro.

Sia Simone che Tamara usano un fenix 3, la tecnologia "wearable" di Garmin,

che permette di avere sempre al polso GPS, bussola, altimetro e tutti i dati che questi sensori sono in grado di produrre. Il risultato delle nostre brevi domande a entrambi mette comunque in evidenza un dato: da alpinisti professionisti, hanno bisogno di mani libere, praticità d'uso e prestazioni assolutamente affidabili per garantire la loro sicurezza in montagna. Alle elevate prestazioni, fenix 3 combina un'estetica decisamente accattivante con quadranti personalizzabili e il risultato è un orologio indossabile anche nella quotidianità. Grazie all'app gratuita Face-It, è possibile personalizzare il quadrante in maniera intuitiva con qualsiasi immagine o fotografia del tuo smartphone.



**GARMIN.**

**FENIX 3 e APP FACE-IT**  
Imposta una foto della tua galleria come sfondo dell'orologio e personalizza l'orologio

# International Mountain Summit 2016

Il festival di Bressanone ha chiuso la sua ottava edizione con un positivo bilancio di pubblico e di offerta

di Nicola Arrigoni

Il primo dato che contraddistingue l'evoluzione dell'IMS in questi otto anni di storia è la cura dedicata al tema degli incontri. Il festival preferisce alla sintesi dei powerpoint un rapporto più ampio e spontaneo tra relatore e pubblico. I relatori vivono il festival fianco a fianco con il pubblico, le barriere si assottigliano e il Forum di Bressanone si trasforma in una specie di Hütte d'alta quota.

L'IMS ha lavorato tantissimo sul tema giovanile con il programma Youth.Camp. Alla Rossalm della Plose si sono ritrovati in centinaia tra ragazzi delle scuole medie e superiori per seguire la conferenza di Felix Brunner, giovane alpinista che dopo un terribile incidente ha perso l'uso delle gambe e che qualche anno dopo ha compiuto la traversata delle Alpi in handbike. La sua lezione non consegna formule magiche, e nemmeno un manuale di istruzioni. A guardare le fotografie dell'evento si vede che una testimonianza diretta di questo approccio alla vita riesce a lasciare il segno, l'impatto è forte, così come anche il poter vivere per una fredda giornata invernale l'ambiente di montagna insieme ai propri compagni di scuola. L'escursione sulla Plose conclude un ciclo di incontri al Forum, il cui scopo non è solamente invitare i ragazzi ad avvicinarsi alla montagna e alle pratiche sportive outdoor, ma anche porli di fronte alle storie di persone come Felix, che cercano di spiegare come superare difficoltà insormontabili, e come affrontare in definitiva la propria "montagna interiore".

L'IMS ha poi organizzato in collaborazione con vari partner una serie di eventi collaterali, come il workshop sulle nuove frontiere dell'utilizzo dei droni nella protezione civile e nelle situazioni di crisi, ad esempio per la ricerca di dispersi sul fronte di una valanga, con l'utilizzo di camere termosensibili, incontro che ha visto dialogare l'azienda DJI con IDM Alto Adige e gli studenti del Master di medicina di montagna di Luigi Festi.

Durante la visita alla Weitenberg Alm, in Val di Fundres, oltre all'incredibile paesaggio autunnale e alla natura riservata del luogo, sono stati presentati vari progetti e varie idee su come vivere e pensare

la montagna, rendendo la semplice escursione un momento speciale di scoperta. A partire dai formaggi di Florian Meister, padrone di casa e malgaro nella stagione estiva, imprenditore della finanza durante il resto dell'anno, che rappresenta con la sua esperienza un'idea per fare impresa in montagna. Il tema è quello del ritorno alla montagna, della specificità sudtirolese e di come certi modelli di successo potrebbero essere esportati anche in altre zone di montagna. A guidare la conversazione contribuisce Erwin Brunner, ex direttore del National Geographic Germania e pusterese DOC di Valdaora, che divide la sua vita tra Amburgo e il corso di guida escursionistica in alta Pusteria. Perché la montagna (apparentemente) addomesticata delle Dolomiti è poca cosa senza la conoscenza di luoghi, storie, narrazioni capaci di restituire alle rocce un'anima, ed è proprio qui che persone come Brunner, narratori e profondi conoscitori della storia locale, possono contribuire a fondare le basi per un turismo diverso volto a riscoprire il senso dei luoghi. La stessa ricerca guida il lavoro del fotografo Kurt Moser, che con l'ambizioso progetto *Lightcatcher* vuole immortalare gli ultimi contadini delle valli ladine utilizzando l'antica tecnica della ambrotipia, dove la luce va a stampare direttamente su grandi lastre di vetro e il risultato sono ritratti impressionanti, che richiedono al soggetto fotografato di stare immobile per una trentina di secondi, tanto dura lo scatto, ed è facile immaginarsi il lavoro di Moser nel convincere gli anziani agricoltori di masi di montagna a scendere in città per sottoporsi a questa specie di supplizio. E allora la fotografia diventa a sua volta racconto delle storie di queste persone, e il racconto diventerà un libro (è stato aperto un crowdfunding per sostenere le spese di produzione).

Tra gli altri eventi speciali vorrei segnalare ancora il meeting di architetti che alla Jochtal Hütte hanno discusso di progettazione edilizia in montagna, il comico Lukas Lobis che ha accompagnato i suoi ospiti alla scoperta dei vari tipi di knödel offerte dal burberissimo cuoco della Zirmait Alm sopra



L'escursione dei ragazzi sulla Plose durante l'IMS.Youth.Camp Foto di Stefania Ventura.

Varna, in un cammino che è un'introduzione al mondo di erbe e spezie del bosco alpino.

E poi c'è il festival classico e affollato delle serate in compagnia dei grandi nomi dell'alpinismo. Nives Meroi e Romano Benet hanno attraversato i primi giorni dell'IMS con lo stesso approccio cordiale e leggero con cui affrontano la vita e la montagna. Per Nives, già ospite alcuni anni fa, si è trattato di una sorta di "ritorno in famiglia". Questa coppia incredibile ha incontrato i ragazzi delle scuole italiane partecipanti all'IMS.Youth.Camp così come il pubblico della serata, parlando del proprio 15° Ottomila, la malattia di Romano, la guarigione, il ritorno alla montagna, insieme. Nel raccontare Nives si commuove, con discrezione, il momento è molto intenso come capita di fronte a una testimonianza sincera. La stessa intensità viene da Alessandro Filippini e il suo dialogo con il direttore di «Montagne360» Luca Calzolari, dove dal giornalismo si passa alle relazioni di una vita, alle amicizie con personaggi del calibro di Walter Bonatti e Reinhold Messner, per chiudere con il ricordo di Rossana Podestà, che proprio insieme a Filippini presentò sul palco IMS il suo libro in ricordo di Walter in quello che fu la sua ultima apparizione pubblica. Ueli Steck e Hansjörg Auer sono stati i nomi di richiamo di questa edizione 2016 e hanno saputo stregare il pubblico con le loro storie. Ma l'evento top di tutto il festival è stata la presentazione di *Still alive*, il film documentario di Reinhold Messner che racconta la drammatica azione di salvataggio sul Monte Kenia del 1970 in soccorso di Gert Judmaier. I due si conobbero alla clinica di Innsbruck, Judmaier reduce dal Kenia, Messner

dal Nanga Parbat. E da allora questa storia ha continuato ad affascinare la fantasia dell'alpinista, che ha voluto raccontarla sul grande schermo. E il film in effetti riporta una cifra stilistica e narrativa aderente alla personalità e alla storia di Messner, che mette in primo piano la vicenda umana, le relazioni che legano i protagonisti ben oltre la dimensione della montagna. L'anteprima di lunedì, bissata a furor di popolo al sabato, conferma la figura di Reinhold Messner come vera e propria stella polare del mondo della montagna e dell'alpinismo.

Questo dettaglio non è sfuggito alla UIAA, che nell'ambito della propria Assemblea Generale lo ha nominato membro onorario. Bressanone ha avuto infatti l'onore di ospitare i maggiori rappresentanti delle associazioni alpine di tutto il mondo per discutere e rispondere ai problemi e alle sfide di oggi e di domani inerenti la montagna. Le parole d'ordine per impostare la discussione sono state sicurezza, sostenibilità e natura. Il festival è stato letteralmente travolto dalla massa dei delegati, riunita con un intento comune, pur se indissolubilmente legato alle specificità territoriali. Vista da vicino l'assemblea UIAA è stata un momento importante per vedere le energie che intorno a questa galassia si muovono cercando di tutelarne e di gestirne le complessità, i volti dietro alle sigle, anche in questo caso un'occasione per fare comunità.

L'IMS ha chiuso quindi l'edizione 2016 con un bilancio positivo, sia al netto delle presenze, sia dei feedback ricevuti in merito alle iniziative. L'edizione 2017 è già in cantiere, con l'obiettivo di rendere nuovamente Bressanone un ponte ideale tra le varie culture alpine, nazionali e internazionali.

# Giovani pensieri

di Pietro Baban

**L**a letteratura di montagna ha saputo esprimere, nel tempo, emozioni, riflessioni, resoconti di avventure, di successi e di tragedie.

*Difficilmente, però, chi ha scritto di montagna lo ha fatto, già in modo profondo e consapevole, all'età di 11 anni.*

*Abbiamo ricevuto dalla mamma di Pietro questi due scritti, con l'assicurazione che si tratta proprio di pensieri e di parole del figlio undicenne.*

*Lasciamo a Voi il piacere di scoprire come, già in giovanissima età, sia possibile descrivere e interpretare in modo così significativo e originale le montagne che tanto amiamo.*

*Vincenzo Torti*

## I PICCHI DAI MILLE VOLTI

Ecco un volto illuminato da un Sole di fuoco, uno sguardo che trapassa la finestra e risplende dell'orizzonte.

È là che muore questa piana sterminata e dominata dalla moltitudine di nubi grigie sputate dai camini, dalle industrie che la sporcano e dall'asfalto che la soffoca.

È là che sorgono dolci curve di rilievi che accarezzano il cielo e con le loro dolci mani ci offrono uva e nocciole delle loro umili terre di coltivatori. Ma io guardo avanti, molto più avanti, dove la terra si fa più alta, dove i noccioli e le viti non sono più i benvenuti, dove anche le piante più coraggiose non sono mai riuscite ad arrivare, dove gli unici abitanti sono i camosci, i cervi, gli stambecchi che ogni giorno si ritrovano in quel paradiso di rocce e vette emerse dal nulla.

E poi ci siamo noi, noi poveri umani che ci troviamo davanti a queste meraviglie, le uniche cose al mondo che si sono ribellate al nostro dominio, su cui non è calato il nostro mantello di asfalto; e noi ci pieghiamo alla loro bellezza millenaria che ha da sempre affascinato le generazioni passate e affascinerà le generazioni future, finché non si sgretolerà in un deserto di pietre fini e sabbia.

E questo regno lontano, dominato dalla bellezza di questi monti, sorge su un altro pianeta, perché è su un altro pianeta che ci si trova osservando le sfumature che avvolgono dolci colli o picchi frastagliati che spariscono al di sopra delle nubi e pizzicano le stelle, le quali si spengono nell'invidia di quelle meraviglie uniche.

Meraviglie che si distinguono dagli altri monti

per l'emozione di ogni picco, di ogni roccia; meraviglie che hanno una storia che galleggia sul mare; meraviglie che hanno una formazione diversa e unica, che le scolpisce nelle loro forme e sfumature; meraviglie che hanno un nome: le montagne dai mille volti.

Noi le ammiriamo, le rappresentiamo, le scaliamo, cercando sempre di scovare, al loro interno, delle bellezze uniche, e le troviamo sempre.

Cerchiamo di paragonarle a qualcosa di più bello, ma non ci riusciamo mai. Perché è impossibile. Perché queste sono le Dolomiti.

E sono pura Passione.

## UNA GIORNATA SPECIALE DELLE MIE VACANZE

Non hanno barriere ma hanno tante porte: puoi raggiungere la tua felicità in tanti modi, e come desideri.

E per chi le vive alla grande sono speciali ogni anno; per tutti coloro che, giocando a schiaccia cinque, si fermano un attimo solo per vivere l'essenza della sabbia morbida e di quella distesa infinita di cristallo blu, e del sole rosso tra due grandi pezzi di cotone che disegnano una linea colorata sul mare; per tutti quelli che annientano le proprie barriere culturali e geografiche per trafiggere il confine di questa nazione e spingersi oltre.

Le vacanze non sono fatte per chi sta a casa ad annoiarsi. Io ho vissuto le mie vacanze alla grande e le migliori le ho passate tra le creste frastagliate dei monti delle Dolomiti, o come piace chiamarli a me "i picchi dai mille volti".

Lì ho sperimentato una nuova esperienza eccezionale: la mia prima ferrata!

Si tratta di un'arrampicata tra rocce e corde d'acciaio con un'imbragatura e dei moschettoni per poi trovare la soddisfazione che solo una cima ti dà. E così salgo fino al rifugio, do uno sguardo al picco appuntito del monte Averau prima di affrontare la roccia viva. Mi incammino sul ghiaione e mi infilo dentro alla mia armatura, stretta sulle gambe e aderente in vita, e con la mia armatura combatterò per la vittoria, che è sopra quella vetta, ad aspettarmi.

Sono pronto, eccomi che attacco il primo moschettoni e sgaiattolo su per una parete colma di passi falsi e appoggi sicuri.

In lontananza, pure le aquile sentono il rumore



dei miei moschettoni che parlano di fatica e, incuriosite, sorvolano il monte, quello che loro, volatili, osservano sempre dalle nuvole, mentre noi umani, pesanti di stupore, siamo costretti ad ammirare con i piedi per terra, nella nostra piccolezza.

Mentre scalo la pietra, seguo una corda di ferro che striscia sulla roccia come un serpente e sibila sulla vetta alla vista di una croce solitaria, brillante alla luce del sole, piantata sulla cima per anni, quella croce che ha resistito e sofferto nevicata di luce in estate ed è stata bruciata dal freddo dell'inverno.

Questa croce è il simbolo di Gesù Cristo, che è sempre presente dappertutto e ci guarda da quassù.

Ce l'ho fatta, mi sono lanciato su per la montagna e atterrato in un sogno: una sola vetta, ma 360° di spettacolo intorno a me.

Brillanti della luce di mezzogiorno, ho tutte le Dolomiti davanti ai miei occhi: le torri e le creste frastagliate del Lagazuoi e Fanes, l'imponente grandezza delle Tofane, il Cristallo, diamante dipinto sullo sfondo delle casette di Cortina, le onde del Sorapis, enorme massiccio montuoso, la piramide rocciosa dell'altissimo Antelao, le affascinanti creste e punte agitate della Croda da Lago appoggiate su un calmo ponte roccioso che le accompagna, e, in lontananza,

l'inconfondibile profilo del solito e meraviglioso Pelmo.

Più avanti sorge un'unica ed enorme cresta, quella del Civetta, riflessa sul fiabesco lago di Alleghe.

Poi abbiamo un'onda di ghiaccio e roccia che spicca fra le nubi, è la più alta, è la più bella, è la Marmolada, la Regina delle Dolomiti.

Questi sono 360° di panorama dolomitico.

È un sogno, e si è avverato.

Non c'è sguardo più splendido di questo.



## C.A.I. SEZIONE DI CATANIA

95126 Catania - Via Messina, 593/A - Tel. 095.7153515

[www.caicatania.it](http://www.caicatania.it) • [trekking@caicatania.it](mailto:trekking@caicatania.it)

### PROGRAMMA 2017

**CAPODANNO 2017 in SICILIA:** dal 27 Dicembre al 2 Gennaio

**TREKKING DELL'ETNA:** 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)

**TREKKING ISOLE EOLIE:** 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)

**TREKKING ISOLE EGADI:** da Aprile a Ottobre (no Agosto)

**SETTIMANA ISOLA DI PANTELLERIA:** fine Settembre

**SCIAPINISMO ETNA:** inverno 2017

**AVVENTURA IN GRECIA (PELOPONNESO):** inizio Giugno 2017

*Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant*

# ParaTrekking sul canale di Reno

Un'iniziativa nell'ambito della XIII Giornata Nazionale del Trekking Urbano ha condotto i partecipanti alla scoperta dello storico canale bolognese, ponendo come focus centrale il tema dell'accessibilità in natura

di Sara Fulco

**È** mattina e c'è nebbia, una tipica giornata autunnale. Sono le 8 e 30, accelero il passo, l'appuntamento è alle 9 in piazza della Pace a Bologna, proprio a lato dello stadio. È da prima dell'estate che stiamo organizzando questa giornata e oggi, incrociando le dita, speriamo non ci siano intoppi durante il ParaTrekking lungo il canale di Reno, l'evento che la Consulta Escursionismo Bologna-CAI Sezione Mario Fantin e Cer-

con disabilità motoria e accompagnatori, desiderosi di incominciare la para-camminata descritta dai racconti della nostra guida, Alessandro Geri. Si parte dall'ingresso della Certosa, «il cui portico è la prosecuzione di quello di San Luca, e che quindi simboleggia la divisione tra la città dei vivi e quella dei morti.» Ruota dopo ruota, aneddoto dopo aneddoto, si attraversa il giardino del Ghisello costellato da alberi e foglie negli accesi colori autunnali, in aria per pochi istanti prima di atterrare delicatamente al suolo. Infine si giunge al parco Talon di Casalecchio, in cui è possibile vedere «la chiusa; una costruzione molto antica che a tutt'oggi regola il flusso del fiume Reno». Quattro chilometri che costeggiano il canale che ne ha origine, permettendo di proporre un percorso anche a coloro che si spostano su sedie a rotelle. L'idea dell'iniziativa è di attrezzare in seguito anche altri sentieri che in questo momento non sono praticabili da tutti e di sottolineare il diritto alla libertà di movimento, anche a chi molto spesso non ce l'ha quando si trova in un contesto naturale e meno cittadino. Il diritto a riscoprire le proprie radici intime, le proprie fondamenta, anche se si poggiano su ruote.

Un ParaTrekking che al termine della passeggiata ha aperto un ventaglio di proposte da parte dei partecipanti per futuri percorsi, ha stimolato il pensiero, proprio come l'atto del camminare induce perché mette in moto le cellule corporee, dà tempo allo sguardo di depositarsi sulle cose, sugli elementi che incontra, sulle mirabili bellezze naturali svelandone nuovamente linee e contorni. L'augurio dell'iniziativa è di porre l'accessibilità al centro di un dialogo comune che avanzi verso l'inclusione, il sostegno reciproco, la costruzione di una "rete sociale" attiva che contribuisca realmente a garantire un diritto: la conoscenza della natura, e anche un po' di sé stessi.



velli in Azione propone nell'ambito della "XIII Giornata Nazionale del Trekking Urbano" a cura del Comune di Bologna.

Il ParaTrekking è un a passeggiata cittadina che ha l'obbiettivo di focalizzare l'attenzione sul binomio natura e accessibilità; il nostro itinerario segue la pista ciclopedonale tra Bologna e Casalecchio di Reno, perlustrata per l'occasione in collaborazione con GARBo-Giovani Architetti Bologna per verificare la presenza di barriere architettoniche. Nonostante alcune difficoltà, in piazza siamo circa 25 partecipanti, tra persone



Photo © www.kalce.fr

## ALTITUDE

---

150 g per arrivare in vetta.  
Dipendenza garantita.

L'imbracatura ALTITUDE, dotata della costruzione WIREFRAME Technology, è destinata all'alpinismo e allo sci. Ultraleggera e compatta, s'indossa facilmente anche con gli sci o i ramponi ai piedi. [www.petzl.com](http://www.petzl.com)



Access  
the  
inaccessible®

# Foulard delle montagne

Sogni di seta in mostra al Museo Nazionale della Montagna di Torino

a cura di Aldo Audisio, Laura Gallo e Cristina Natta-Soleri, collezioni Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino

**L**a mostra del Museomontagna, che è stata presentata in anteprima a Trento, a Palazzo Roccabruna, in occasione di *TrentoDoc. Bollicine sulla città*, sarà al Monte dei Cappuccini fino alla primavera e proseguirà con successive tappe in Italia e all'estero.



HERMÈS, Jean-Louis Clerc, *Les Joies de la Montagne*, 1946, seta.

Christian Dior, che ha definito il foulard «il tocco finale di una mise», raccomandava alle sue clienti di sperimentarne i vari modi di indossarlo, per trovare quello più adatto a ognuna. Potrebbe apparire inusuale la proposta del Museo Nazionale della Montagna di Torino, invece è in linea con un ampio progetto di valorizzazione dell'iconografia delle montagne. Anche sotto le angolazioni meno indagate e conosciute. Il foulard, accessorio universale dall'etimologia incerta [derivante forse dal provenzale *foulat* (*foulé*), tessuto di seta leggera dall'armatura

simile al twill], nato per un uso quotidiano e con scopi pratici, diffuso in tutte le culture del mondo, è diventato, nel corso del XX secolo un vero e proprio simbolo della figura femminile. Le signore più eleganti del Novecento, dall'americana Elsie de Wolfe, attrice e arredatrice, a Jackie Kennedy, fino a Margaret Thatcher e a Christine Lagarde, lo hanno trasformato in un segno del proprio stile. La sua più ampia diffusione si deve tuttavia al cinema e alle sue dive degli anni Cinquanta: Audrey Hepburn e Grace Kelly.



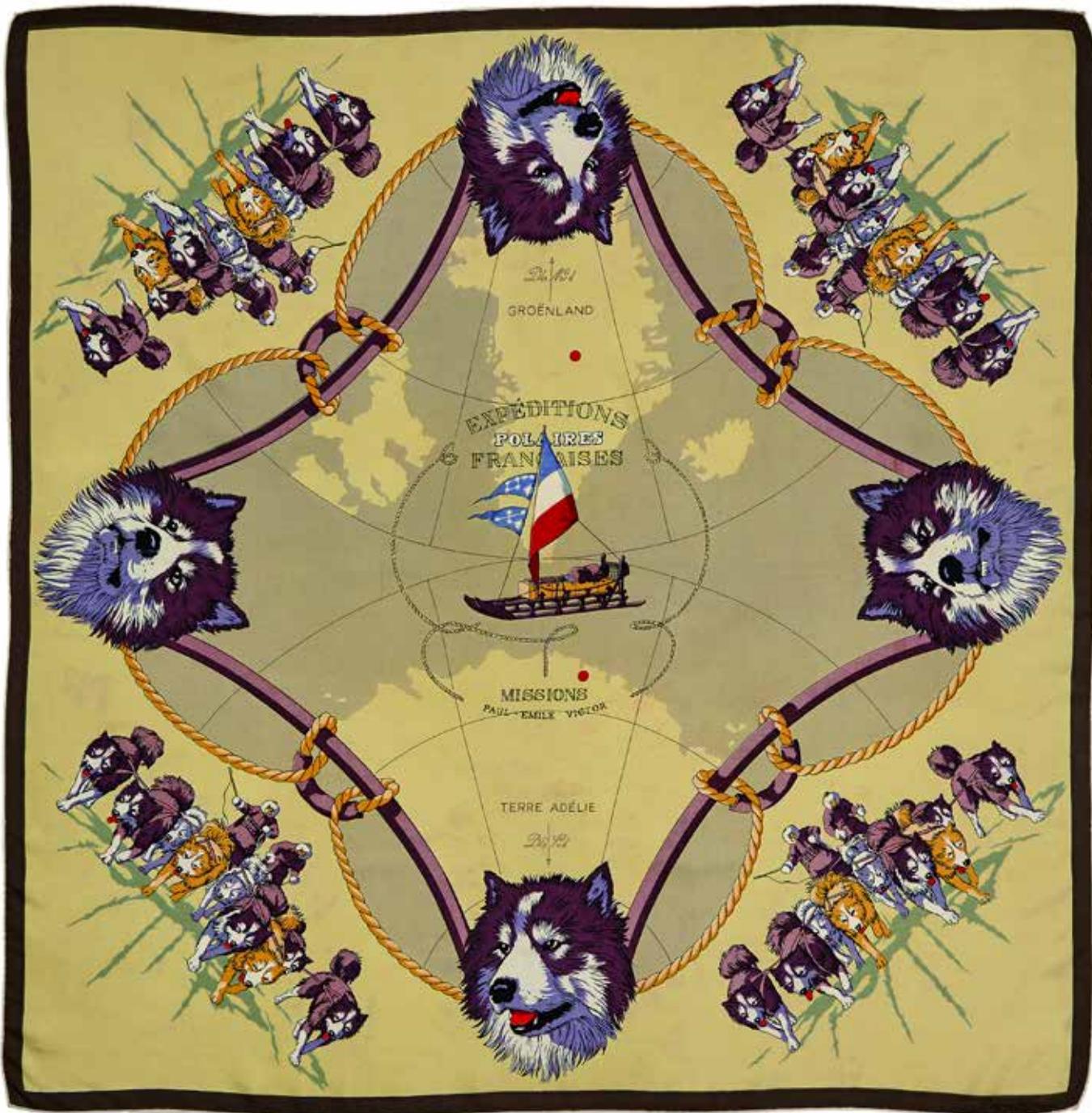
NAZARENO GABRIELLI, anni 1990, seta.



MANIFATTURA SCONOSCIUTA, R.R.W., anni 1920, seta.

La collezione del Museomontagna raccoglie circa centottanta pezzi: i più vecchi appartengono agli anni Venti e Trenta del Novecento, ma non mancano carré degli anni Duemila. Ci sono i nomi delle grandi firme della moda, da Chanel a Hermès, Prada, Givenchy, Gucci, Céline, Krizia, Burberrys, Ralph Lauren, Escada, Gabrielli, Allard e Bogner, a cui si affiancano i nuovi produttori contemporanei – da Lola Paltinger a Milleneufcentquatrevingtquatre, Étoile de Marie, Casali 71 e Charlotte Hudders, per citarne solo alcuni –, ma anche esempi

più semplici, ad uso souvenir, in tessuti meno pregiati della seta, che non hanno nulla a che vedere con l'accessorio di lusso. La seta è un materiale nobile, raffinato, sinonimo di leggerezza, sogno, eleganza: aspetti connessi in parte alla sua storia antichissima e alle sue radici lontane, quando si affacciò in Occidente, in epoca romana e poi, con maggiore continuità, nel corso del Medioevo e dopo, trovando in Francia e in Italia (in città come Genova e Venezia fino al Settecento, Firenze e Como in tempi più recenti), aree di grande diffusione.



HERMÈS, Hugo Grygkar, *Expéditions Polaires Françaises Missions Paul-Émile Victor*, 1952, seta.

Il foulard lega la propria storia alla *Maison Hermès*. I carré, dai fantasiosi e ricchissimi disegni, sono nati nel 1937 dal genio creativo di Robert Dumas, genero e socio di Émile-Maurice Hermès. Alla *Maison* francese appartengono numerosi pezzi della collezione con soggetto montano e polare, da quelli risalenti agli anni Quaranta e Cinquanta, come *Les Joies de la Montagne*, firmato dallo svizzero Jean-Louis Clerc, o *Expéditions Polaires Françaises Missions Paul-Émile-Victor*, di Hugo Grygkar, fino a quelli più contemporanei realizzati dagli

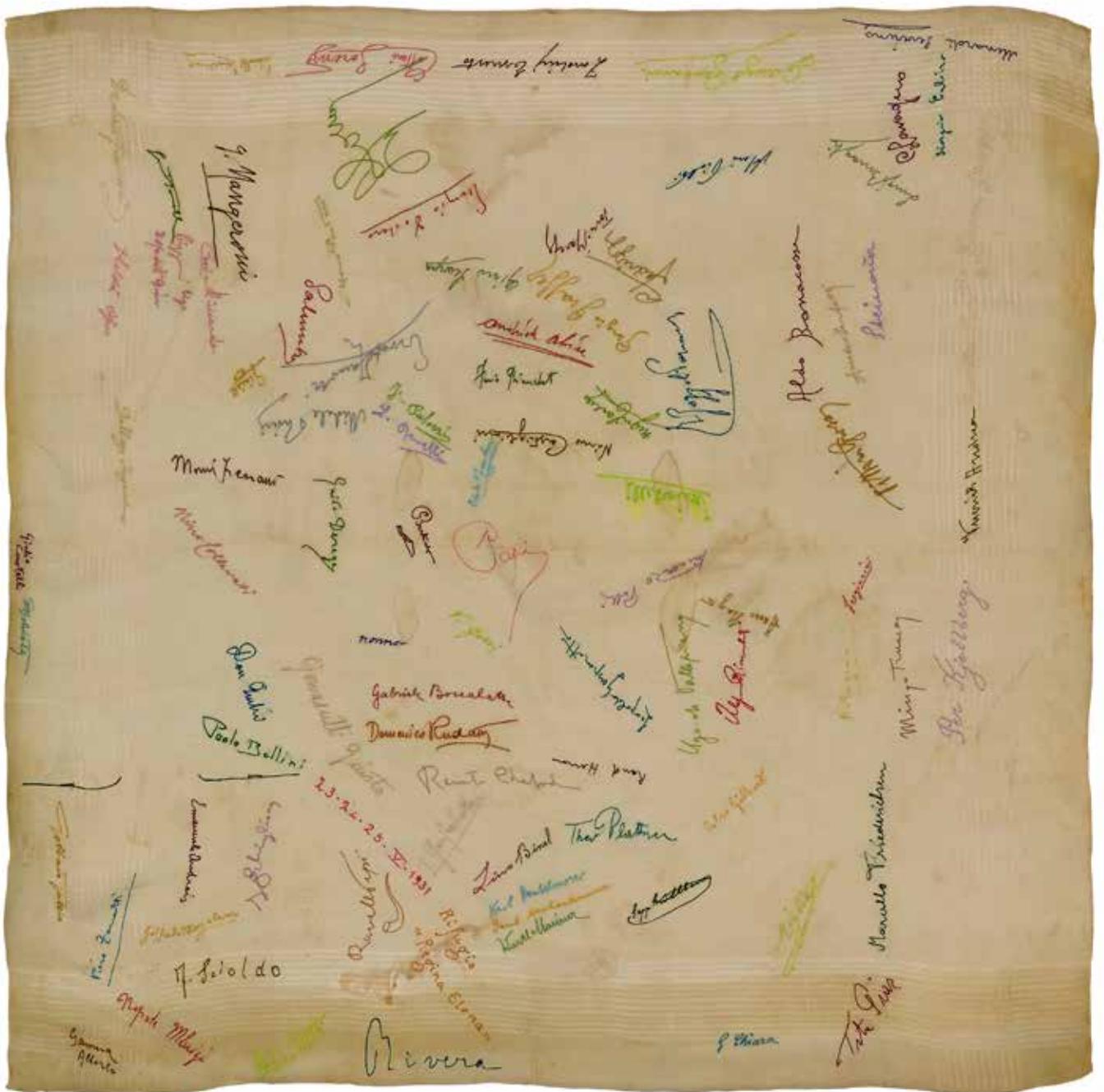
anni Ottanta del Novecento ad oggi. Tratti comuni ricorrono nella storia di Hermès e di un'altra grande casa di moda: quando nel 1837 Thierry Hermès la fondò, cento anni prima che nascesse il carré, l'azienda produceva selle e finimenti per cavalli. All'ambiente dell'equitazione e dell'alta mondanità si lega anche la nascita, nel 1921, di Gucci, i cui foulard devono la propria fortuna a Vittorio Accornero, autore del famoso *Flora* – realizzato nel 1966 per Grace Kelly – e della nota serie a soggetto prevalentemente botanico.



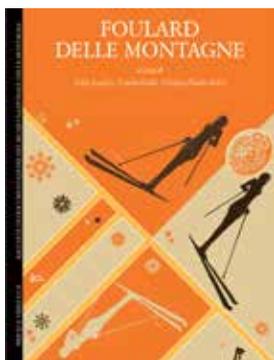
VALDROME, Pierre Ambrogiani, X<sup>es</sup> Jeux Olympiques d'Hiver Grenoble 1968, 1968, seta.

Nella tradizione dei foulard esiste anche un filone con soggetto olimpico o commemorativo, inaugurato coi Giochi Olimpici Invernali tenutisi dal 6 al 16 febbraio 1936 nella cittadina bavarese di Garmisch-Partenkirchen, di cui il Museo conserva due esemplari; caratterizzati da un intento didascalico, raffigurano le discipline sportive, corredate da “cartoline” delle località teatro dell’evento. Numerosi sono gli esempi per le edizioni successive, come quello raffinatissimo firmato da Pierre Ambrogiani, per Grenoble 1968, a cui si aggiungono i foulard

nati con scopi turistici, veri e propri souvenir di viaggio. Nel mondo alpinistico il foulard è spesso associato alla libertà, a un senso di sfida alle convenzioni, come sembra suggerirci la nota fotografia della scalatrice Mary Varale ritratta nel 1931 con un foulard in testa, in compagnia di Riccardo Cassin. E proprio la firma di Cassin si ritrova fra le novantadue firme ricamate sul foulard «Rifugio Regina Elena, 23.24.25. V. 1931», lasciate dagli alpinisti più famosi nei primi decenni del Novecento. Un pezzo di storia affidato alla seta.



Rifugio Regina Elena, 23-24-25 maggio 1931, 1931 circa, seta ricamata con filo di cotone.



## FOULARD DELLE MONTAGNE

TORINO, MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA, FINO AL 30 APRILE 2017

La Mostra del Museomontagna – con Regione Piemonte, Fondazione CRT, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento e la collaborazione di Città di Torino e Club Alpino Italiano – è accompagnata da un volume, il nono, edito nella collana nata dalla collaborazione con l'editore Priuli & Verlucca sulle raccolte di documentazione del Museo, a cura di Aldo Audisio, Laura Gallo e Cristina Natta-Soleri: 156 pagine, 170 figure, testi in italiano e inglese, elegante legatura cartonata con sovracoperta, € 29,50.

### ISOLA DI BAFFIN

#### STEWART VALLEY

Matteo Della Bordella, Luca Schiera, Matteo De Zaiacomo, Nicolas Favresse e Sean Villanueva. I tre super Ragni di Lecco con i due super belgi delle big wall in libera, per una spedizione di due mesi nell'Artico canadese all'Isola di Baffin che nell'estate 2016 ha saputo mettere a segno ben 8 vie su montagne del calibro di Great Sail Peak, Walker Citadel, The Tree of Wisdom, Copier Pinnacle. Tutte le salite sono state effettuate senza usare spit. Sarà su Great Sail Peak, nella Stewart Valley (tra Sam Ford Fjord e Gibbs Fjord, a circa 200 km da Clyde River), che si raccoglieranno gli sforzi maggiori della squadra. «Senza dubbio le vie più belle sono state aperte qui, oltre mille metri di muro verticale, compatto e continuo fino alla fine», dice Matteo. «La prima su questa parete è stata aperta in otto giorni di permanenza verticale. Si chiama *Coconut Connection*, 1100 metri di via con difficoltà 7c». È un concatenamento della via

americana *Rum, Sodomy and the Lash* (M. Synnot, G. Child, A. Lowe, J. Ogden – 1998, ndr) e della via russa *Rubikon* (M. Davy, A. Klenov, A. Odintsov, V. Rozov, A. Ruchkin – 2002, ndr) con delle significative varianti. Entrambi erano state aperte in artificiale. La squadra italo-belga ha invece realizzato una salita totalmente in libera (la prima linea in libera su questa parete). «Durante l'apertura di *Coconut connection*, abbiamo piazzato due campi – racconta Matteo –, uno sulla grande cengia e l'altro con le portaledge in mezzo alla parete; ci siamo alternati al comando della cordata e sono stati i due fuoriclasse Nico e Sean a salire in libera i tre tiri più duri di 7c, con protezioni talvolta ridotte all'osso come peckers e micronut. Abbiamo raggiunto la vetta di Great Sail Peak la mattina del 4 luglio, giorno del mio compleanno, dopo aver scalato tutta la notte».

Con ancora 3 giorni di viveri a disposizione, i cinque si sono poi divisi in due cordate per scalare di nuovo l'immensa parete. «L'obiettivo era aprire altre due nuove vie, questa

volta in stile alpino, scalando più o meno in parallelo. Mi sono legato con Luca e siamo ripartiti per una nuova avventura – spiega Matteo. Nonostante un brutto volo, una corda quasi tranciata e il tempo pessimo nella parte finale della via, l'8 luglio eravamo di nuovo in cima a Great Sail Peak. Nico e Sean ci hanno raggiunto poche ore più tardi, dopo aver scalato la parete per una linea nuova molto diretta ed estetica che segue il grande diedro che spacca in due la parete. Dopo queste scalate abbiamo aperto altre vie dall'altra parte della valle, un po' più corte, circa 600-700 metri, ma non meno belle per la qualità della roccia e delle linee». Avvicinamento da Clyde River al Walker Arm sugli sci e trainando una slitta con parte del materiale. Ritorno per i tre Ragni alternando tratti di navigazione a tratti a piedi, per un percorso più diretto. Ritorno a Clyde River, il 28 luglio, 53 giorni dopo essere partiti. Ritorno in barca a vela per i due belgi.

Queste le salite effettuate:

*Down the slope without a ski*: 5.12a/7a+,



1000 m, Walker Citadel parete nord ovest (Walker Arm). S. Villanueva, N. Favresse, L. Schiera. 32 ore campo a campo, stile alpino, in libera.

*E poi boh*: 5.11d/7a, 800 m, Walker Citadel parete nord ovest. Tentativo fino a 200 m dalla cima. M. De Zaiacomo, M. Della Bordella. *Coconut connection*: 5.12d/7c, 1100 m, Great Sail Peak (Stewart valley). M. Della Bordella, S. Villanueva, N. Favresse, M. De Zaiacomo, L. Schiera. 8 giorni, stile big-wall, in libera.

*Mascalzone Latino*: 5.12b/7b A0 (un pendolo sull'ultimo tiro), 700 m, Great Sail Peak. L. Schiera, M. Della Bordella. 24 ore campo a campo, stile alpino. Tiro chiave in redpoint. *The Northwest passage*: 5.12a/7a+, 700 m, Great Sail Peak. N. Favresse, S. Villanueva. 36 ore campo a campo, stile alpino.

*The seed of madness*: 5.11c/6c+, A0 (un pendolo) 600 m. Nome proposto per la montagna "The tree of wisdom". S. Villanueva, M. Della Bordella, 24 ore da campo a campo, stile alpino.

*24 h round trip camp to camp*: 5.11d/7a, 600 m, Copier Pinnacle sperone est. L. Schiera, N. Favresse, 25 ore da campo a campo, stile alpino, in libera.

*Catacomb*: 5.12a OW, 900 m, sull'estrema destra di Citadel (Stewart Valley). S. Villanueva, N. Favresse. 32 ore, stile alpino, in libera.

## SAM FORD FJORD

### MT TURRET

Robert Jasper e Stefan Glowacz, con il fotografo Klaus Fengler, sono partiti il 31 maggio da Clyde River trainando due slitte con tutto il necessario per una spedizione di 28 giorni. Attraverso Cape Christian, Eglinton Fjord, Revoir Valley e Swiss Bay, coprendo i 175 km che li separano dal loro obiettivo, eccoli arrivare ai piedi della Ovest del Turret (Sam Ford Fjord). L'idea è di aprire una linea su quella che Stefan e Robert pensano una parete inviolata. I due però troveranno tracce di una precedente salita e solo una volta a casa capiranno che la linea da loro salita percorre per la gran parte i 15 tiri di *Nuvualik*, aperti da Warren Hollinger, Jerry Gore e Mark Synnot nel 1995 (VI 5.10+ A3+). In due giorni, il 14 giugno, la cordata tedesca toccherà vetta, con incidente di percorso a metà linea per una scarica di sassi che metterà fuori uso le mani di Glowacz, obbligando Robert a proseguire da capo cordata senza più alternarsi con il compagno. Tutti i tiri, più le varianti, sono stati liberati con difficoltà 7b+, M6, tranne una sezione di



A1 nella parte finale, con fessure completamente ricoperte dal ghiaccio.

## GROENLANDIA

### APOSTEL TOMMELFINGER (2315 m)

Silvan Schüpbach aveva intravisto l'anno prima quella struttura di ritorno dalla cima di Ulamrtorsuaq. La foto scattata mostrava l'ultima sezione di una parete orientata a occidente, imponente e interessante. L'alpinista svizzero dedusse una volta a casa che si trattava di Apostel Tommelfinger, montagna salita per la prima volta nel 1975 da una cordata francese lungo il pilastro sud. Successivamente altre cordate ne avevano salito la vetta di 2315 metri, ma non risultava alcuna documentazione sul versante che interessava a Silvan, appunto quello ovest. Così, con quelle poche informazioni alla mano, Schüpbach è partito questo luglio con i connazionali Christian Ledergerber e Fabio Lupo e i francesi Antoine Moineville e Jérôme Sullivan. Avvicinamento in kayak attraverso l'oceano Artico groenlandese da Aapilatoq. E dopo 7 giorni di pagaia, ecco la squadra avvistare l'imponente parete di Apostel Tommelfinger, nel sud dell'isola.

**Nella pagina a fianco: con gli sci nel Sam Ford Fjord, Isola di Baffin. Foto N. Favresse**  
**Qui sopra: Luca Schiera su Coconut connection, Isola di Baffin. Foto S. Villanueva**  
**A destra: Apostel Tommelfinger (2315 m), Groenlandia. Foto S. Schüpbach**

Posto il campo base ai piedi della parete, la cordata ha attaccato il 29 luglio. Per i primi 300 metri le difficoltà sono state aggirate salendo per il ghiacciaio a destra, per poi affrontare il seracco per una sezione di 120 metri di ghiaccio di inaspettata pessima qualità e con tratti altamente strapiombanti. Giunti alla base della parete in serata, la cordata ha impiegato sei giorni per superare la Ovest tracciando la linea lungo sistemi di camini e fessure in offwidth e toccando cima il 3 agosto. Tre bivacchi, 200 metri di fisse. Il risultato è stato una linea di 1700 metri battezzata *Metrophobia*, con difficoltà massima di A2+ e 7a, 120° di ghiaccio. Probabile prima salita della parete ovest. Nella discesa la squadra, sorpresa da una pesante nevicata, ha posto l'unico spit della via, ma si è vista costretta a concludere la discesa il giorno seguente, abbandonando 100 metri di corda statica. Ritorno nuovamente in kayak con arrivo a Aapilatoq il 13 agosto.

**Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Matteo Della Bordella, Stefan Glowacz, Silvan Schüpbach, Planet Mountain.**



# Coglians: la *Direkta dei Carnici* celebra 150 anni di scalate

Torniamo sul monte Coglians, tanto frequentato dagli escursionisti quanto trascurato dagli scalatori. E ci torniamo ancora da nord, anche se questa volta in scarpette e non più in scarponi e ramponi. Ricordate? Qualche mese fa vi avevamo raccontato l'avventura "Scottish style" di Claudio Betetto, Mirco Grasso e Luca Iacolettig. Oggi, invece, vi presentiamo la *Direkta dei Carnici* di Roberto Mazzilis e Celso Craighero, dicendo subito che è stata aperta il 31 luglio 2015 in occasione del 150° anniversario della prima ascensione del re delle Alpi Carniche. Perché il Coglians, che tocca quota 2780 metri, fu violato il 30 settembre 1865 dalla cordata di Paul Grohmann: il viennese "pioniere del turismo nelle Dolomiti" – così lo definì Hermann Delago – che giunse per la prima volta tra i Monti Pallidi nel 1862 e negli anni successivi firmò le prime salite delle tre Tofane (Tofana di Mezzo nel 1863, Tofana di Rozes nel 1864, Tofana di Dentro nel 1865), dell'Antelao (1863), del Sorapiss e della Marmolada (1864), del Cristallo (1865), della Punta dei Tre Scarperi, del Sassolungo e della Cima Grande di Lavaredo (1869).

La *Direkta dei Carnici* supera integralmente il pilastro nord est del Coglians, con uno sviluppo di 850 metri e difficoltà fino al VI+. Risolta in 7 ore con 10 chiodi (2 lasciati), attacca nel punto più basso dello zoccolo del versante, svolgendosi a destra dell'itinerario aperto da Hubert Peterka e compagni il 10 agosto 1933. Lungo il pilastro superiore, dove si trova un'altra via di Peterka (tracciata il 19 settembre 1933), la *Direkta dei Carnici* sale prima a sinistra e poi a destra di quest'ultima, con percorso sempre indipendente.

«Si tratta di una via di grande logica e soddisfazione – spiega Roberto Mazzilis –, su roccia da discreta a ottima.



L'arrampicata è quasi ovunque elegante con una notevole varietà di passaggi. Nella prima metà si segue la direttrice di una lunga serie di colatoi, fessure e placche che portano al margine sinistro del terrazzo mediano della parete nord. Da lì si raggiunge la base del pilastro superiore, che separa la parete nord dalla nord est. Da quel punto la scalata si fa sempre più entusiasmante,

per una serie di diedri fessurati con lunghi tratti aerei e suggestivi che per bontà e conformazione della roccia ricordano l'arrampicata su granito. Superata la prima fascia strapiombante si incrocia la via *Peterka* e si continua prima verso destra e poi direttamente, per esposti diedri fessurati fino al filo del pilastro e alle rocce sommitali, sbucando poco a est della vetta».

## Due vie nuove in due giorni sul Pilastro Nadia

Dalla parete nord del Coglians alla parete sud del Pilastro Nadia (2260 m), che dista una ventina di chilometri dal re delle Carniche. Per la precisione, il Pilastro Nadia appartiene al gruppo delle Terze tra la val Pesarina a sud e la valle del Piave a nord, innalzandosi nei pressi della Cima Ovest della Cresta di Enghe. Aggiungiamo che è stato salito per la prima volta nel 1989 da Daniele Picilli ed Ermanno Quagliaro, autori di una via di 200 metri con difficoltà fino al VII- dedicata a Johann Sebastian Bach. Picilli vi ha lasciato il segno anche in altre occasioni, sempre sul fianco meridionale, aprendo le vie Antonio Pascatti (con Maurizio Callegarin, 29 luglio 1990), Mazzilis-Picilli (con Roberto Mazzilis, 6 ottobre 1990) e Morena (con Sandro Pagnutti, 20 settembre 1992).

Nel 2014, invece, il Pilastro Nadia è tornato nel mirino di Roberto Mazzilis, che in due giorni vi ha tracciato altrettanti interessanti itinerari. Per il primo, aperto il 25 ottobre, il fuoriclasse di Tolmezzo si è legato con Cristian Cozzi e Michele Rossi: il terzetto ha impiegato 3 ore e una decina di ancoraggi intermedi tra chiodi e friend per superare la parete sud nella zona della via Morena, intersecandola più volte. La nuova linea presenta uno sviluppo di 250 metri e difficoltà fino al VI+ su roccia ottima che offre buone possibilità di proteggersi.

Mazzilis aggiunge che «quasi tutti i chiodi usati sono rimasti in parete, in particolare alle soste sfruttate per scendere in doppia».

Il giorno dopo, domenica 26 ottobre, Roberto è tornato alla carica con Fabio Lenarduzzi e in 3 ore e mezza, approfittando delle ottime condizioni meteo, è passato su terreno vergine a sinistra della via precedente. La Mazzilis-Lenarduzzi è lunga 300 metri, op-

pone difficoltà fino al VI con un passaggio di VI+, e supera prima un'ampia placconata inclinata e poi uno spigolo arrotondato che termina a poca distanza dalla vetta. La qualità della roccia? Da buona a ottima con brevi tratti leggermente friabili e placche di difficile chiodatura. I primi salitori hanno usato alcuni chiodi, friend, cordini e sono scesi per la Mazzilis-Cozzi-Rossi.



## Tentativo e via nuova sulla Torre Tolmezzo

L'idea iniziale era un'altra ma dopo circa 70 metri di scalata all'insegna dell'alta difficoltà, giunto a tu per tu con «uno strapiombo assolutamente inchiodabile» corredato di «crostone friabilissimo paurosamente pericolante», Roberto Mazzilis ha saggiamente preferito battere in ritirata e ripiegare sul classico. Ma dove, quando e con chi? Risposta: sulla parete sud della Torre Tolmezzo (2504 m) del Monte Peralba (2694 m), il 29 ottobre 2014 (tre giorni dopo la "doppietta" sul Pilastro Nadia) e ancora con Fabio Lenarduzzi. I due amici, favoriti dal bel tempo, pensavano di inaugurare una linea del tutto indipendente. L'ostacolo di cui sopra li ha tuttavia costretti a tornare alla base, percorrere un tratto della De Infanti-Pachner (Sergio De Infanti ed Eliana Pachner, 5 settembre 1972, prima ascensione assoluta della struttura) e finalmente deviare a destra, regalando alla Torre Tolmezzo, nel cuore

delle Alpi Carniche, un altro itinerario di salita. La Mazzilis-Lenarduzzi, aperta in 6 ore e mezza, presenta difficoltà classiche fino al VI e dopo la parte in comune con la De Infanti-Pachner supera un sistema di fessure e diedri molto belli con roccia ottima. Raggiunta la cresta sommitale della Torre (fino a quel punto 300 metri di sviluppo) si effettua una doppia sul versante opposto, si prosegue fino alla cupola sommitale del Monte Peralba (portando la lunghezza complessiva della scalata a 500 metri) e da lì si scende senza problemi per il crestone ovest (la Torre Tolmezzo, al contrario, non permette facili vie di discesa).

Nella pagina accanto, Roberto Mazzilis sul Pilastro Nadia. Qui sopra, il Pilastro Nadia con le vie (da sx) Mazzilis-Lenarduzzi e Mazzilis-Cozzi-Rossi; a lato, la Torre Tolmezzo con la via Mazzilis-Lenarduzzi. Foto archivio Mazzilis.



# Letture sotto l'albero

Non più strenne old style, ma ottimi libri da regalare

Si avvicinano le feste di fine anno e sui banchi delle librerie di montagna salta all'occhio l'assenza di strenne in senso classico, quei grandi libri fotografici dedicati alle montagne del mondo che fino a qualche anno fa erano irrinunciabili idee-regalo. A ben guardare, però, le proposte di lettura non mancano e alcune sembrano calzare a pennello per essere infiocchettate e messe sotto l'albero. Iniziamo con *Il sentiero degli eroi*, l'ultima avventura storico-letteraria di Marco Albino Ferrari dopo una serie di lavori di taglio giornalistico. Il protagonista è Harold William Tilman, "Bill", uno degli ultimi grandi esploratori di tradizione britannica della prima metà del '900, uomo d'avventura a tutto tondo: fu anche alpinista, uomo di mare (coniò per sé la definizione di "alpinista anfibio") e soldato: nella prima guerra mondiale come volontario sul fronte occidentale della Somme; nella seconda, prima in Irak e in

Nord Africa, poi in Albania e infine sulle Dolomiti bellunesi e friulane, dove s'ingaggiò in azioni ad alto rischio in aiuto alla Resistenza. È questo il filo che segue l'autore per svelarci in forma di racconto una breve e intensa storia di vita partigiana, tutta racchiusa tra il 31 agosto e il 3 ottobre del 1944. In poco più di un mese, il sobrio ed essenziale Tilman si guadagna il rispetto di quanti combattono a ridosso di Belluno, in particolare la brigata garibaldina "Gramsci" guidata dal comandante Bruno. La missione prevede il coordinamento in zona dei lanci alleati di armi, viveri e vestiario. Nel libro gli eventi culminano nella drammatica fuga da un rastrellamento tedesco; solo grazie alla perizia alpinistica e all'esperienza affinata in tante esplorazioni himalayane, il "Vecchio" inglese riesce a individuare una cengia sulla parete nord del Monte Ramezza, ed è lì che i quindici uomini del suo gruppo si salvano la vita.

«Unire un territorio a un fatto è quel che più m'interessa», spiega Ferrari. Qui c'è l'epica della guerra di Liberazione, le cui tracce l'autore ricomponne con ricerche d'archivio, lo studio d'interviste video ai partigiani e l'ausilio delle dettagliatissime memorie di Tilman. Non meno essenziali si sono rivelati i sopralluoghi sul terreno. Là dove nel '44 s'intuiva a fatica la linea di salita, oggi c'è l'attrezzato Sentiero degli Eroi, o via Tilman, via di pace.

Anche gli appassionati di storia dell'alpinismo troveranno la loro soddisfazione. Si è appena conclusa infatti la tetralogia firmata da Armando Aste e pubblicata da Nuovi Sentieri. Con le sue vie di difficoltà estrema, capolavori assoluti d'intuito e d'intelligenza alpinistica, il roveretano è stato uno dei massimi protagonisti dell'alpinismo italiano del secondo dopoguerra; ma è stato anche un personaggio singolare. Così ne parla

## TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. A. Ponta (a cura di), *Walter Bonatti giorno per giorno, l'avventura*, Contrasto
2. D. Colli, *Oltre la vetta. Vita e imprese di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta*, Nuovi Sentieri
3. G. Festa, *La Luna è dei lupi*, Salani

### LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. A. Ponta (a cura di), *Walter Bonatti. Il sogno verticale*, Rizzoli
2. B. Brunod, *Skyrunner. Il corridore del cielo*, Mondadori-Electa
3. D. Giusti, G. Passino, *Mont Blanc Freeride*, Idea Montagna

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. W. E. Bowman, *La conquista del K.O.*, Corbaccio
2. B. Lopez, *Lupi e uomini*, Piemme
3. L. Mytting, *Norwegian Wood*, Utet

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. C. Pastorello, E. Cipriani, *Monte Baldo Rock*, Versante Sud
3. E. Cipriani, F. Camerini, *Sentieri sul Lago di Garda*, Iter

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Battimelli, G. Di Vecchia, *Tra scienza e montagna*, Nuovi Sentieri
2. E. Poletti, *Dolomiti per tutti*, Editoriale Programma
3. A. Fornari, *Dolomiti a sei zampe*, DBS

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. M. Righetto, *Apri gli occhi*, Tea
2. F. Vidotto, *Fabro*, Mondadori
3. M. A. Ferrari, *Il sentiero degli eroi*, Rizzoli

### LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
2. W. Bonatti, *Montagne di una vita*, Rizzoli
3. M. Verona, *Storie di pascolo vagante*, Laterza

## TOP GUIDE

1. M. Verin, G. Castelli, A. Cabras, *Guida ai sentieri del Selvaggio Blu*, Bellavite
2. G. Portinari, *Oltre i sentieri*, Primula
3. M. Oviglia, *Pietra di luna*. Trad e Multipitches, Fabula

Gian Piero Motti nella sua *Storia dell'Alpinismo*: «Dotato di una fede religiosa in-crollabile, Aste avvicina le montagne con animo mistico, e proprio forte di questa fede riesce a superare difficoltà che potrebbero apparire insuperabili. Non per nulla si è cimentato in alcune prime solitarie di un'audacia incredibile». Ed è esattamente questa originale personalità che i quattro volumi usciti tra il 2011 e il 2016 ci restituiscono. In oltre 800 pagine, e ricco apparato iconografico, l'autore ci propone le sue «riflessioni conclusive di un alpinista dilettante in congedo», un flusso di coscienza più che una vera autobiografia. Ma ciò che Aste ci offre è soprattutto l'opportunità di ripercorrere un periodo d'oro della storia dell'alpinismo del Novecento, accogliendoci al tempo stesso nella sua intimità esistenziale e di pensiero: come uomo di solidarietà quotidiana, nell'idea che «noi alpinisti non siamo un corpo estraneo fine a se stesso, ma una parte attiva del contesto sociale nel quale ci troviamo a spendere il tempo della nostra vita», e come uomo che arrivando dal basso sognava di volare alto, «dove cielo e caos si assommano in un abbraccio di luce inscindibile».

Più simile a una strenna, benché non il solito libro di fotografia alpina, è il volume *M4. Montagne la quarta dimensione*. Le montagne sono selezionate da Messner – ciascuna corredata da immagini e da una scheda geologica – e raccontano imprese di alpinisti come Barmasse, Graziani, Kaltenbrunner, Mazeaud, per citarne alcuni. Certo, le immagini sono spettacolari, ma il lavoro non ha finalità solo estetiche. È bella la vicenda che ha portato alla nascita del libro: l'incontro tra Gerlinde Kaltenbrunner e lo scienziato Stefan Dech. I due si sono conosciuti in seguito alla tragedia sul K2 che ha avuto come protagonista il partner di Gerlinde, Fredrik Ericsson. A

Stefan Dech viene l'idea di mappare il K2 con l'aiuto dei più moderni dati satellitari e creare una cartografia tridimensionale dei suoi pendii, in modo che ogni via di salita, ogni dettaglio, possano essere studiati. Il lavoro riesce e Gerlinde si ritrova la montagna riprodotta in 3D con tutta la via di salita che pensava di percorrere; a quel punto si rende conto che certi passaggi sono meno ripidi del previsto, altri di più, alcuni impossibili, altri lasciano intuire una possibile progressione. Il 23 agosto 2011, supportata da questa nuova mappatura, raggiunge la vetta. Dice Dech: «Certamente una delle grandi gioie di uno scienziato è vedere che il fascino della propria materia contagia gli altri. Le prestazioni più eccezionali si hanno, solitamente, quando si coinvolgono direttamente altre persone, determinate e con obiettivi propri, che traggono vantaggio dal nostro lavoro. Gerlinde ci ha stimolato a raffinare i nostri procedimenti di modellazione tridimensionale, a sviluppare ulteriormente le tecniche di animazione». Così, dopo il successo della spedizione, è maturata l'idea di procedere nel lavoro e, grazie ai sapienti consigli di Messner, rappresentare altre montagne della Terra, nella speranza che questo approccio innovativo possa rivelarsi di nuovo utile in futuro.

Concludiamo questa nostra rassegna dicembrina con due titoli per appassionati e cultori. È il caso di *Ultra Running*, che in un volume di grande formato con immagini spettacolari riunisce gli itinerari di trail più belli del mondo, almeno secondo Ian Corless, che firma il volume. E di *Monviso*, una storia dell'iconica piramide delle Alpi Cozie curata da Roberto Mantovani con cui si colma finalmente il vuoto lasciato da *Monviso re di pietra* di Ezio Nicoli, rintracciabile ormai solo più nei remainders e comunque fermo a oltre vent'anni fa.



**MARCO ALBINO FERRARI**  
**IL SENTIERO DEGLI EROI**  
RIZZOLI  
310 PP., 19,00 €



**STEFAN DECH, REINHOLD MESSNER, NILS SPARWASSER**  
**M4 MONTAGNE LA QUARTA DIMENSIONE**  
RIZZOLI  
240 PP.  
45 €



**ROBERTO MANTOVANI**  
**MONVISO**  
FUSTA EDITORE  
200 PP.  
39,00 €



**IAN CORLESS**  
**ULTRA RUNNING**  
RIZZOLI  
240 PP.  
29,00 €

**ARMANDO ASTE**

**ALPINISMO EPISTOLARE**



NUOVI SENTIERI  
355 PP., 35,00 €

**COMMIATO**



NUOVI SENTIERI  
95 PP., 20,00 €

**NELLA LUCE DEI MONTI**



NUOVI SENTIERI  
211 PP., 25,00 €

**STAGIONI DELLA MIA VITA**



NUOVI SENTIERI  
150 PP., 25,00 €

## Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

### ARRAMPICATA E ALPINISMO

- ▶ **Charlie Boscoe, Jack Geldard, Chamonix**  
*Selezione delle migliori vie nel Massiccio del Monte Bianco.*  
Rockfax, 456 pp., in inglese, 44,00 €
- ▶ **Ghjuvan Paulu Quilici, Bavella: Escalade en Corse**  
Arrampicate, ferrate e canyoning nel massiccio della Bavella in Corsica.  
FFME, 287 pp., in francese, 25,00 €

### ESCURSIONISMO

- ▶ **Stefano Camanni, A piedi tra le vigne di Langhe e Roero**  
20 itinerari sui luoghi dei più importanti vini del mondo.  
Edizioni del Capricorno, 159 pp., 9,90 €

### MOUNTAIN BIKE

- ▶ **Armando Benzio, Ettore Patriarca, Gabriele Pellanda**  
*18 itinerari in Piemonte e Valle d'Aosta.*  
Edizioni del Capricorno, 159 pp., 9,90 €

### MANUALI

- ▶ **Simon Friedrich, Hannes Huch, Gimme Kraft!**  
Manuale di allenamento per l'arrampicata sportiva.  
Café Kraft, 231 pp., in tedesco e inglese, 30,00 €

### NARRATIVA

- ▶ **Giovanni Capra, Il grande Det**  
**Giuseppe Alippi alpinista e contadino: una storia italiana.**  
Corbaccio, 206 pp., 18,60 €
- ▶ **Mauro Colombo, Karim e la Grande montagna**  
Una storia di amicizia ai piedi del K2. Per ragazzi, illustrato da Samuela Spinelli.  
In dialogo, 108 pp., 8,00 €
- ▶ **Eva Ibbotson, Lady Agata e i tanto abominevoli yeti gentili**  
Libro per ragazzi.  
Salani, 185 pp., 14,90 €

### RIVISTE

- ▶ **The Alpine Journal 2016**  
Annuario del prestigioso Alpine Club inglese.  
Londra, 457 pp., in inglese 33,00 €

**ALBERTO PALEARI**  
**L'ANGELO CHE SCESE A PIEDI DAL MONTE ROSA**  
MONTEROSA EDIZIONI  
216 PP.  
14,90 €



Talora accade che la lettura di un libro ci avvicina a tal punto che alle ultime righe dell'ultima pagina addirittura si rallenta per non volerlo chiudere e lasciarci la storia alle spalle. Così è accaduto a me, forse in angelica consonanza col titolo, con *L'Angelo che scese a piedi dal Monte Rosa* di Alberto Paleari; autore noto ai "lettori di montagna", che mette qui da parte i moti autobiografici cui spesso indulge per dedicarsi alla ricostruzione romanzata della vita di Antonio D'Enrico da Alagna Valsesia, noto come Tanzio da Varallo. Il pittore walsler fu interprete del rinnovamento artistico che a cavallo tra Cinque e Seicento si affermò soprattutto in Lombardia e nel Piemonte orientale, sulla scia dell'influenza del cardinal Borromeo e nel solco della Controriforma. Pur nell'estrema diversità dei protagonisti e dei loro destini, l'intensità emotiva di questo *Angelo* par riecheggiare *Le Voci del Mondo* di Robert Schneider: ma se lì la montagna era terra di incomprensione e intolleranza, qui i monti con le sue vallate e i suoi passi ci aprono al contrario scenari di viaggi, dove le relazioni umane si animano di esperienze e di saperi. La società cupa d'inizio Seicento rivive con gli occhi di un grande artista e della sua comunità walsler; grazie al loro corale racconto i toni scuri si stemperano nella vivacità culturale dei continui scambi tra mondo latino e germanico, e nell'arte che, malgrado l'Inquisizione e la peste, è sempre fonte di vita.

**FRANCESCO VIDOTTO**  
**FABRO. MELODIA DEI MONTI PALLIDI**  
MONDADORI  
170 PP.  
17,00 €



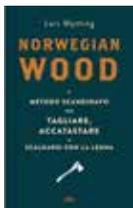
Una storia di gente semplice, ambientata nel piccolo Tai di Cadore, che ripercorre la vita e le alterne fortune di Fabro con le difficoltà, le fatiche, la guerra, e in cui, però, il motore di tutto è l'amore. La vicenda è quella di un uomo, come ce ne sono e – soprattutto – ce ne sono stati tanti, che ha dovuto lavorare fin da piccolo nella bottega del padre per portar del cibo a casa, che ha vissuto la guerra, con la sua fame, le paure, la fatica, che ha dovuto far fronte alle continue difficoltà di una vita con pochi mezzi a disposizione. Emerge, poi, in maniera dirompente, la difficoltà nel comunicare, nel confrontarsi, nel dirsi i propri sentimenti e le proprie paure. Unica via di fuga, sfogo e sollievo è la scoperta della musica, in particolare di un armonium, che Fabro riesce a suonare "sentendo" la musica dei monti, delle Dolomiti circostanti. Leggendo il libro ci s'immagina un nonno che racconta il proprio vissuto e bravo è l'autore a ricreare un mondo che tanta parte ha fatto del nostro passato ma che ora non esiste più. Salvando i meriti, il libro però non decolla. Gli spunti ci sono, ma la scrittura non cattura e certi personaggi, e conseguenti episodi, sembrano comparire e scomparire un po' all'improvviso. Inoltre è un po' forzata l'idea che la dimensione sonora delle montagne, quasi armonia universale, si tramuti in suoni discreti, eseguiti su uno strumento musicale.

**WILLIAM ERNEST BOWMAN**  
**LA CONQUISTA DEL K.O.**  
CORBACCIO  
159 PP., 14,00 €



Lo sapevate che la montagna più alta della terra non misura 8848 metri bensì 12.200? E che non è l'Everest ma il K.O.? E vi eravate mai imbattuti in una spedizione che più scalcagnata non si può? Allora mettetevi comodi e gustatevi questa parodia dei racconti d'alpinismo che con il suo irresistibile humour, a metà strada tra Twain e Wodehouse, si fa beffe dei serissimi resoconti in voga negli anni '50. Il libro, già uscito in Italia nei Licheni di Vivalda, è ora riproposto da Corbaccio con la medesima traduzione.

**LARS MYTTING**  
**NORWEGIAN WOOD**  
UTET, 256 PP., 22,00 €



Far legna, in Norvegia, assume significati quasi sconosciuti per noi che viviamo in climi temperati, riscaldati da tecnologici impianti. È un'azione che va ben oltre l'accumulo di combustibile per l'inverno, diventa meditazione, coinvolge il concetto di umanità. Tagliare e accatastare la legna è la base dello Stato sociale alla scandinava. Peccato non avere quaggiù le stesse temperature. Se uno scrittore affronta la questione, ne esce un saggio filosofico che anche in Italia sta diventando un caso letterario. Con e-book.

**SERGIO REOLON**  
**KILL HEIDI**  
CURCU & GENOVESE  
79 PP., 8 €



Libriccino breve. Non è un racconto, non è un saggio, ma semplici considerazioni, condivisibili o meno, che però fanno riflettere. L'autore parte dal presupposto che il mito di Heidi, e con esso tutte le immagini idealistiche legate alla montagna, ostacoli in realtà lo sviluppo di una politica credibile per le Terre Alte. E va quindi superato. Si parla di rapporti fra territori, delle differenze tra il vivere in pendenza (in montagna) e il vivere in orizzontale (pianura). Nessuna recriminazione, ma sguardo al futuro.

**LUIGI ZANZI, ENRICO RIZZI**  
**LE ALPI, ARCHITETTURA E CIVILIZZAZIONE**  
FONDAZIONE ENRICO MONTI  
288 PP., 50 €



La ricerca sulla casa alpina e sulla sua architettura ha sempre impegnato etnologi e architetti, solo marginalmente storici e filologi. Originale l'idea di Zanzi e Rizzi di pensare a un'opera di taglio storiografico che miri a inserire la casa alpina nel contesto della storia della civilizzazione della montagna. Il volume è ricco di spunti, dall'analisi delle diverse tipologie di casa in base alle valli, alla casa alpina in letteratura, dalla casa rurale nel futuro delle Alpi, alle fotografie di progetti ed esempi.

## Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



In tempi che oggi paiono piuttosto lontani accadeva che, per finanziare almeno in parte una spedizione, gli alpinisti stampassero una cartolina da vendersi prima della partenza che sarebbe poi stata spedita dal Paese di destinazione con tanto di firme dei partecipanti. Questa prassi è andata avanti fino agli anni Novanta e, in maniera assai limitata, prosegue anche ai nostri giorni più inclini a mail e tweet che all'antiquata cartolina. Il collezionista non se l'è comunque lasciate scappare, quelle foto che arrivavano dalle montagne di mondi lontani, spesso firmate da alpinisti famosi. Una raccolta non facile, per chi avesse l'ansia della completezza: se fino all'inizio degli anni Settanta le spedizioni erano di numero contenuto e veniva dato loro ampio risalto sui periodici, con il decennio successivo il numero crebbe enormemente.

Oggi le cartoline (ufficiali) di spedizione, talvolta anche recenti, raggiungono quotazioni di tutto rispetto. Quella delle guide valdostane al Kangchenjunga nel 1982 si trova su Delcampe a 80 euro (viaggiata, ha tutte le firme, ma è priva di francobollo!). Generalmente il prezzo di una cartolina degli anni Ottanta-Novanta, completa di firme e viaggiata, è attorno ai 10-20 euro. Per gli anni Settanta il prezzo sale e si può arrivare a 30-40 euro per un esemplare in buone condizioni, ma naturalmente ci sono anche pezzi non comuni. Inutile dire che i più ricercati riguardano la collana degli Ottomila di Messner. La cartolina realizzata in occasione del 25° dell'Everest, con le firme di Hillary e Tenzing, è valutata 500 dollari (Chessler Books, che come sempre esagera); per la spedizione Messner-Habeler del 1978 occorrono 288 euro (ebay); si spende un po' meno per quella storica della spedizione di Bruce all'Everest (1924): 200 euro sempre su ebay, ma attenzione alle copie recenti. Il solo repertorio, a nostra conoscenza, è *A Catalog of Himalayan Mountaineering Correspondence* di A.E. Singer e R.F. Gould (George Alevizos, 2002), che prende in esame anche francobolli e corrispondenze varie dal campo base.

## A PROPOSITO DEI CANI NEI RIFUGI

Spett.le Presidente CAI SAF

Ginger è il nome della nostra amica pelosa che ci accompagna sempre nelle gite di scialpinismo e in giro a pedalare per le piste ciclabili di tutta Europa, un po' di corsa (ha imparato a tenere la destra) e un po' nel rimorchio. Naturalmente frequentiamo la montagna anche d'estate, o meglio la potremmo frequentare di più.

Il Regolamento Generale Rifugi del CAI indica che: *"...non si possono introdurre animali nei rifugi, salvo diverse disposizioni concordate tra Sezioni e Gestore. Resta comunque il divieto assoluto di accesso agli animali nei locali adibiti a pernottamento"*.

Nonostante gli innumerevoli progressi fatti negli ultimi anni in campo legislativo e di sensibilità comune che hanno portato a permettere l'accesso al miglior amico dell'uomo ormai a quasi tutti gli ambienti comuni, sembrerebbe che alcune organizzazioni abbiano intenzione di condurre una battaglia di retroguardia su questi temi.

Veniamo subito al punto: ognuno è libero di pensarla come vuole, gli animali da compagnia possono piacere o non piacere, ognuno ha i suoi gusti e sensibilità. Vorremmo invece sottolineare l'aspetto commerciale, o di profitto se preferite, forti della certezza che ormai gli escursionisti con cane al seguito non sono una esigua minoranza, ma che rappresentano – o potrebbero rappresentare – una importante fetta del mercato.

È ovvio che la presenza dei cani nei rifugi va subordinata a una serie di fattori tra i quali certamente la dimensione del rifugio e dei locali; nessuno si sogna di introdurre animali in una piccola e affollata camerata comune! Ma da proprietario di cane mi sento di fare alcune considerazioni che potrebbero essere dei suggerimenti.

È anacronistico vietare l'ingresso dei cani nella zona pranzo. Ormai da tempo in tutta Europa i proprietari di cani sono bene accettati, e spesso sono serviti per primi (portandogli subito una ciotola d'acqua).

Non tutti i rifugi dispongono solo di camerate per il pernottamento, molti dispongono di camere e non sempre i rifugi sono sovraffollati. Il pavimento in legno può essere velocemente ed economicamente coperto con un linoleum che garantisce facilità di pulizia e igiene. Badate bene: i cani abituati a viaggiare con i loro padroni generalmente sono molto puliti ed educati, ma qualche emergenza può sempre accadere. In alternativa si potrebbero installare delle strutture esterne appositamente concepite dove lasciare i cani a pernottare. Il problema di questa soluzione potrebbe essere che i cani abituati a dormire vicino al

loro padrone potrebbero ululare tutta la notte... ma si tratta di proporre delle soluzioni, non solo di vietare a priori.

Un'altra idea. I rifugi sono sempre sovraffollati durante tutto il periodo di apertura? Partendo dall'idea che nessuno vuole imporre convivenze forzate a chiacchieria, perché non istituire una "settimana cinofila", magari a inizio o a fine stagione, quando i rifugi sono mezzi vuoti?

Mi rendo conto che un cane è, nel miglior dei casi, un "potenziale disturbo" per un rifugio di montagna ed è per questo che noi (e penso la totalità dei proprietari di cani) è disposto a pagare per questo servizio aggiuntivo.

In attesa di trovare soluzioni a questi temi, l'appassionato con cane ha diverse alternative. Iniziare a telefonare per verificare di persona le variabili della disponibilità. Certi rifugi, soprattutto quelli privati, già ospitano anche cani, previo ovvio sovrapprezzo. Ma anche tra i rifugi del CAI le risposte e gli atteggiamenti sono diversi, non tutti sono disponibili a perdere clienti per anacronistiche norme. L'esperienza personale insegna che i rifugi sulle Dolomiti sono generalmente poco disponibili, al limite della maleducazione, ma in altre zone d'Italia le cose cambiano drasticamente. E quindi ci tocca organizzare le gite in funzione della disponibilità dei rifugi, o più semplicemente rinunciare a un percorso plurigiornaliero a favore di uno più breve, magari facendo base in una accogliente "stube" di fondovalle.

Sperando di stimolare una discussione su questi argomenti abbiamo maturato la decisione di non rinnovare più le tessere del CAI, dal quale ci sentiamo malamente rappresentati, e di sottoscrivere l'assicurazione per il soccorso alpino con Dolomiti Emergency, onlus che offre l'assicurazione per il soccorso in caso di infortunio anche per l'amico quattrozampe!

Il mondo cambia velocemente e ci offre sempre nuove e meravigliose opportunità!

In attesa di ripercorrere l'Alta Via n°1 con tutta la famiglia, distinti saluti.

*Alessandro Sporeni ex socio CAI SAF Udine*

*Manuela Rinaldi ex socio CAI SAF Udine*

*Risponde Antonio Montani, Vicepresidente Generale CAI con delega ai Rifugi*

*Il regolamento rifugi tratta l'argomento dell'accesso dei cani sia dal punto di vista igienico, prevedendo il divieto assoluto ai locali dove si producono e conservano gli alimenti, come indicato nella normativa, sia in relazione alla generalità dei frequentatori. Non tutti infatti gradiscono condividere degli spazi con i cani,*

verso i quali hanno un atteggiamento negativo e a volte di timore. Ogni sensibilità va rispettata, quindi si rimanda al gestore e alla sezione l'individuazione della scelta ritenuta più idonea, ossia la facoltà, previa autorizzazione del Comune al divieto esposta all'ingresso, di consentire o meno l'accesso dei cani nel rifugio.

Molti rifugi e sezioni si sono attrezzati per allestire strutture per il ricovero dei cani ma questa soluzione, a volte, è impraticabile perché, sempre di più, i cani sono abituati a dormire con i loro padroni e quindi non riescono a stare da soli e lo fanno chiaramente sentire. Ove esiste un locale invernale viene spesso consentito a cane e padrone di dormire assieme. La scelta dipende dalla tipologia della struttura e dalla peculiare sensibilità del gestore e, spesso, dalle esperienze più o meno felici verificatesi nel tempo. In molti rifugi i cani sono ben accetti e lo stesso cane del rifugista è coccolato da tutti. Altri rifugi prevedono il divieto di accesso: non di rado a scoraggiare un atteggiamento positivo è stata la pregressa mancanza di buon senso da parte dei proprietari, non certo dei cani; cioè l'incapacità di gestire adeguatamente il proprio animale in relazione agli altri cani e alle persone più negativamente disposte. È comprensibile che un rifugista desideri evitare sgradevoli battibecchi. Non possiamo negare che si siano verificate situazioni dove intolleranza ed eccessiva animosità siano state da attribuire a preconcetti verso i cani più che a motivate problematiche, ma la buona educazione e il buon senso non possono essere imposti per regolamento.

Va detto che l'atteggiamento verso nostri amici a quattro zampe è sempre più benevolo, sempre più persone hanno un cane e condividono la vita con lui. Il CAI ha affrontato questo argomento con equilibrio e con disponibilità, dando facoltà a sezioni e gestori di regolarsi in base alla propria struttura e alla propria esperienza, con l'obiettivo di migliorare la qualità del servizio agli utenti, che passa anche attraverso la possibilità di muoversi in montagna con i propri animali domestici. Qualcosa si può fare da subito, attraverso l'attuazione di un sistema informativo già in costruzione, che permetta di conoscere in tempo reale quali servizi siano previsti anche per i cani, in modo che si possa tenerne conto nella programmazione delle proprie gite e itinerari. Si sta valutando inoltre di investire in infrastrutture idonee all'ospitalità canina, come camerette riservate, nella consapevolezza che operando in tale senso si risponde ai bisogni di una fascia sempre più ampia di frequentatori. E dato che le parole esprimono il nostro atteggiamento, presto, in sede di revisione del regolamento rifugi, si modificherà la locuzione posta in senso negativo che "vieta" l'accesso ai cani.

## È GIUSTIFICATO IL PREZZO DEI CHIODI?

Buongiorno, sono Gabriele Mainini, socio CAI da quasi 10 anni.

Spero che queste mie poche righe possano essere di spunto per gli "addetti" ai lavori. Il mio interrogativo riguarda principalmente i chiodi da roccia. Che il pubblico fruitore dell'ambiente alpino sia mutato nel corso degli anni è una realtà assodata e il numero di quanti ancora utilizzano chiodi da roccia (sia per aprire vie nuove sia per integrarne di già esistenti) è drasticamente diminuito. Ma la domanda che mi pongo è come sia possibile che un chiodo da roccia possa avere un prezzo di mercato quale si registra ora (siamo passati dagli 8 euro del 2008 per un last Arrow, il chiodo sostanzialmente più versatile, agli attuali 12-14!!). Non voglio certo fare polemica sui metodi di produzione che sicuramente saranno migliorati negli anni, e prevedono certamente altissimi standard di qualità. Ma non credo, allo stesso tempo, che si possa giustificare un tale prezzo viste le modalità di produzione industriale che abbattano notevolmente i costi. Né tantomeno si millanti la qualità delle leghe utilizzate. Ho verificato di persona le percentuali dei metalli che compongono i chiodi (di varie marche) e posso confermare che sono tutti meno "nobili" di laminati e trafilati che sono utilizzati per scopi nei quali la sicurezza deve essere al pari (se non più elevata) della pratica alpinistica. Ma con prezzi decisamente inferiori! Ora, ripeto, come è possibile un tale prezzo? Non è ammissibile che si debba stipulare un leasing per aprire una nuova via, quando già l'alpinismo è una disciplina costosa in sé. Ne fanno le spese il livello di preparazione e con esso la sicurezza, dei frequentatori della montagna. Oltre che, tristemente, l'aspetto puramente esplorativo che a parer mio è tra le colonne portanti della pratica alpinistica.

Cordiali saluti

Gabriele Mainini

## LA FOTO DI UN ARTICOLO DEVE SEMPRE ESSERE DIDATTICA?

Egregio Direttore,

Sono Canale Rosanna, socia di una Vostra sezione, Montecchio Maggiore, e appartenente all'organico della Scuola di Alpinismo della stessa sezione.

Mi permetto inviarLe questa mail in riferimento alla Vostra pubblicazione di settembre 2016 e nello specifico relativamente all'articolo, cui è stata data notevole rilevanza dato che esordiva in copertina, "Sulle tracce di Otzi". Questo articolo, sicuramente di grandissima rilevanza dato lo spessore del ritrovamento "che tutto il mondo conosce e ci invidia" di cui parla, è stato pubblicato accompagnato da foto che,

non Le nego, mi hanno lasciato, da socia e facente parte la scuola di alpinismo, non poco perplessa.

Mi riferisco alla foto pubblicata a pagina 12 a certificare, come riportato nell'articolo stesso, l'avvenuta "... escursione d'alta montagna impegnativa, alla portata di molti, da effettuarsi ... con la supervisione di guide esperte ed effettuata appunto a metà luglio. La perplessità, nella fattispecie, si riferisce a che cosa la foto in oggetto propone al lettore. Propone in bella vista 3 cordate che appunto si accingono ad una escursione d'alta montagna impegnativa su ghiacciaio, legate in modo improbabile. Credo che questa cosa non sia sfuggita alle migliaia di istruttori di alpinismo che su tutto il territorio nazionale organizzano e tiene corsi di alpinismo e che fa riferimento a manuali CAI dove la legatura da ghiacciaio non viene di certo proposta in questo modo.

Parliamo di cordate di almeno 4 persone cadauna, senza asola distanziatrice e non entro nel merito della corda eccedente la legatura che dovrebbe essere "infilata sotto la patella dello zaino oppure avvolta ad anelli aderenti al corpo ..."; visto che si trattava di un

"... manipolo di giornalisti specializzati in outdoor e montagna" si poteva pur ipotizzare che fossero in grado di sapere e utilizzare l'eccedenza di corda in caso di necessità (se ci fosse stata).

Ora mi chiedo, come forse molte delle migliaia di istruttori delle centinaia di scuole di alpinismo, se come CAI abbiamo il dovere di "insegnare a praticare la montagna in sicurezza" e per questo vengono stilati e pubblicati manuali con procedure e tecniche che vengono poi prese come letteratura di riferimento per i nostri corsi e per le migliaia di persone a cui li teniamo, quanto questa innocente foto possa far invece passare un messaggio devastantemente diverso.

Non è segreto per nessuno e a chiunque abbia fatto qualche uscita nelle nostre alte quote sarà capitato, incrociare cordate di Guide Alpine legate non certo a 2 o a 3 componenti come i nostri manuali citano e i nostri corsi di alpinismo insegnano. Ma lì evidentemente scattano

logiche di profitto e la cosa non è di certo sancita né supportata. Da questo però a sbandierare questi atteggiamenti "ufficializzandoli e "accreditandoli" pubblicando addirittura una foto sulla nostra rivista, beh, questo come dicevo all'inizio, mi lascia non poco perplessa.

E questo sia per quanto riguarda la poca considerazione del lavoro che migliaia di istruttori ogni anno fanno su tutto il territorio nazionale, impegnandosi a promuovere una "certa cultura della montagna", che di certo non segue logiche di profitto, ma soprattutto e ben più grave, per l'impatto che questa foto possa avere sul lettore medio della nostra rivista; parlo di soci Cai, di persone che da poco possono essersi av-

vicinate alla montagna, magari che non hanno avuto la possibilità e l'opportunità di poter entrare in contatto con i nostri corsi.

E non certo per voler entrare in conflitto e/o polemica con l'istituzione delle Guide Alpine ma, non posso fare a meno di chiedermi, quale sia il messaggio, l'insegnamento che questa innocente e banale foto lascia trasparire e quale sia il ruolo che in questo il Cai vuole tenere.

La ringrazio, in anticipo, per il Suo tempo, prezioso, che alla fine di questa mia lettera, Lei mi avrà concesso e dedicato e per l'attenzione che vorrà e potrà porre a simili situazioni.

Un saluto

Canale Rosanna

*Risponde Luca Calzolari, direttore responsabile di "Montagne 360"*

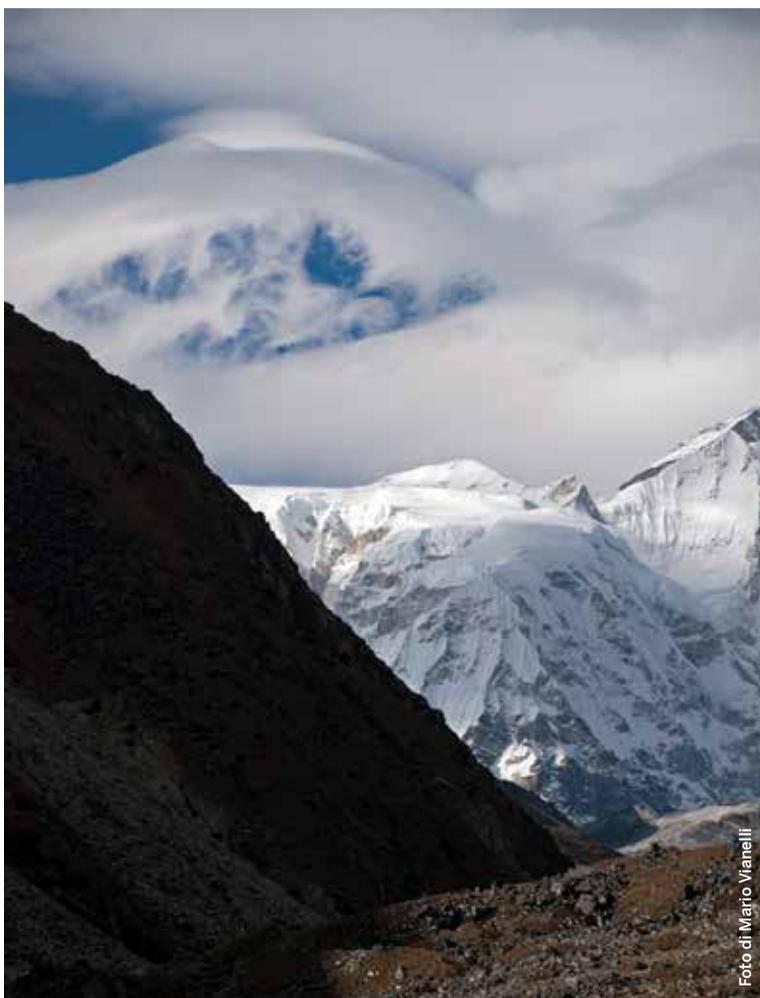
*Gent.ma Canale,*

*la ringrazio per la sua lettera che ci consente di affrontare il tema relativo alla differenza tra le immagini correlate a un articolo di divulgazione tecnica o didattica è uno che racconta un evento. La foto in questione intende documentare un evento senza nessuna pretesa didattica. Ovviamente ogni immagine si presta a più chiavi di lettura qualora venga estrapolata dal contesto del quale è supporto visivo, ma certamente non era né è nelle intenzioni e negli scopi della rivista insegnare tecniche alpinistiche tramite immagini documentaristiche.*

*Già altre volte la nostra rivista ha pubblicato articoli tecnici curati dagli Organi tecnici competenti, con immagini che inserite nel contesto costituiscono supporto e integrazione del testo didattico. Ma non è certo il caso, e lo scopo, della foto incriminata, tanto meno di "ufficializzare e accreditare" il contenuto tecnico, peraltro non facilmente interpretabile se non da chi possiede una approfondita conoscenza di tali aspetti, ma che a nostro modesto avviso non può costituire di per sé esempio e guida per chi è digiuno di tali cognizioni. In tale luce riteniamo sia stato letto dalla stragrande maggioranza dei "lettori medi" per i quali l'apprendimento delle tecniche non passa certo dall'osservazione di una foto, corollario di un articolo giornalistico, il cui testo non è di tecnica alpinistica ma di cronaca e attualità culturale, bensì attraverso i manuali e i corsi all'uopo dedicati.*

*Tutto ciò senza minimamente voler disconoscere e/o sostituirsi al ruolo fondamentale svolto dagli Istruttori del CAI per il corretto insegnamento e per la sicurezza della pratica della montagna.*

*Infine pare fuori luogo l'accento alla contrapposizione Istruttori/guide alpine, in quanto entrambe le categorie trovano collocazione e ruolo istituzionale nel Club Alpino Italiano: infatti l'AGAI (Associazione nazionale guide alpine italiane) è una Sezione nazionale del CAI.*



## Sul prossimo numero in edicola a gennaio

### SPECIALE METEO

La meteorologia si avvale di strumenti sempre più sofisticati e di tecniche previsionali impensabili soltanto pochi anni fa. Eppure la variabilità delle condizioni meteorologiche rimane uno dei rischi più concreti per chi frequenta la montagna.

### ALPE DEVERO

Con le ciaspole alla scoperta di un angolo incantevole della Val d'Ossola. Dal lago delle Streghe alla Val Buscagna, dal lago del Sangiatto all'Alpe Forno: un terreno ideale, per conformazione e innevamento, per l'escursionismo invernale.

## PICCOLI ANNUNCI

### Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

#### Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo -senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

Email: info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

#### www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

#### www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progetto e guido piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici:

Patagonia, Islanda, Namibia, Nepal, Perù, USA e...

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

#### Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni,

enogastronomia 7 gg

Blitz Catania/Etna 3 gg

Madagascar a ottobre 15 gg

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo nella seduta svoltasi a Milano il 10 Settembre 2016 ha deliberato l'istituzione della figura dell'Accompagnatore di cicloescursionismo. Questo è un passo determinante, significativo e necessario a consolidare quanto già deliberato nella seduta dell'ormai lontano 22 novembre 2008 che aveva come oggetto il "Riconoscimento dell'attività di cicloescursionismo quale attività istituzionale del CAI"; riconoscimento che è stato oggetto di ampio e approfondito dibattito soprattutto atto a verificare se l'attività del cicloescursionismo fosse coerente con i valori che caratterizzano il nostro Club e non una mera operazione commerciale di allargamento della base sociale.

Oggi è indubbio quanto questa attività sia da ritenersi importante e strategica per il nostro sodalizio e molta attenzione va riposta nel modo in cui si formeranno i titolati che avranno il compito di praticarla e diffonderla nelle attività sezionali. A questi Soci spetta l'importante compito di consentire lo svolgimento dell'attività in ragionevole sicurezza ma senza discostarsi dal ruolo educativo e di comportamento esemplare che il nostro Sodalizio si è impegnato a mantenere adottando il Bidecalogo che, al punto 16, cita esplicitamente l'attività di cicloescursionismo riconoscendone la valenza ricreativa. Ricorda inoltre a chi la pratica che: "L'evoluzione tecnica della bicicletta consente di percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la mountain bike. Conseguentemente il numero dei frequentatori dei sentieri con tale strumento è in costante aumento; l'utilizzo non corretto del mezzo o con finalità diverse da quelle escursionistiche crea non pochi problemi sia per la compresenza con gli escursionisti sia per i danni sul terreno".

Agli Accompagnatori spetta anche il compito di trasmettere a chi pratica questa attività, la passione per la frequentazione dell'ambiente montano per contemplazione, per riscoprire il piacere della sforzo e della fatica, per conoscere la propria personalità, i propri limiti e le proprie potenzialità.

Si vuole sottolineare e ribadire con forza che il cicloescursionismo del CAI non ha nulla a che vedere con il downhill (letteralmente dall'inglese "giù dalla collina"); le due attività infatti sono in parte accomunate dall'utilizzo del mezzo (la mountain bike) ma hanno approcci ed effetti collaterali decisamente diversi nei confronti dell'ambiente naturale. Il cicloescursionismo del CAI non è assimilabile all'attività di ciclismo svolto su strada e non perché il ciclismo su strada sia ritenuto dannoso per l'ambiente o altro ma perché non trova collocazione tra le finalità delle nostre attività istituzionali; nulla a che vedere con l'attività agonistica e con tutti i risvolti negativi di questa (doping): non è quello che si vuole tra-

smettere o insegnare. Proprio per le ragioni appena descritte è fondamentale che il cicloescursionismo praticato dai Soci del CAI sia esemplare soprattutto nei confronti della salvaguardia dell'ambiente, per una frequentazione sostenibile con la tutela del territorio e delle persone che lo frequentano; il ruolo della scuola centrale di escursionismo, che avrà una sezione dedicata al ciclo escursionismo, sarà quindi fondamentale nella formazione dei nuovi titolati ai quali spetta anche il compito di divulgare a tutti, Soci e non (ancora) Soci, quale sia il messaggio del CAI in questo ambito.

La quantità di persone che oggi praticano il cicloescursionismo è rilevante ed in continuo aumento; infatti sono sempre più frequenti i casi in cui persone vengono dall'estero per frequentare i nostri monti con la mountain bike ed è quindi importante che anche il CAI, attraverso i suoi Accompagnatori di cicloescursionismo, possa essere un attore importante e di riferimento nello sviluppo di questa attività da non demonizzare ma da indirizzare nel rispetto della nostra storia sociale e nella frequentazione dei monti secondo principi di sostenibilità ambientale.

*La Commissione Consiliare OTC e ST  
Giancarlo Berchi, Walter Brambilla, Eugenio Di Marzio,  
Alessandro Ferrero, Lorella Franceschini,  
Renato Veronesi*



Foto di Davide Frattini



### HOTEL LAURIN \*\*\*

Fam. Kiebacher via al Lago, 5 Dobbiaco - Bz  
a partire da 63 euro mezza pensione  
sconto soci C.A.I secondo periodo  
Tel. +39 0474 972 206  
www.hotel-laurin.com  
info@hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato a Dobbiaco, a due passi dalle famosissime Tre Cime di Lavaredo, in posizione strategica per la pratica del fondo: potrete indossare gli sci appena varcata la soglia dell'albergo. A un centinaio di metri sorge lo stadio dello sci di fondo con la pista per roller-skating e la partenza della Dobbiaco-Cortina. Tutte le camere standard sono state recentemente ristrutturate e offrono un arredamento moderno in stile alpino, con dettagli accuratissimi e stanze da bagno piene di luce. Gli amanti della discesa potranno comodamente raggiungere l'area sciistica delle Dolomiti di Sesto con lo skibus e il grande comprensorio di Plan de Coronas con il treno dello sci. L'hotel ha un'accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Area bimbi e cucina tipica altoatesina.



### Hotel Fiorenza\*\* Fam. Valentini

Piaz Veie, 15 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)  
a partire da 46 euro mezza pensione (min. 3 notti) non cumulabile con altri sconti  
sconto soci C.A.I secondo periodo  
Tel. 0462 750095 fax 750134  
www.hotelfiorenza.com  
info@hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza è un piccolo hotel a gestione familiare, in centro paese, a 300 mt dalla funivia Col Rodella, punto di partenza del Sellaronda. A pochi passi la Val Duron, partenza per magnifiche ciaspolate. Accogliente e curato, è arredato completamente in legno. Le camere, quasi tutte con balcone, sono dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al WI-FI. Ascensore, deposito sci con scaldascarponi e parcheggio antistante. Cucina tipica e piatti a scelta.

### Pension Panorama \*\*

Fam. Mairhofer Alex | 39035 Monguefio/Tesido (BZ)  
a partire da 45 euro mezza pensione  
sconto soci CAI in bassa stagione  
0474 944017 fax 069737  
www.pension-panorama.com  
info@pension-panorama.com



La pensione Panorama, gestita con passione dalla famiglia Mairhofer, si trova in posizione panoramica e strategica sia per le piste da discesa del Plan di Coronas e del monte Elmo/Croda Rossa, che per le piste da fondo e le passeggiate invernali. Margoth, la padrona della casa, vi vizia con ingredienti freschi e gustosi piatti della tradizione, utilizzando tanti prodotti di produzione propria biologica, cucinati personalmente da lei: come canederli, ravioli di spinaci, minestre d'orzo e dolci fatti in casa.

Puglia /Gargano



## HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

### Specialisti del Trekking sul Gargano



I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I. con l'esperta guida Aigae Pietro Caforio.

#### Alcuni C.A.I. da noi ospitati:

CAI di Fossano - Altare - Gozzano - Besana Brianza - Verona - Bassano del Grappa - Ancona - Benevento - Cesena - Ivrea - Carpi - Bergamo - Montebelluna - Treviso - Lecco - Villasanta

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:  
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it  
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetti

**Coordinatore di redazione:** Mario Vianelli

**Redazione** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

**CAI** - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del**

**Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:**

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:**

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito e stampa:** Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

**Carta:** carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

**Tiratura:** 219.981 copie

**Numero chiuso in redazione il 15/11/2016**



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### SKIZERØ®, il dono perfetto sotto l'albero

SKIZERØ® è un piccolo e pratico dispositivo che permette di "indossare" gli sci e camminare comodamente a mani libere, sicuri che code e bastoncini non infastidiranno in alcun modo la camminata. Si applica con facilità sopra il puntale della coppia di sci, avendo cura di inserire la linguetta intra-sci tra le due tavole. Dopo averlo legato grazie alla speciale fettuccia lega-sci con risalti anti-sdrucchiolo, SKIZERØ® aderisce perfettamente restando bloccato nel punto di applicazione. Una volta giunti sulle piste, è possibile fissare SKIZERØ® ai bastoncini decidendone l'altezza (normalmente sotto all'impugnatura) e l'orientamento (normalmente "in linea" con il braccio), oppure, ovviamente, riporlo in tasca.

[www.skizero.com/shop](http://www.skizero.com/shop)



### Patagonia rivoluziona la collezione Nano Puff®

I modelli Nano Puff® di Patagonia sono caldi, leggeri, comprimibili e resistenti all'acqua: in pratica, essenziali in ogni kit. Funzionano altrettanto bene sia come strato intermedio che come outerwear. In più, aspetto da sottolineare, sono altamente ecologici. Grazie all'uso dell'imbottitura Gold Eco, infatti, soltanto nel primo anno di adozione del nuovo materiale ben due milioni di bottiglie di plastica non finiranno in discarica. A partire dal 2017, con l'obiettivo di dare una svolta che amplifichi i benefici sull'ambiente, PrimaLoft sostituirà integralmente tutti i capi con imbottitura Gold Insulation con capi contenenti la nuova Gold Eco, che vanta il 55% di materiale riciclato. [www.patagonia.com](http://www.patagonia.com)



### SCARPA® GEA RS, scialpinismo al femminile

SCARPA® GEA RS è il quattro leve di riferimento per lo scialpinismo in rosa.

Questo modello ha una scarpetta Intuition estraibile e termoformabile costruita su specifica morfologia del piede femminile, per avere il massimo in termini di comfort di calzatura e performance in sciata. La suola Cayman SCARPA® / Vibram® garantisce il massimo delle prestazioni dello scarpone anche nei passaggi a piedi. [www.scarpa.net](http://www.scarpa.net)

# GeoResq



## La sfida continua!

Per il 2016  
sottoscrivi il tuo  
abbonamento a  
**GeoResq**

Aiutaci a fare la rivoluzione del  
mondo dell'emergenza.

- Traccia i tuoi percorsi.
- Condividi le tue escursioni.
- Fatti seguire da casa.
- Aiuta i soccorsi a localizzarti più facilmente.



Scarica l'app, registrati  
e prova  
**GeoResq**

gratuitamente, per 15 giorni  
Tutte le informazioni sul sito

[www.georesq.it](http://www.georesq.it)





# F1



## RIDES FREE

**LO STATO DELL'ARTE IN TERMINI DI  
LEGGEREZZA, COMFORT E PERFORMANCE.**

F1 è lo scarpone per tutti gli scialpinisti.  
Un prodotto adatto a tutte le attività  
scialpinistiche, dalla salita a ramponi calzati,  
fino alla discesa in neve fresca.



[WWW.SCARPA.NET](http://WWW.SCARPA.NET)

POWERED BY 



# SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™